

Dante Piermattei

**Il Giudizio ritrovato
e la chiesa "salvata"
del Gonfalone
a Saltara**



**Fondazione
Cassa di Risparmio
di Fano**

Il Giudizio ritrovato
e la chiesa “ salvata”
del Gonfalone a Saltara

Dante Piermattei

*Il Giudizio ritrovato
e la Chiesa "salvata"
del Gonfalone
a Saltara*



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Fano

© Copyright 2014
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-98714-03-2

Prima edizione 2014

*Progetto grafico
editoriale*
Primavista
333.9298149

In copertina
Un angelo, particolare del
Giudizio Universale,
Saltara, chiesa del
Gonfalone



<http://snap.vu/qhge>

Dante Piermattei

Il Giudizio ritrovato
e la chiesa “salvata”
del Gonfalone
a Saltara

Presentazione

Maria Rosaria Valazzi

Contributi critici

Alessandro Marchi

Ricerche d'archivio

Giuseppina Boiani Tombari



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Fano





Fondazione
Cassa di Risparmio
di Fano



Non si poteva assistere indifferenti ad un degrado progressivo e inesorabile qual era quello della piccola chiesa del Gonfalone di Saltara. Specie allorché si abbia in animo la convinzione che intervenire per la tutela dei beni storici e artistici del territorio di competenza, non solo è di per sé qualcosa di lodevole, direi addirittura un che d'imperativo, nei confronti della memoria collettiva, di un patrimonio che ci stato consegnato, da chi c'era prima di noi, con fiducia, e la cui eredità non può essere colpevolmente dispersa, ma anche perché questo impegno, una volta portato a termine, va a rappresentare un sicuro investimento per il futuro divenendone una componente di crescita non solo civile ma anche economica. Di bellezza e cultura si può vivere come dimostra la storia millenaria dell'Italia.

E la Fondazione, nei cui compiti istituzionali tali assunti hanno valore fondante, è intervenuta con impegno di risorse e di entusiasmo, per salvare e restituire alla comunità saltarese questa splendida testimonianza di fede, spiritualità e operosità. A ripagare lo sforzo sostenuto è arrivata, cosa non da poco, la scoperta di un antico, raro e vasto, affresco.

Del risultato si può aver conto con una visita in luogo o anche sfogliando questa pubblicazione che si è giovata della creatività e intelligenza di persone con lo spirito volto all'amore del bello, come il nostro concittadino Dante Piermattei, Rosaria Valazzi, Daniele Diotallevi, Alessandro Marchi della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici delle Marche, il Sindaco Fabio Cicoli, il Parroco Don Alessandro Messina e Augusto Berardi di Saltara e, non da ultima, Giuseppina Boiani Tombari per la quale gli archivi non hanno segreti. Qui voglio ringraziarli.

Fabio Tombari

Presidente della Fondazione
Cassa di Risparmio di Fano

Una chiesa nasce per essere luogo di preghiera, per raccogliere e custodire i più riposti aneliti dell'uomo, i segreti suoi più intimi, i bisogni più veri, per soffrire con lui nel dolore e gioire con lui nella gioia; una chiesa nasce per essere luce e conforto all'uomo in tutti i giorni della sua esistenza. Luogo dello spirito, che l'uomo da sempre vuole ricco di cose belle e preziose, come si conviene alla casa di Dio. Ecco allora l'arte. Come dire: io, creatura, devo a te, mio Creatore, il meglio di me, devo onorarti con il parto più alto della mia intelligenza e del mio cuore, devo celebrarti con il prodotto più stupefacente delle mie mani, non solo per qualità e preziosità materica, ma soprattutto per impegno e pregio esecutivi.

La chiesa del Gonfalone ha bene incarnato, nei secoli, questo interiore sentire dell'uomo e si è arricchita, nel tempo, di belle testimonianze storiche, artistiche, devozionali, testimonianze indicative dell'amore sempre nutrito dal popolo per i luoghi della sua fede e dell'orgoglio che spesso, anche strapaesaneamente, lo ha fatto competere con le comunità viciniori in ricchezza di ornamenti, di arredi, di dotazioni, ed anche per il prestigio di un blasone, quello di potersi fregiare di amicizie e legami altrimenti preclari e sonanti. Perduto ormai da decenni il ruolo che le competeva, per ragioni che non sto qui a dire – le vicende storiche del monumento sono state certamente esplorate, e in maniera esaustiva, nei numerosi contributi di cui il volume si pregia –, la chiesa del Gonfalone di Saltara ritrova oggi, la sua dignità di 'luogo di preghiera' e di 'testimonianza storica' e torna ad essere motivo di orgoglio per una meravigliosa comunità del nostro entroterra, splendido di tanti e tanti valori.

†Armando Trasarti

Vescovo di Fano
Fossombrone Cagli Pergola

Un vero miracolo

Saltara è un piccolo borgo dell'entroterra fanese. Di fondazione medievale, con ogni probabilità sorto accanto a un insediamento romano (una stazione di posta?), esso offre oggi le testimonianze di un passato che fu evidentemente importante, di cui oggi tuttavia non si focalizzano pienamente le caratteristiche, se non riconducendole all'essere legato l'insediamento stesso a un percorso vallivo assai battuto.

Saltara presenta infatti – e questo è il dato più rilevante - alcuni monumenti la cui qualità e importanza hanno scarso riscontro con il territorio circostante.

San Francesco di Rovereto in primis: il complesso extraurbano rappresenta oggi quanto di più prezioso possa mostrarsi nelle Marche di quel delicatissimo trapassare tra '300 e '400, tra modi ancora medievali e suggestioni del nascente Rinascimento, tra i tardi e contaminati artisti trecenteschi e i protorinascimentali quattrocentisti adriatici.

Nell'edificio, uno dei più precoci insediamenti francescani nella regione, edificato nella prima metà del secolo XIII, le cui linee gotiche si inseriscono nell'alveo della semplificata architettura francescana, lo schema dell'evoluzione pittorica nelle Marche si manifesta pienamente, nella prassi linguistico-formale che, dal Maestro dell'Incoronazione di Urbino, passando per Alle-

gretto Nuzi, giunge a Giovanni Antonio da Pesaro. Si tratta di un paradigma esemplare.

Il monumento, che era giunto a uno stadio di grande degrado, è stato oggetto – oltre un quindicennio or sono – di un articolato intervento di recupero (dalle strutture murarie, ai dipinti, agli arredi, dalle complesse stratificazioni) condotto dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e dalla Soprintendenza per i Beni Storici e Artistici delle Marche.

Purtroppo il degrado aveva colpito duramente anche gli altri monumenti di Saltara. Se l'Oratorio del Sacramento – nel quale le decorazioni segnalano la continuità della frequentazione dei fedeli nel corso dei secoli, tra il XV (Antonio da Jesi/Giovanni Antonio da Pesaro) e il XVII (il baroccesco 'luministico' della grande tela con l'Ultima Cena) – aveva potuto raccogliere il frutto di un patchwork di finanziamenti (Comune, Soprintendenze, Regione) per essere di nuovo fruibile, rimaneva un altro nodo focale del tessuto urbano – la chiesa del Gonfalone – a rappresentare un grave 'vulnus' ancora aperto e per il quale risultava sempre più difficile intervenire, sia per la difficoltà nel reperimento dei fondi sia per l'oggettiva situazione di degrado.

L'edificio aveva visto nel giro di pochi anni accelerare – con estrema rapidità – la precarietà dello stato di conservazione, che aveva richiesto

– fin dagli anni '80 – il ricovero dei beni mobili in altri luoghi più sicuri.

Tra il 2005 e il 2009 non soltanto il campanile aveva subito lesioni pericolosissime (imponendo anche l'allontanamento dalle abitazioni circostanti), ma una ingente parte del tetto era crollata.

La Fondazione Cassa di Risparmio di Fano, nella azione dedicata alla salvaguardia del patrimonio culturale, nella quale si manifesta non soltanto l'impegno istituzionale ma un vero e proprio impegno etico, ha provveduto celermente a mettere in sicurezza campanile e tetto (e ciò ha permesso al monumento di 'sopravvivere' anche alle eccezionali nevicate del 2012).

L'edificio e i suoi arredi sono stati poi restaurati con una metodologia che ha messo in campo l'idea di conservazione integrale del bene, nella sua complessa stratificazione e nelle interazioni con l'ambiente.

L'azione di recupero è stata accompagnata da fortunate congiunture, che hanno condotto a un' "avventura" della conoscenza assai stimolante. Al di sotto della tinteggiatura uniforme è stato rinvenuto, ad occupare pressoché l'intera superficie della parete di fondo, un grande affresco – colorato, movimentato, di gusto popolare, ma con citazioni di raffinata complessità - con il Giudizio universale. Le dimensioni dell'opera

e la sua collocazione offrono nuovi dati per meglio conoscere entro quali 'poli' culturali porre il complesso dell'Oratorio e meglio legarne il ruolo nell'ambito della società locale. Alessandro Marchi ne illustra, con la consueta intelligente curiosità, le caratteristiche e ne propone una collocazione entro le precise coordinate di un'arte marchigiana 'di frontiera' (Stefano Folchetti?)

Ritorna inoltre, dopo molti anni, la preziosissima tela che ornava l'altare maggiore: preziosissima per la sua assoluta fragilità, dovuta alla tecnica esecutiva, e per la straordinaria qualità pittorica. Il recupero 'fisico' del manufatto si accompagna al suo pieno inserimento nella vita culturale e sociale di Saltara. Del resto - si sa - qualsiasi bene recuperato deve essere adeguatamente 'fruito', pena il ritorno al degrado nel giro di pochissimo tempo.

Grazie quindi a coloro che hanno lavorato affinché questo miracolo – perché di vero miracolo si tratta – si realizzasse (e tutti potranno riconoscerlo attraverso l'impressionante materiale fotografico che viene offerto nelle pagine del catalogo, elegante ed esaustivo, che illustra l'intera operazione).

Maria Rosaria Valazzi
Soprintendente per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici delle Marche



La chiesa del Gonfalone a Saltara

Il tempo e la memoria

«Salendo dalla strada del borgo lunghesso la via che mena a Cartoceto, quasi presso a s. Pier Celestino, in una piazzetta chiusa che gli serve di peristilio, si erge un bel tempio moderno nomato del Gonfalone, perché ivi ha sede la compagnia di questo nome che suole pure chiamarsi del SS. Crocifisso. Ella ha beni stabili anche nel territorio di Fano ed è aggregata al famoso Gonfalone ossia [dei]“Sacconi” di Roma, come appare dalla bolla in pergamena miniata del 1610, sotto il pontificato di Paolo V ed il priorato del principe romano Massimo Massimi. Dal mss. Fabriziano si appara che ai suoi dì si appellava la “Scuola”, avea annesso un ospedale di sua proprietà e possedeva un monte frumentario. La regge un Priore, un depositario e un cancelliere. Semplice, proporzionata è l'architettura e il disegno della chiesa e della facciata con due snelli e gai altari di fianco a colonne dorate aventi

due tele mediocri dell'Assunta e di s. Antonio da Padova. A me però, se non erro, sembra non dispregevole l'abbozzo od arazzo a figure ben contornato, rappresentante la deposizione di Cristo dalla croce, che si osserva all'Altar maggiore con alcuni quadrucci ad olio ai fianchi dello stesso altare. Gli intelligenti ne daranno un più sicuro giudizio ch'io or non voglio avventurare e chiuderò il capitolo notando che la confraternita ha sepoltura comune, dove si legge questa goffa epigrafe: “Confratrum SSmi Cruxi Confalon Sepulcrum. Ordinaria Auctoritate Exstructum Anno MDCCCXLV” ed un leggiadro campanile a tre campane moderne fuse secondo l'iscrizione che allego, nel 1816: “Rdo D. Liborio Sacchini Depositario, Josepho Beltrami Priore liquata fuerunt mense Julii MDCCCXVI. Opus Nicolai De Clara Pisaurensis”». Così Alessandro Billi fornisce un quadro sintetico della Confraternita del Gonfalone nella



Pagina a lato, particolare del tabernacolo dell'altare maggiore della chiesa del Gonfalone.

Sopra, bassorilievo in pietra murato sulla torre malatestiana di Saltara raffigurante il drago, simbolo araldico della comunità.

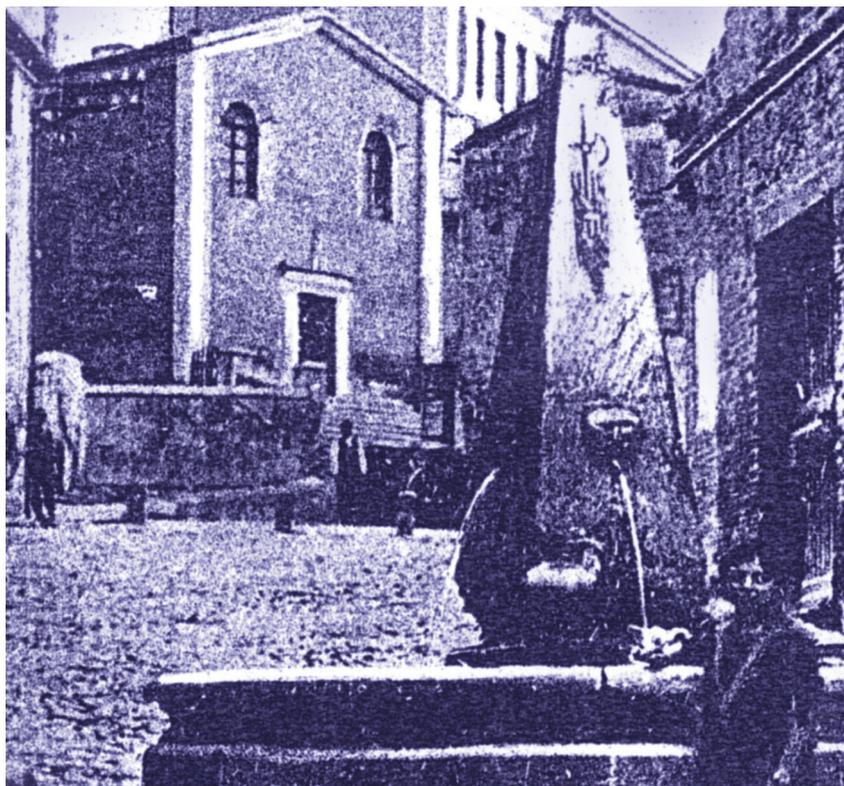
Sotto, particolare di una cartolina anni '20/30, con la fontana del drago e la chiesa del Gonfalone di cui si vede la scalinata d'accesso che parte dal borgo, diversa dall'attuale (Foto fornita da Getulio Berardi, Saltara).

A lato, Portale della chiesa che riporta incisa la scritta "Anno Domini 1649", data riferita ai lavori di ristrutturazione della facciata.

sua pubblicazione "Ricordo storico di Bargni e Saltara" stampata dalla tipografia Giovanni Lana di Fano nel 1866, al capitolo "Confraternite di Saltara e loro Chiese", pp. 44, 45. Le altre tre confraternite allora attive erano quelle del SS. Sacramento, del Suffragio e del Rosario. Fa qui gioco segnalare come, nell'attualità, la Confraternita del SS. Crocifisso e di S. Maria del Gonfalone, con sede in Saltara, già non più in funzione da tempo, viene dichiarata estinta con decreto del

Ministro dell'Interno solo in data 12 aprile 2012.

Dai documenti pubblicati più avanti da Giuseppina Tombari si può constatare come in tempi più antichi il sodalizio titolare fosse citato come quello del Crocifisso e così pure la chiesa – o "oratorio" come talvolta è descritto – in cui operava la "Schola", alla quale erano collegati, un piccolo ospedale e la gestione di un Monte frumentario, istituzione quest'ultima fondamentale in un'area a prevalente economia agricola che garantiva ai contadini bisognosi la provvista di sementi. Poche le informazioni al momento disponibili prima e durante il XVI secolo, mentre più documentate appaiono le vicende a partire dal successivo, a cominciare dall'iscrizione scolpita sul portale "Anno Domini 1649" riferita all'intervento edilizio sulla facciata, e quando, ad esempio, nel 1654 si parla della costruzione dell'altare di Sant'Antonio – "da Padova", su cui la bella tela del forsepronese Gianfrancesco Guerrieri è stata ora ricollocata – che poi nel 1762, assieme a quello prospiciente della cosiddetta Concezione, in seguito adornato col dipinto dell'Assunzione di Maria, viene



spostato più all'esterno rispetto alla navata in modo di far assumere ad entrambe le mense la dignità di cappelle. Però è nel 1764 che l'interno del tempio religioso assume l'elegante e gentile fisionomia di struttura tardo barocca, con sobria adesione alle vezzosità e frivolezze del rococò, realizzata soprattutto con largo impiego dei materiali dello stucco, come è oggi godibile all'occhio a ripristino avvenuto. Ugualmente in gesso, ma più propriamente barocco e anteriore, è lo scenografico soffitto a cassettoni, ad imitazione di quelli di legno intagliato, con decorazione dipinta a motivi di finto marmo e racemi vegetali. Alla data del 1788 è appuntata invece la notizia della costruzione del nuovo campanile all'esterno della sacrestia le cui modalità costruttive e stilistiche



A fianco, particolare del soffitto di gesso dipinto a motivi floreali della chiesa del Gonfalone. Sullo sfondo, verso l'ingresso, s'intravede il Cristo in gloria del riscoperto Giudizio universale.

Nella pagina a lato, gruppo dei beati risorti, accolti dagli angeli davanti alla porta del Paradiso. Dettaglio del Giudizio universale.

Nelle pagine successive, la navata della chiesa, verso il presbiterio, la balconata della cantoria sopra l'ingresso e la zona retrostante all'altare maggiore che immette alla sacrestia, a ripristino avvenuto.



corrispondono anch'esse a quello tuttora in essere con la sua fiabesca cuspide a cipolla.

Il tempio del Gonfalone nella sua ripristinata armonica grazia, amalgama di barocco e rococò, costituisce un dato esemplare di quanto si possa riuscire a inventare, pur con una dotazione limitata di risorse e in un ambiente periferico, col talento di maestranze misconosciute al livello della fama, ma educate alla disciplina della misura e del buon gusto.

Appena un accenno in anteprima, il più è trattato nella scheda dedicata, all'autentica, davvero insospettata, sorpresa presentatasi in fase di restauro, nascosta sotto uno strato di ridipinture e di interventi alterativi per l'apertura di finestroni e la costruzione di una cantoria con organo nella retrofacciata della chiesa. Pian piano, con impegno paziente, è tornato alla luce, pur con le gravi ferite inferte da tali lavori succedutisi nel tempo, un esteso affresco, fine 1400 inizi '500, raffigurante il *Giudizio Universale*. Una rappresentazione corale vivamente interpolata tra celesti rapimenti e sulfurei vapori, di suggestivo impatto, testimonianza sopravvissuta di storia dell'arte davvero insolita

da riscontrare, perlomeno nel territorio della nostra provincia. Purtroppo, nella ricerca d'archivio effettuata, non è ancora emersa notizia al riguardo, a meno che non si voglia supporre possa nascondersi, in merito alla copertura dell'affresco, nel laconico ordine che, nella visita pastorale

del 1594, viene emesso di "scrostare e imbiancare i muri dell'Oratorio".













Un bene culturale da salvare

Il restauro del tempio

La Fondazione Cassa di Risparmio di Fano ha acquistato la Chiesa del Gonfalone il 2 marzo 2012, dall'Istituto Diocesano Sostentamento Clero e dalla Parrocchia di San Giovanni Apostolo di Saltara (compromesso del 22.1. 2009 e atto di avveramento di condizione del 15.6.2012), obbligandosi a restaurarla, secondo un programma e un progetto da realizzarsi per stralci funzionali a proprio insindacabile giudizio, per poi concederla in comodato gratuito al Comune di Saltara, perché, di concerto con la Parrocchia, fosse destinata a scopi socio-culturali a beneficio gratuito della collettività locale, pur sempre nel rispetto del carattere sacro del monumento. L'intervento di recupero è stato mosso dall'interesse che la Fondazione, anche a seguito delle segnalazioni ricevute, ha immediatamente dimostrato a causa della gravissima situazione di degrado in cui versava l'ex edificio

religioso, un interessante esempio architettonico e artistico appena fuori le mura del "castello" di Saltara, la cui area rientra in quelle di competenza dell'Ente.

Nella propria scelta consolidata volta alla tutela e valorizzazione delle testimonianze storico-culturali di cui il nostro territorio è ricchissimo, la Fondazione, ad acquisto avvenuto, ha proceduto subito ad avviare l'iter dei lavori necessari per la messa in sicurezza del tempio che altrimenti avrebbe rischiato il collasso totale della copertura residua – la parte soprastante la cantoria risultava purtroppo già rovinosamente crollata – per poi passare alle fasi del restauro vero e proprio. Subito provvidenzialmente risanato il tetto poté resistere all'intesa nevicata dell'inverno 2012.

Gli interventi:

- aprile 2009: messa in sicurezza dell'edificio. Alla chiesa era

Foto del 2009 che documenta lo stato di abbandono e di grave degrado a cielo aperto dell'edificio religioso prima dell'intervento della Fondazione.

Parziale veduta dell'interno della chiesa come si trovava prima dell'inizio dei lavori di messa in sicurezza. Si nota la cantoria con la cassa dell'organo invasa dai materiali della copertura crollata. Nella foto a lato, all'inizio delle opere di ripristino, è documentato lo stato del tetto con l'ampia apertura creata col suo collasso che ha provocato anche lo sfondamento di una cospicua porzione del soffitto sottostante. Nell'altra immagine un particolare che mostra la condizione di degrado del campanile.

pericoloso accedere, in quanto come sopra accennato, parte della copertura era crollata e la restante precaria. Impresa Carli 1979 srl di Piobbico;

- settembre 2009: lavori di pronto intervento per la messa in sicurezza e restauro del campanile che aveva subito consistenti lesioni alla struttura tali da richiedere l'evacuazione di famiglie e la sospensione di attività sociali e commerciali di prossimità. Impresa Carli 1979 srl di Piobbico;

- ottobre 2009: ulteriori opere di consolidamento del campanile rese necessarie una volta esaminato lo stato dei danni. Impresa Carli 1979 srl di Piobbico;

- novembre 2009: inizio dello smontaggio del tetto ammalorato della chiesa, suo risanamento e ricostruzione della parte crollata. Impresa lavori edili Edil Genga sas di Corinaldo, interventi di restauro R. & C. di Davide Arbia di Fano.

- ottobre 2010: lavori relativi alle sistemazioni esterne. Impresa Carli 1979 srl di Piobbico

- settembre 2012: inizio delle opere edilizie interne e restauro

dell'apparato decorativo conclusisi nell'autunno 2013. Consorzio Progetto Restauro di Fano. Nello stesso periodo sono stati eseguiti gli impianti di sicurezza, quelli elettrico, idraulico e condizionamento.



I lavori di ripristino sono stati progettati e diretti dall'Arch. Renzo Simoncini





Per fede e carità

Le Confraternite e quella del Gonfalone

Per confraternita s'intende, ai sensi del vigente Codice di Diritto canonico, un'associazione pubblica di fedeli della Chiesa cattolica che ha come scopo caratterizzante l'incremento del culto pubblico, l'esercizio di opere di carità, di penitenza, di catechesi non disgiunta dalla cultura.

Al loro sorgere, già in epoca romana, alle confraternite appartenevano solo persone di ambito ecclesiastico. Dal XII secolo cominciarono a fiorire quelle di confratelli laici che oltre agli esercizi religiosi, preghiere, letture evangeliche, processioni, pratiche penitenziali anche estreme – ad esempio quelle che, influenzate dalle dottrine di Gioacchino da Fiore, caratterizzarono il gruppo di flagellanti, ovvero la *Compagnia dei disciplinati di Cristo*, attivi specie durante le grandi epidemie di peste, che si percuotevano a sangue in pubblico come testimonianza di espiatione dei peccati – avevano appunto

il compito pratico di assistere gli infermi, di amministrare i funerali dei defunti, la carità verso gli indigenti, la raccolta di somme da destinare alle elemosine per gli orfani, per le ragazze senza dote, l'assistenza ai condannati a morte e ai carcerati.

L'importanza delle confraternite prese man mano ad aumentare, configurandole come veri e propri centri di potere non direttamente sottoposti all'autorità del vescovo. Con il Concilio di Trento la cultura penitenziale di queste compagnie cambiò in parte indirizzo, prendendo le distanze dalle esibizioni autopunitive e diventando molto più spirituale nell'assumersi il compito di un'intensa opera di difesa della Chiesa e del suo operato.

La Confraternita del Gonfalone nacque nel 1246 a Roma, come riportò Papa Gregorio XIII, in un suo breve del 1579. In realtà all'epoca, la compagnia era

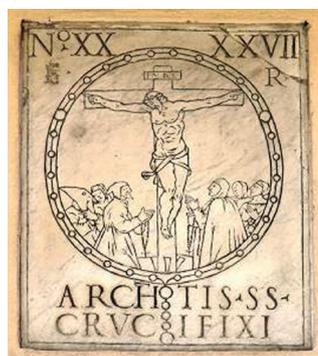


A lato, il Crocifisso settecentesco sull'altare maggiore della chiesa del Gonfalone di Saltara.

Sopra, un'immagine medievale che illustra l'uso dell'autoflagellazione come pratica di espiatione dei peccati.

A fianco,
l'insegna scolpita
dell'Arciconfraternita del
Gonfalone a Roma.

Sotto, una lapide con
inciso il contrassegno
della Arciconfraternita
del Crocifisso di Roma
e una miniatura
raffigurante un
corteo processionale
di flagellanti, con lo
stendardo e il crocifisso
astile.



denominata Raccomandati di
Madonna S. Maria, e inizialmente
rappresentava solo una delle
confraternite che riunendosi, in
un secondo momento, avrebbero
costituito la Confraternita
del Gonfalone. Nel 1267 papa
Clemente IV riconobbe il pio
sodalizio dei Raccomandati
di Madonna di S. Maria e



successivamente, Francescani,
Domenicani e Agostiniani,
appoggiarono fortemente questa
fratellanza, che poi diffuse quella
che era la filosofia dei tre ordini
mendicanti.

L'anno 1486 rappresentò una
pietra miliare per la sua storia, in
quanto Innocenzo VIII approvò
l'associazione delle società dei
Raccomandati unificandole sotto il
nome comune di Confraternita del
Gonfalone.

L'incorporazione di più società
apportò una notevole ricchezza al
Gonfalone, che col passare degli
anni assunse maggiore influenza. Il
momento della sua elevazione ad
Arciconfraternita arrivò nel 1579
grazie a papa Gregorio XIII.
A questo punto numerose
compagnie d'Italia chiesero ed
ottennero di essere aggregate
all'Arciconfraternita del Gonfalone
di Roma. Le attività della
compagnia furono indirizzate fino
al XVIII secolo all'assistenza dei
bisogiosi nelle varie traversie della
vita in un continuo percorso di
beneficenza. Il progressivo declino
delle confraternite iniziò con la
loro soppressione da parte di
Napoleone. La ripresa delle attività
associative e caritative alla sua
caduta, dovette successivamente
assoggettarsi alle nuove leggi

dello Stato una volta proclamata l'unità nazionale. Anche le cambiate condizioni di vita e le nuove forme di aggregazione del mondo cattolico finirono per condizionare ulteriormente lo spirito di

appartenenza ai sodalizi e di culto che aveva sempre alimentato la vita dei confratelli. Nonostante tutto sono ancora numerose le compagnie a sopravvivere in Italia.

Sotto, una processione dei confratelli del Crocifisso e Gonfalone di Saltara vestiti di camice e mozzetta. Sullo sfondo la chiesa con la scalinata com'era allora.



Foto pervenuta dal Dott. Francesco Tonucci che si ringrazia sentitamente.



Veni benedicere patri
et matri et omnibus

Veni vocare filios
in regnum suum

Veni iudicare vivos et mortuos
et terram et mare

Veni iudicare vivos et mortuos
et terram et mare

Il Giudizio Universale

Una proposta di attribuzione

Il fatto singolare che già in antico la comunità civile di Saltara abbia riconosciuto in un drago il suo emblema ¹, non credo non sia in qualche modo disgiunto dalla presenza della raffigurazione ad affresco del *Giudizio Universale* in una delle chiese principali del luogo: la chiesa del Gonfalone situata poco a ridosso delle mura che circondano l'antico borgo fortificato. Un legame sottile, che soltanto le vicende storiche, se adeguatamente indagate, potranno sciogliere e dipanare; al di là della facile connessioni dei due temi (drago e giudizio), con l'Apocalisse di San Giovanni Apostolo.

Il dragone cacciato dal cielo dall'Arcangelo Michele e dai suoi angeli (Ap 12, 7-9), si rifugia all'inferno divenendo degno compare di Satana, che con lui si identifica: "Vidi un angelo scendere dal cielo. Aveva in mano la chiave dell'abisso e una grossa catena. Afferrò il Dragone, il serpente antico, quello che è chiamato il

Diavolo o Satana, e lo incatenò per mille anni." (Ap 20, 1-2). Così l'Inferno composto all'interno della testa di un drago – provvista di una porta che l'angelo si appresta ad inchiarare – è raffigurato in una miniatura inglese del XIII secolo, nel *Salterio di Enrico di Blois*, Londra, British Library, Cotton, ms. Nero C IV, c. 39; altresì l'Inferno racchiuso tutto nelle fauci spalancate di un dragone gigantesco è dipinto in altra miniatura di fattura inglese del XIII, a c. 25r, nel ms. R. 16.2, presso il Trinity College di Cambridge². Quindi ben più di una suggestione o di un'impressione visiva, ma una vera e propria scelta, che si connette alle radici medievali del luogo³, riconosciute e ben vive ancora all'alba del secolo XVI quando, si ha ragione di ritenere, rimonti l'esecuzione del grande affresco nella controfacciata della chiesa del Gonfalone; tanto più che una recentissima interpretazione di Jacques Le Goff vuole che in

Pagina a lato, scena centrale del Giudizio universale col Cristo seduto nella mandorla mistica, tra la gloria degli angeli, sopra ai risorti divisi tra beati e dannati.

Europa la civiltà medievale sia durata sino al XVIII secolo⁴. Altri, in queste stesse pagine, chiarirà la genesi di codesto edificio ecclesiastico, le sue interconnessioni con la storia degli uomini e dei luoghi; a chi scrive compete sottolineare a viva forza l'originalità di codesta scelta d'immagine, nient'affatto scontata nella storia dell'arte regionale marchigiana, soprattutto di quella dell'area settentrionale del territorio: l'ambito fanese a cui afferisce Saltara.

In realtà la presenza di figurazioni del Giudizio, non è poi così rara nelle Marche, a cominciare dal secolo XII. Rimonta forse a quel tempo infatti, un dipinto murale frammentario, ritrovato nell'andito d'ingresso – corrispondente al pian terreno della torre-campanile addossata alla facciata – della chiesa romanica di Pedara di Roccafluvione, intitolata ai santi Ippolito e Cassiano. Il Giudizio vi è rappresentato in sintesi, col Cristo Giudice assiso nella mandorla, attorniato da angeli che esibiscono i simboli della passione; nonostante lo stato conservativo, talmente compromesso da imporre uno stacco, si tratta di immagine fresca, di grande fascino, ascrivibile all'ambiente locale

piceno, fortemente suggestionata dalla miniatura romanica⁵. Un ulteriore caso di rappresentazione del Giudizio in sintesi è costituito quindi dalle pitture murali di San Lorenzo al Lago di Fiastra, ove emergono le immagini dei Patriarchi col seno ricolmo delle anime dei beati; senza addentrarci nella particolare questione iconografica, rileviamo la filiazione di codeste immagini dalla cultura d'oltralpe, dal linearismo che vi è tipico allo scorcio del secolo XIII, forse dopo il 1275⁶.

Viene quindi l'affresco staccato dalla navata laterale destra della Chiesa di San Vittore ad Ascoli Piceno (ora presso l'Episcopio), molto rovinato ma opera genuina del secolo XIII⁷. Una iconografia del Giudizio, simile a quest'ultima, che assicura grande evidenza agli angeli tubicini, è presente poi negli affreschi della chiesa di San Tossano di Agolla di Sefro, ancora di fattura dugentesca⁸.

Ma il Giudizio Universale d'iconografia più vasta e complessa è affrescato in una parete laterale della chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Castignano. Ad opera di un maestro pittore tardogotico, forse un abruzzese di nome "Antonuccio", più estesamente conosciuto con

il nome convenzionale di “Maestro del Giudizio di Loreto Aprutino”, attivo nel primo tratto del Quattrocento tra Marche e Abruzzo⁹. Un tabellone murale ampio e complesso, parallelo e speculare dell’analogo affresco, che conclude, sulla parete di controfacciata il ciclo della chiesa di Santa Maria in Piano appunto a Loreto Aprutino. Senza addentrarci nelle complesse questioni d’iconografia, per cui si rimanda agli studi generali di Yves Christe¹⁰, ed agli studi particolari di Daniela Ferriani¹¹ e Cristiana Pasqualetti¹², rileviamo una certa consonanza nell’impostazione generale, ed in alcune scelte di stile – nonostante la distanza cronologica – fra Castignano e l’affresco di Saltara: intanto nella presentazione del Cristo semi-nudo nella mandorla, quindi nel corteggio degli angeli compresi i tubicini, quindi la divisione un po’ caotica tra beati e dannati (a sinistra di chi guarda, i primi, sull’altro lato i secondi); tutto ciò, tenendo in debito conto delle gravi lacune – soprattutto a Castignano – dove è anche sparito il San Michele Arcangelo che pesa le anime. A completare la breve panoramica in ambito locale, non dobbiamo mancare di citare i due ultimi

cicli rinascimentali: il primo nella chiesa della Madonna del Sasso a Serravalle del Chienti, acrivibile ad un pittore marchigiano di fine Quattrocento; il secondo nella chiesa della Misericordia di Monteleone di Fermo, datato al 1548 e firmato “Iorpheo Pr.” cioè Orfeo Presciutti o Presutti (pittore fanese, documentato dal 1532 al 1558)¹³.

La parete di controfacciata della chiesa detta del Gonfalone (intitolata anche al Santissimo Crocifisso) entro l’originale profilo a due salienti, racchiude l’immagine del Giudizio Universale contornata da un’ampia cornice a fogliami, dipinti ad andamento araldico nei colori del bianco, rosso e verde su fondale nero, in un insieme di sapore alquanto arcaico, stemperante – con fare compendiaro – un decoro di lontana origine medievale. Nel tabellone trapezoidale la scena si dispone sommariamente in tre zone. In alto il Cristo giudice nella mandorla di luce, profilata da un fascione di cherubini e serafini, quindi dagli angeli coi simboli della passione e i tubicini, mentre i santi e i beati assisi ai due lati sono andati quasi completamente perduti a seguito dell’apertura di due finestre in epoca moderna.

La zona centrale è occupata dallo stuolo di eletti e dannati divisi dalla figura dell'Arcangelo Michele intento nella psicostasia (pesatura delle anime dei morti); i dannati scivolano – a sinistra di chi guarda – verso il basso: la zona dove accampa la figura bestiale e gigantesca di Lucifero, in mezzo alle gambe del quale sono tre teste di drago. Dall'altra parte – sempre nella zona inferiore – sono due registri a riquadri, con sei scene sovrapposte ad altre tre, ognuna provvista di una propria legenda, in caratteri gotici.

La solenne complessità di codesta iconografia – la più vasta e completa rispetto agli esempi richiamati qui sopra – sottende la presenza di un dotto teologo, che elaborò certamente il programma e dette al pittore accurate direttive e specifiche indicazioni su come doveva svolgersi. Non è escluso il tutto scaturisse da una qualche esigenza speciale, o dalla contingenza di un particolare momento storico, in cui la popolazione di Saltara e i suoi maggiorenti sentirono l'urgenza di un così potente richiamo escatologico. La presenza del Giudizio in una situazione canonica – la controfacciata della chiesa – cioè pienamente visibile a coloro

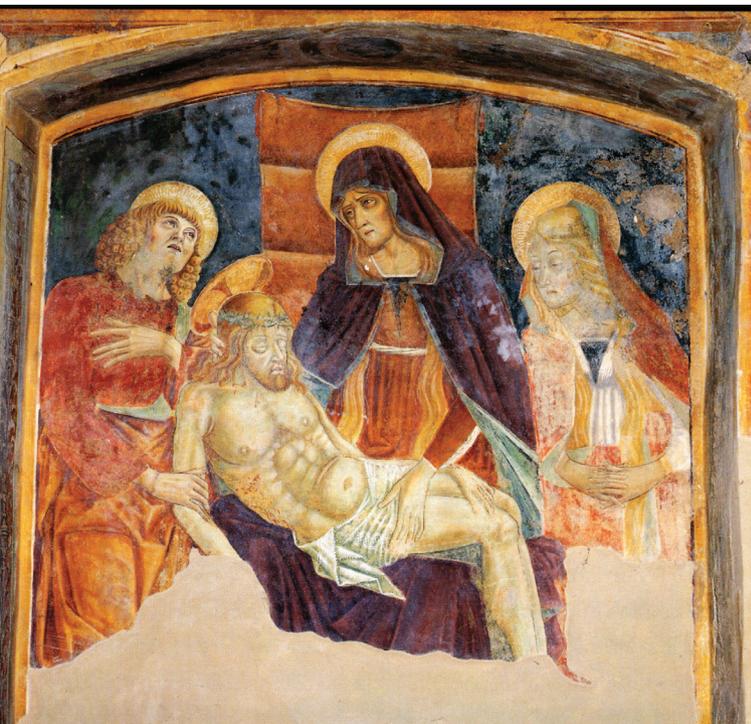
che escono dal tempio, esemplifica il monito ad un comportamento 'cristiano': se non si farà ammenda dei propri peccati, ci attenderà un giudizio ben severo. Come si legge, senza tema di fraintendimenti, in una iscrizione del portale della Sainte-Foy di Conques in Francia: *O peccatores transmutetis nisi mores durum iudicium scitote futurum.*

L'organizzazione compositiva dell'affresco sottende la conoscenza di esempi illustri, ad esempio il grande piano marmoreo con gli avelli tombali scoperchiati sembra evocare la celebre tavola dipinta dal Beato Angelico circa il 1435, conservata a Firenze nel Museo di San Marco. Mentre gli ignudi che escono con grande sforzo dai medesimi sepolcri e dalla terra non possono non ricordare le famosissime scene affrescate da Luca Signorelli nella cappella di San Brizio del Duomo di Orvieto tra il 1499 ed il 1504. Altri confronti, meno puntuali, indirizzano poi ad individuare nell'Italia centrale appenninica le radici culturali del nostro artefice.

Le tipologie di alcuni volti di angeli, sono assai vicine a quelli adottati in ambiente urbinato, nel secondo quattrocento, dagli artisti che gravitano intorno la bottega

di Giovanni Santi (Colbordolo, ante 1439 – Urbino, 1 agosto 1494). Ma i confronti più serrati vanno certamente condotti con le Marche centrali, coi pittori di Camerino, ed ancor meglio con i severinati come Lorenzo d’Alessandro (Sanseverino, ante 1449 – 1501). Le pose geometriche poi, sottolineate dai caratteristici panneggi cannallati nel gruppo dei beati, rimandano ad un artista meno conosciuto, che manipola disinvoltamente gli stimoli culturali raccolti dalle più disparate fonti. Un pittore di media levatura, non sempre di tecnica raffinata e soprattutto di cultura composita, per certi aspetti arcaica e tradizionale, smaccatamente influenzato dall’arte dei Crivelli, soprattutto di Vittore: Stefano Folchetti di San Ginesio, documentato attraverso le opere a partire dal 1473 (forse ?), sicuramente dal 1492 al 1513; morto anteriormente al 1515¹⁴. Attraverso il pur breve catalogo del Folchetti, che al presente ammonta a poco più di una decina di tavole ed affreschi (invero assai pochi per un’attività che copre circa quattro decenni !), è possibile operare dei confronti eloquenti con il nostro Giudizio. Ad esempio il giovane personaggio alla destra di San

Michele Arcangelo, inginocchiato a mani giunte, vestito di verde con un mantello arancione, caratterizzato da una foltissima chioma, arricciata intorno al collo, è certamente assai prossimo al San Sebastiano inginocchiato nella pala con la *Madonna in trono e quattro santi*, firmata e datata al 1492 dal Folchetti per la Chiesa del monastero cistercense delle Macchie (S. Maria in Vepretis), oggi nella Pinacoteca di San Ginesio¹⁵. Altresì si confronta con il San Giovanni affrescato nella *Pietà* della chiesa rurale della Maestà o Santa Maria del Massaccio ad Urbisaglia¹⁶, in cui ritroviamo il medesimo scorcio del volto, l’andamento vaporoso della chioma, la sottolineatura polposa delle occhiaie. Vi sono poi altri caratteri più minuti dello stile che si ritrovano in entrambe le opere (vale a dire nell’affresco di Saltara e nel catalogo consolidato di Folchetti), così la continua sottolineatura grafica dei contorni, soprattutto le mani e gli incarnati, ottenuta con una linea sottile e continua, principalmente bruna o rossastra, che delimita le forme senza tener conto dell’andamento naturale delle stesse. La stessa linea, con varianti in nero, serve a decidere la fisionomia e insieme



l'espressione dei volti, tenendo conto in maniera disinvolta del debole chiaroscuro e della relativa diafana plasticità a cui si sovrappone: dando vita a personaggi un poco attoniti, quasi sempre stupiti e tutto sommato poco convinti del ruolo che si trovano ad interpretare. Le forme anchilosate e disarticolate dei medesimi personaggi, costituiscono un ulteriore tratto comune. Così l'andamento pedante dei panneggi, abbondantemente cannallati, definiti con un chiaroscuro arrotondato, quasi polposo. Altro elemento comune è poi costituito dalla vivacità cromatica, dagli accostamenti araldici, un poco elementari, dalla preminenza di rossi, gialli, arancioni e verdi. D'altra natura appaiono invece gli elementi caratterizzanti il paesaggio, in verità assai scarsi e tutto sommato abbastanza compromessi dalla conservazione a Saltara; caratterizzati da una visione ancor favolistica in Folchetti, sul diretto esempio di Lorenzo d'Alessandro, soprattutto le rocce metalliche tagliate con l'accetta, di gusto ancor gotico-internazionale, come si vede in ambito fiorentino agli albori del Quattrocento, pienamente esperite dal Folchetti nell'affresco

della Chiesa di San Michele a San Ginesio¹⁷.

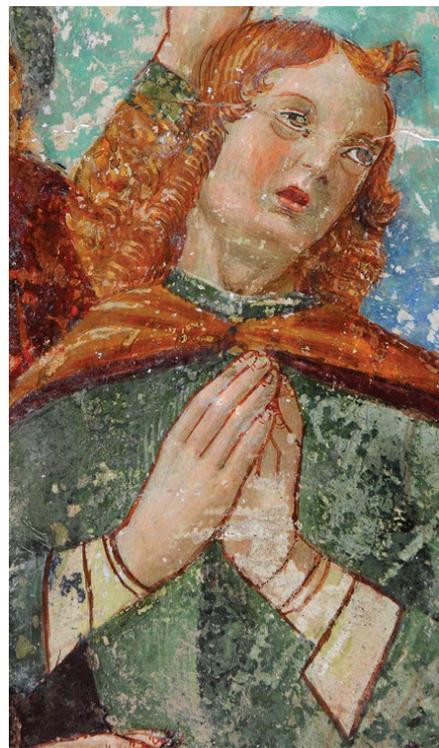
Credo siano in definitiva confronti sufficienti a sorreggere una proposta di attribuzione del Giudizio al Folchetti, almeno in forma dubitativa. Nonostante non possediamo altre prove dove il pittore ginesino abbia sperimentato la composizione in grande e soprattutto l'assetto narrativo, esperito efficacemente qui a Saltara, seppure con fare riassuntivo, quasi compendiario, accentuato dalla particolare tecnica dell'affresco. Non conosciamo poi i movimenti e le peregrinazioni del pittore al di fuori dello stretto ambito maceratese-ginesino ma, come testimonia il fatto che Lorenzo d'Alessandro si sia spinto a dipingere fino a Pergola l'oratorio del Palazzolo, non è esclusa una escursione nell'entroterra fanese del nostro Folchetti.

Anche dal punto di vista cronologico, l'attribuzione appare assai probabile, siamo infatti portati a datare il Giudizio sullo scorcio del Quattrocento, comunque entro il primo decennio del Cinquecento; peccato non sia più leggibile l'iscrizione in calce all'affresco, dipinta in nero sulla fascia verde sopra la cornice posta al di sotto dell'Inferno. Vi era sicuramente il

Pagina a lato, sopra, Stefano Folchetti, Madonna col Bambino e Santi Benedetto, Bernardo, Rocco e Sebastiano, e Madonna in trono col Bambino e San Francesco e Beato Liberato di Loro, San Ginesio, Museo Civico.

Sotto, S. F., Pietà e suo particolare, Urbisaglia, Chiesa della Maestà.

Qui sotto, dettaglio di riscontro di un beato orante nel Giudizio di Saltara.



Pagina a lato, Stefano Folchetti, particolare del San Sebastiano nella Madonna col Bambino e Santi Benedetto, Bernardo, Rocco e Sebastiano, San Ginesio, Museo Civico

nome del committente e l'anno di esecuzione; fors'anche il nome del pittore, accanto a quell'agosto che ci è parso di identificare: appunto il mese estivo in cui era più sicuro operare sul muro, senza temere guasti o sorprese.

Alessandro Marchi

Note

1 Così appare nello stemma comunale, la più antica versione del quale sembra essere la pietra murata nella torre civica, – costruita durante il medioevo e successivamente rimaneggiata –, ove è scolpito un grande drago alato con la coda attorcigliata su se stessa, opera forse del secolo XV – accompagnato dall'iscrizione: "Pax sit huic domui", messa in relazione con il dominio malatestiano (1343 al 1463/64 c.ca), testimoniato lì accanto, sulla medesima torre, dalla presenza di uno stemma a scudo a tre bande scaccate in cui è incisa una grande 'G' riferibile a Galeotto Malatesta (detto Galeotto I, morto nel 1385); la cui fattura trecentesca sembra sottolineata dalla bordura 'indentata' (la 'G' potrebbe esser riferita anche a Galeotto Roberto (1411-1432), il beato raffigurato a Saltara in San Francesco in Rovereto negli affreschi di Giovanni Antonio da Pesaro); cfr. Antonio G. LUCIANI, *La signoria di Galeotto Roberto Malatesti (1427-1432)*, Rimini (Bruno Ghigi Editore) 1999, alle pp. 147-148 e 151 la riproduzione dei rilievi.

2 Cfr. Yves CHRISTE, *Il Giudizio Universale nell'arte del Medioevo*, edizione italiana a cura di Maria Grazia Balzarini, Milano (Jaca Book) 2000 (titolo originale: *Jugements derniers*, Zodiaque, St. Léger Vauban, Francia 2000), fig. 19.

3 Una delle più eloquenti testimonianze materiali del medioevo a Saltara, è certamente costituita dal rilievo frammentario che ora funge da paliotto in un altare laterale nella chiesa di San Pier Celestino. Si tratta di un pluteo o forse di una fronte di sarcofago, scolpito con tre arcate che racchiudono grandi

croci affiancate da rosette e foglie di palma, con fiori di giglio negli spicchi, ed un fregio terminale ad intrecci annodati, databile tra l'VIII e il IX secolo, è confrontabile con numerosi esempi in area adriatica e romana, il più vicino dei quali è il sarcofago custodito a Pesaro a Villa Imperiale, datato al medesimo periodo e studiato da Eugenio RUSSO, *Testimonianze monumentali di Pesaro dal secolo VI all'età romanica*, in *Pesaro tra Medioevo e Rinascimento*, vol II di *Historica Pisaurensia diretta da Scevola Mariotti*, coord. red. di Maria Rosaria Valazzi, Venezia (Marsilio) 1989, pp. 79-147, spec. pp. 121-123 e fig. 43. Il prezioso frammento di Saltara manca a tutt'oggi di una corretta ed esauriente edizione.

4 Jacques LE GOFF, *Faut-il vraiment découper l'histoire en tranches?*, Paris (Editions du Seuil) 2014.

5 Ho pubblicato e studiato sinteticamente il dipinto in: Alessandro MARCHI, *Considerazioni su alcune pitture medievali del territorio dei Sibillini*, in *Il Santuario dell'Ambro e l'area dei Sibillini*, Atti del Convegno di Studi, Santuario dell'Ambro, 8-9 giugno 2001, a cura di Giuseppe Avarucci, Ancona (Edizioni di Studia Picena – Fonti e Studi 11) 2002, pp. 343-358, spec. pp. 351-355, figg. 13-16.

6 Una immagine delle pitture è in Pietro ZAMPETTI, *Pittura nelle Marche*, vol I, Dalle Origini al Primo Rinascimento, Firenze (Nardini) 1988, pp. 88-90, figg. 32-33. Per la datazione a circa il 1275, dovuta ad un confronto con il prezioso piviale di Nicolò IV, capolavoro dell'*opus anglicanum*, oggi presso la Pinacoteca di Ascoli Piceno, donato dal papa alla città natale nel 1288, cfr. Alessandro MARCHI, *La pittura della prima metà del Trecento nelle Marche. Presenze riminesi, pittori "stranieri" e pittori locali*, in *Il Trecento riminese*, Maestri e botteghe tra Romagna e Marche, catalogo della mostra di Rimini, a cura di Daniele Benati, Milano (Electa) 1995, pp. 112-123, spec. p. 122, n.1.

7 Cfr. Furio CAPPELLI, *La chiesa di San Vittore: uno scrigno di pittura votiva*, in *Guida alle chiese romaniche di Ascoli Piceno, città di travertino*, Ascoli Piceno (D'Auria Industrie Grafiche Spa) 2006, pp. 103-119.

8 Segnalati da Alessandro MARCHI, *Trecento riminese e Trecento marchigiano. Storie di pitture e pittori tra Marecchia e Tronto – Appennino e Adriatico*, in *Il Maestro di*

Campodonico. *Rapporti artistici fra Umbria e Marche nel Trecento*, a cura di Fabio Marcelli, Fabriano (Cassa di Risparmio) 1998, pp. 44-69, spec. p. 46; Graziano Alfredo VERGANI, *San Francesco e "Compagni" nella pittura camerte. Note per un percorso iconografico tra la fine del Duecento e il Trecento*, in *Presenze francescane nel camerinese (sec. XIII- XVII)*, a cura di Francesca Bartolacci, Roberto Lambertini, Ripatransone (Maroni) 2008, pp. 323-361, spec. pp. 338-343.

9 Cfr. i recenti ampi studi di Cristiana PASQUALETTI, *Per la pittura tardogotica ai confini settentrionali del Regno di Napoli: sulle tracce del 'Maestro del Giudizio di Loreto Aprutino'*, I e II, in "Prospettiva", n. 109, gennaio 2003, pp. 2-26; nn. 117-118, gennaio-aprile 2005, pp. 63-99.

10 Cfr. CHRISTE 2000, cit. e Idem, *Giudizio Universale* voce in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol VI, Roma (Treccani) 1995, pp. 791-805.

11 Daniela FERRIANI, *I Giudizi Universali di Castignano e di Loreto Aprutino: iconografia e confronto*, in *Immagini della Memoria Storica*, Atti del Convegno di Studi, Anno V, Montalto Marche (Fast Edit) 2000, pp. 13-43.

12 PASQUALETTI 2003 e 2005 cit., spec. pp. 68 e ss..

13 Cfr. Bonita CLERI, *Officina fanese Aspetti della pittura marchigiana del Cinquecento*, Cinisello Balsamo (Amilcare Pizzi) 1994, pp. 162-164.

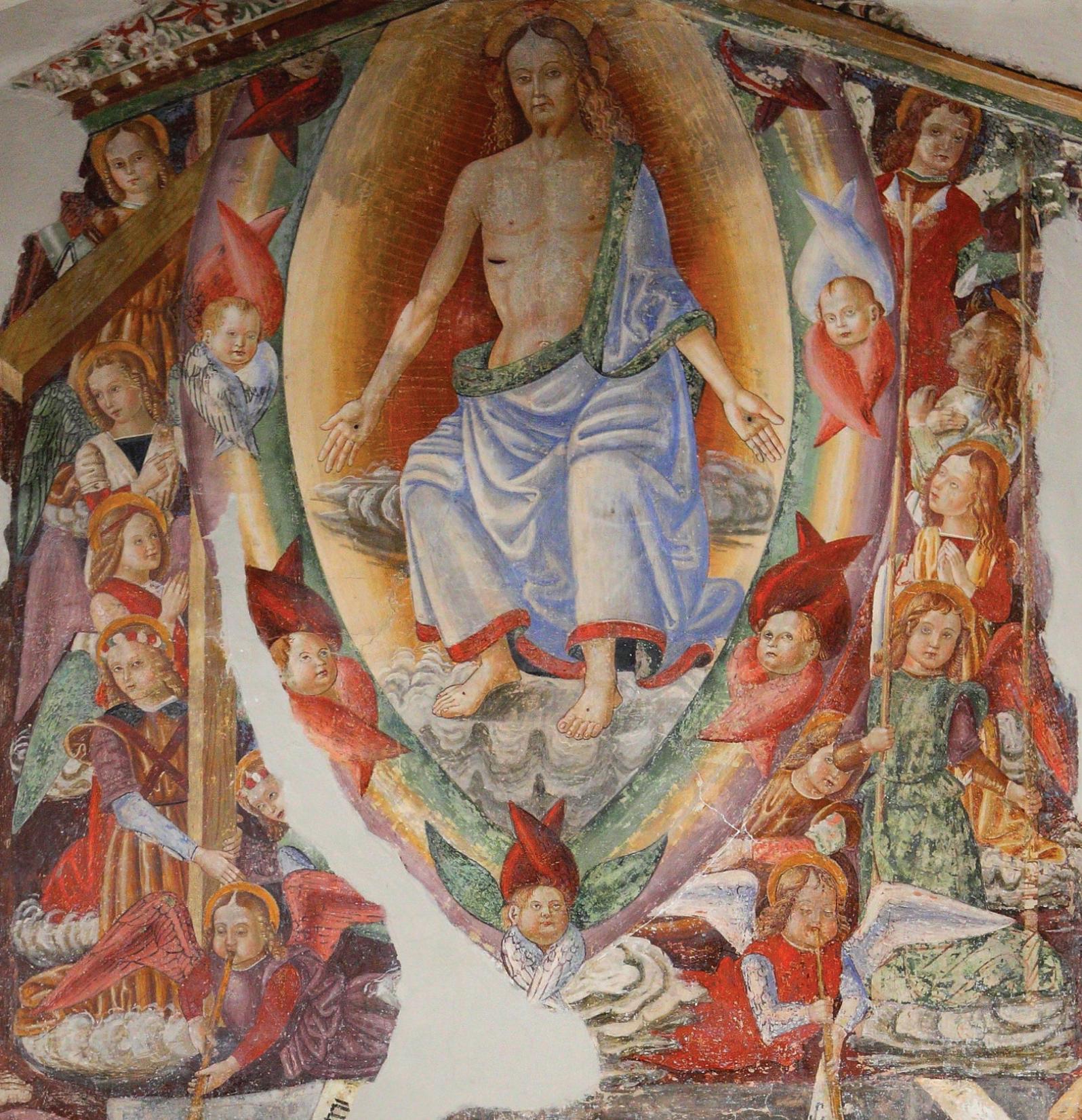
14 Su Folchetti sono numerosi gli interventi di Luigi Maria ARMELLINI, *Stefano Folchetti il suo momento la sua pittura*, in *La Valle del Fiastra tra Antichità e Medioevo*, Atti del XXIII Convegno di Studi Maceratesi, 1987, Macerata (Centro di Studi Storici Maceratesi) 1990, pp. 573-631; Idem *Notizie biografiche e schede in Itinerari crivelleschi nelle Marche*, a cura di Pierluigi De Vecchi, Ripatransone (Maroni) 1997, pp. 220-271. Cfr. inoltre Beatrice HERNAD, *Folchetti, Stefano*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 48, Roma 1997.

15 ARMELLINI 1997, cit., pp. 248-251.

16 Idem, pp. 268-271.

17 Idem, pp. 240-243.





Il tema del Giudizio universale *Il premio e la pena*

«Negli ultimi giorni verranno tempi difficili, perché gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanagloriosi, superbi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, irreligiosi, insensibili, sleali, calunniatori, intemperanti, spietati, senza amore per il bene, traditori, sconsiderati, orgogliosi, amanti del piacere anziché di Dio, aventi l'apparenza della pietà, mentre ne hanno rinnegato la potenza» (San Paolo, II Timoteo 3:1-5).

«Il Signore Gesù apparirà dal cielo con gli angeli della sua potenza, in un fuoco fiammeggiante, per far vendetta di coloro che non conoscono Dio, e di coloro che non ubbidiscono al vangelo del nostro Signore Gesù. Essi saranno puniti di eterna rovina, respinti dalla presenza del Signore e dalla gloria della sua potenza» (San Paolo, II Tess. 1:7-9).

Il tema del giudizio universale risponde a un'attesa di giustizia che nel cristianesimo deriva dal

concetto di come Dio, primo motore ed essere perfetto, sia giudice di ogni azione compiuta nel bene e nel male. L'attesa di vera giustizia, impossibile da ottenere nel mondo della finitezza, è rimandata quindi all'aldilà dove il premio o il castigo sarà stabilito dalla valutazione divina soltanto al termine della vita.

Questo assioma origina da culture lontane nel tempo che transitano per la Persia, la Mesopotamia e l'Egitto per radicarsi sostanzialmente nell'ebraismo dell'antico testamento. Da quelle scritture bibliche, riprese e amplificate nel messaggio evangelico di Gesù Cristo, che trova completezza nell'Apocalisse di Giovanni, si sviluppa la concezione messianica della "parusia", la seconda venuta del Redentore che siederà alla fine dei tempi a giudicare i vivi e morti. Le rappresentazioni dell'evento, dapprima illustrate nei codici miniati bizantini e poi nella pittura

Pagina a lato, Cristo risorto, con ancora i segni della passione, troneggia nella mandorla di luce circondato da serafini e figure angeliche, presiede al Giudizio finale. Particolare del Giudizio universale di Saltara.

*Pagina a lato, sopra,
Giotto, scena del
Giudizio universale,
1304/6, Cappella degli
Scrovegni, Padova.*

*Sotto, veduta parziale
dell'affresco del Giudizio
universale di autore
ignoto, (cosiddetto
Maestro di Loreto
Aprutino, 1424?), nella
chiesa di S. Maria in
Piano, Loreto Aprutino.*

di tavole e pareti – il dipinto murale veniva eseguito quasi sempre sopra l'ingresso del tempio in modo che i fedeli uscendo dalla funzione per rientrare nel mondo profano ne traessero debita ammonizione – , pur con varianti comunque non essenziali, vedono Cristo risorto in trono, nella iridescente mandorla mistica, luogo d'intersezione tra la sfera del mondo materiale e quella dello spirituale, con il contorno di angeli, santi, anime elette e simboli della passione, separare alla fine dei tempi in due gruppi il gregge umano ponendo, sotto ai suoi piedi, i buoni alla sua destra e i cattivi alla sinistra. Talora, come nel caso dell'affresco di Saltara, la selezione viene operata dall'arcangelo Michele attraverso la pesatura delle anime. Quelle che hanno ben operato ascendono al Paradiso mentre le malvagie sono precipitate nelle fiamme e nel gelo dell'Inferno dove schiere di diavoli mostruosi, sotto il comando di un orrifico Lucifero zoomorfo, le attendono per infliggere loro le pene meritate. Si veda, uno per tutti nella pittura trecentesca, il Giudizio di Giotto, nella Cappella Padovana degli Scrovegni. Più tardi, nel XV secolo, la composizione si arricchisce di particolari dividendosi in riquadri esplicativi che mostrano

i castighi per quanti incorrono nei peccati capitali (ira, invidia, accidia, avarizia, gola, lussuria) e per non aver rispettato i dieci comandamenti (omicidi, bestemmiatori, falsari, traditori, adulteri, sodomiti, usurai...). Ne rendono testimonianza l'Angelico, col suo lirismo ancora fedele alla tradizione, nel Giudizio del Museo di San Marco a Firenze e nel trittico della Gemäldegalerie di Berlino, il piemontese Canavesio, ancora arcaicizzante e vicino al gusto d'oltralpe, nel Santuario di Notre Dame des Fontaines a Briga Marittima e il già rinascimentale Signorelli, più sofferto e articolato nella vasta impaginazione degli affreschi della Cappella di San Brizio del Duomo di Orvieto, che anticipa il dinamismo eroico del Michelangelo della Sistina. Per quanto riguarda il quadro di più vicino riferimento, sono da contarsi sulle dita i "Giudizi" tuttora sopravvissuti nel territorio delle Marche: al ritrovato recentissimo affresco della chiesa del Gonfalone di Saltara, si aggiungono, tra altre testimonianze frammentarie, quello precedente di Castignano, (assegnato alla prima metà del '400) e i successivi di Monteleone di Fermo, attribuito al fanese Orfeo Persiutti (o Presiutti, 1548) e la



A fianco, sopra, Beato Angelico, scena del Giudizio universale, tempera su tavola, 1431 circa, Museo di San Marco, Firenze.



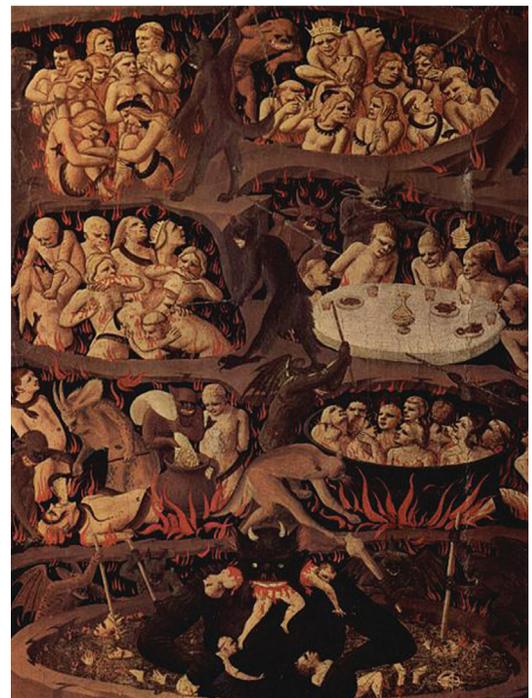
Sotto, particolare del Cristo del Giudizio universale nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo, di Maestro Antonuccio (?), affresco primi decenni del 1400, Castignano.



Beato Angelico, Trittico del Giudizio, 1450 circa, tempera su tavola, Gemäldegalerie, Berlino.



Sotto, Beato Angelico, particolare del luogo infernale dei vizi capitali nel Giudizio di Firenze.





*A fianco, sopra,
Giovanni Canavesio,
Giudizio universale,
1491/2, nel Santuario
di Notre Dame des
Fontaines, Briga
Marittima.*

*Sotto, Luca Signorelli,
ciclo di affreschi
del Giudizio
universale, 1499/1502,
scena dei dannati,
Cappella di San Brizio,
Duomo di Orvieto.*



A fianco, sopra, Orfeo
Persiutti, *Giudizio
universale*, affresco,
1548, nella chiesa
della Madonna
della Misericordia a
Monteleone di Fermo.

Sotto, Ercole
Ramazzani, *Giudizio
universale*, olio su
tela, 1597, Collegiata di
San Medardo, Arcevia.

Pagina a lato, dettaglio
del graffito presente nel
“*Giudizio*” di Saltara.



grande tela del manierista Ercole Ramazzani nella Collegiata di San Medardo in Arcevia (1597).

Nel pensiero cristiano, il “giudizio” verterà principalmente sul concetto di carità offerta o negata ai sofferenti in quanto simulacri dello stesso Gesù. Giocoforza egli stesso si presenterà a presiedere come vaticinò di fronte al Sinedrio “che avrebbero visto un giorno il Figlio dell’uomo... venire sulle nubi del cielo” (Matt., XXVI, 64; cfr. Daniele, VII, 13).

Quando questo avverrà squillerà la tromba angelica a chiamare in vita i morti, per essere giudicati e divisi in pecore e capri. L’evento sarà drammatico e grandioso ma il suo tempo non può conoscersi perché è un segreto del Padre. Nei periodi di calamità, come quelli all’inizio della Chiesa, si riteneva che il giudizio divino fosse vicino. L’Apocalisse riporta il termine di “mille” anni per cui, avvicinandosi la fine del primo millennio dopo Cristo, l’attesa della fine del mondo era vivissima dando luogo a particolari manifestazioni di penitenza. Da quel momento il tema del giudizio universale assume sempre più corpo nelle rappresentazioni artistiche. Al pari della musica, in cui il “Dies Irae”

darà luogo a composizioni di grande potenza emotiva. Tuttavia l’interesse per l’illustrazione escatologica del giudizio finale, nei templi della cristianità occidentale, stimolato anche da eventi catastrofici e dalle epidemie – il terrore della peste sempre presente – resterà vivo fino al Rinascimento, toccando la vetta nello svolgimento michelangiolesco della Sistina, per poi declinare lentamente e svanire con l’avvento dei secoli del barocco e rococò.

Molti “giudizi”, retaggio di un passato ormai fuori sintonia dei tempi in essere, verranno distrutti o nascosti sotto l’intonaco di nuovi allestimenti ecclesiali. Così come può essere avvenuto per l’affresco di Saltara che, oltre alle diciture canoniche dipinte e intelleggibili proprie del tema, ospita, a destare curiosità, una scritta incisa con un ferro appuntito: “1544 porta ... Saltara”. Chissà a cosa potesse riferirsi. Singolare però è il fatto che anche nel “Giudizio” di Castignano si ritrovino graffiti cinquecenteschi attinenti a eclissi di sole e di luna, astronomicamente verificate. Cosa successe di diverso a Saltara, nel 1544, da aver a che

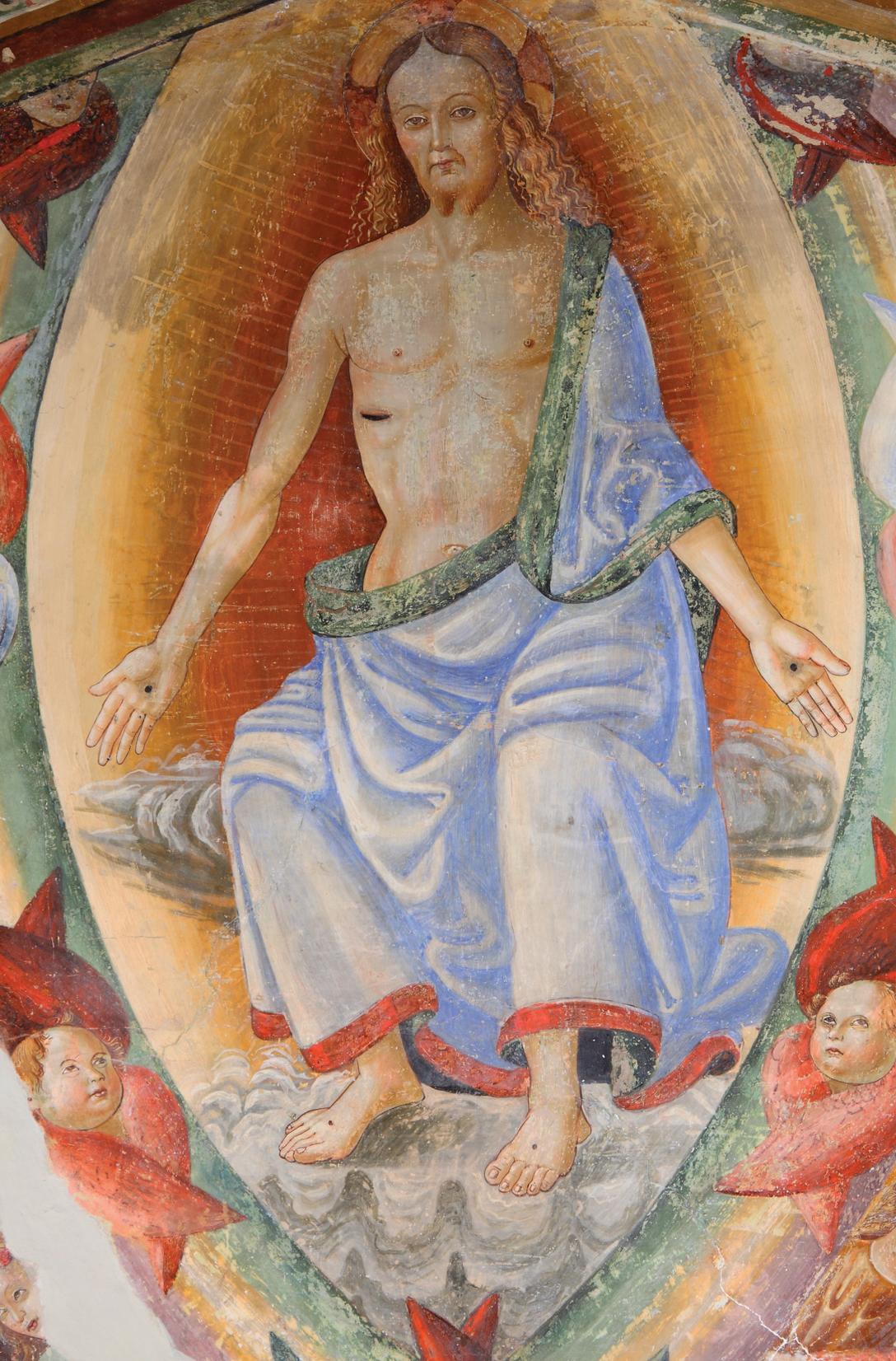


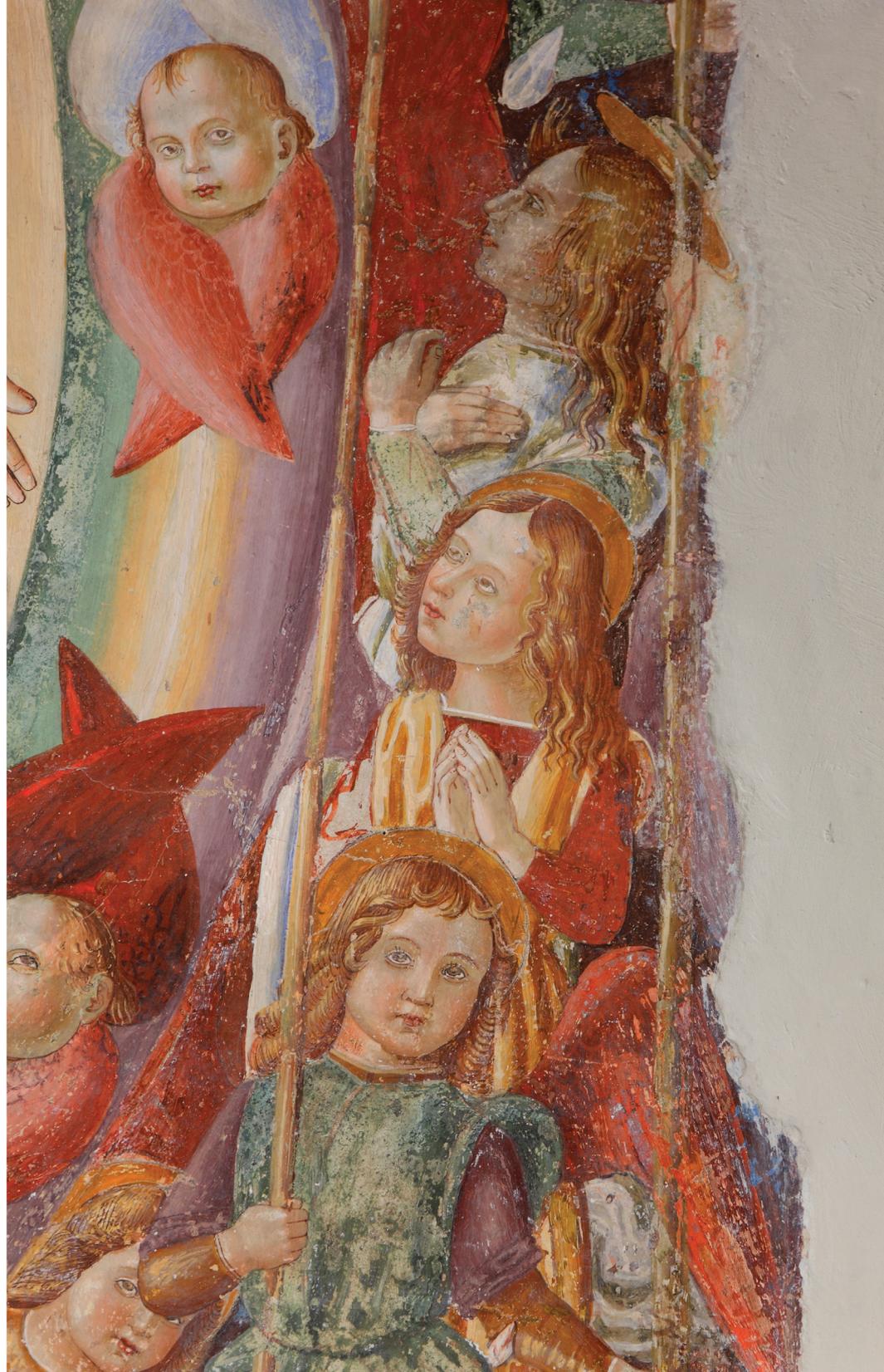
fare col tema dipinto? Viene da pensare al “Pronostico”, un libretto di Girolamo Cardano pubblicato a Venezia nel 1534, molto diffuso all’epoca, in cui il celebre medico milanese si avventura a pronosticare l’immediato futuro su base astrologica e indica le congiunzioni astrali Giove/Saturno del 1524, 1544 e 1564 come apportatrici di sventura. Soprattutto quella del 1544 porterà «danno grande alla Chiesa» e «rinovasi le calamitate e abondaranno le sceleraggine, e perderasse in tutto la caritate». Certo una profezia sinistra per i confratelli di Saltara se l’avessero conosciuta. E magari appuntata sull’affresco per non farsela passare di mente...



Portfolio del “Giudizio
universale” di Saltara

*A lato, particolare del
volto del Redentore e,
nelle pagine a seguire,
una scelta di dettagli
dal Cristo assiso, alla
Gloria di angeli che
lo circonda, ai beati
accolti alla porta del
Paradiso e i dannati
a quella dell'Inferno,
dall'arcangelo Michele
che pesa le anime
dei risorti, alla
disperazione degli
empi, alle pene da
scontare per i vizi
capitali e per i violenti.
La scena finale nel
regno ctonio dell'irsuto
Lucifero, seduto e con
il drago tricefalo che
lo protegge, è quella
più compromessa ma
aderisce, per quel che
lascia ancora vedere, al
repertorio classico per
la natura zoomorfa e
orrificica dei demoni che
straziano i peccatori.*

























IRA



INVIDIA



ACCIDIA



come se puniscano li omi peccati mortali eternamente in quicuno. E par potamente imp'gatoro.

... ..



... .. homicidiale



... ..







La Deposizione
dalla Croce
*La Pala dell'altar
maggiore*

Una grande tela, alta cm. 222 e larga cm. 196, accampa sull'altar maggiore della chiesa del Gonfalone. La pala d'altare, con la raffigurazione della Deposizione di Cristo dalla croce, si discosta ad evidenza dalle consuetudini della pittura religiosa in tela, dalle pale d'altare che siamo abituati a vedere nelle antiche chiese della nostra terra. L'immagine è sì antica ma si impone per uno strano e luminoso chiarore, come si trattasse piuttosto di un dipinto murale. Ciò è dovuto alla tecnica peculiare con cui l'opera è confezionata, in piena similitudine con un vero affresco. Si tratta infatti di una tempera, che esclude il tipico legante all'uovo, per utilizzare come agglutinante una colla che si ha ragione di ritenere di origine animale (ottenuta dalla bollitura di frammenti di pelle – limbellucci – nelle

varianti di colla di coniglio, colla di pesce o colla gelatina). In genere, esige una tela dalla trama sottile, “in precedenza imbonizzata” appena ricoperta – ma non sempre – da un sottile strato di gesso; i colori mantengono una luminosità opaca, poiché privi di verniciatura, simili al pastello, fanno sì che i dipinti possano essere osservati sotto qualsiasi luce, presentandosi privi di qualunque riflesso. Codesta tecnica – chiamata anche guazzo –, è particolarmente delicata e sono assai rari gli esemplari conservati; essa conobbe una crescente fortuna in epoca rinascimentale, tanto in Germania che nei Paesi Bassi, assecondando le percezioni visive del tempo, soprattutto le abitudini a distinguere, valutare ed apprezzare in maniera diversa ciò che si presenta con la superficie opaca rispetto

quella lucida; altresì la natura specifica dei colori naturali nelle innumerevoli varianti di nuances, sfumature e consistenze. In Italia era principalmente usata per stendardi, paliotti e ante degli organi: “Mantegna fu l'unico a farne il suo mezzo preferito per la pittura non murale.”¹. E' però assai difficile trovare dipinti realizzati con la tecnica della tempera a colla, perfettamente conservati, tanto per la delicatezza intrinseca quanto per ripetuti approcci sbagliati nei ripetuti tentativi di conservazione e restauro. Così, parzialmente, anche per la nostra tela, che appare impoverita e diafana, comunque risanata in un recentissimo intervento di conservazione. La leggibilità è qui preservata, da un disegno vigoroso di massima, e dalla nobile monumentalità della



composizione. I tipi e le fisionomie denunciano con vigorosa evidenza l'appartenenza all'ambito stilistico di Pietro Perugino (Pietro Vannucci, detto Perugino, Città della Pieve, 1450 c.ca – Fontignano di Perugia, 1523), il grande pittore umbro, noto per l'invenzione del dipingere dolcissimo e pieno di grazia, tanto da esser richiesto in tutt'Italia e meritarsi l'appellativo di pittore 'divino'². Ora, sorprende un poco che nella bottega di Perugino si proceda ad una sperimentazione tecnica come questa tempera a colla, che – in quell'ambiente – ci risulta oggi come unico caso sopravvissuto.

E' però appurato che Pietro Perugino ebbe nel corso della sua carriera pittorica numerosi contatti con l'Italia padana e specificamente con la corte di Mantova ove Mantegna ha lungamente operato. Altresì, lo stato dimesso della nostra tela, la sua conservazione così provata, permettono soltanto alcuni confronti di massima con le opere autografe del grande

Sopra, Perugino (?), particolare della mutila deposizione dalla croce, 1517, nella chiesa di S. Maria dei Servi, Città della Pieve.

L'iconografia di questo affresco va rapportata per il confronto con la tempera peruginesca

dell'Altar maggiore della chiesa del Gonfalone riprodotta alle pagine precedenti.

pittore umbro. Così le tipologie femminili che ripropongono nelle fisionomie e nelle acconciature gli stilemi continuamente ripetuti. Mentre il bellissimo Giovanni d'Arimatea raffigura il tipo dell'uomo maturo, incorniciato da una lunga barba grigiastra, e da una sorta di turbante in stoffa sborsato sulla fronte, allo stesso modo del "Socrate Filosofo", affrescato in uno dei lunettoni del Collegio del Cambio di Perugia nel 1496. Mentre, il tema della Deposizione dalla croce, vasto e corale, trova confronto nella composizione autografa del pittore umbro: la tavola oggi nella Galleria dell'Accademia di Firenze, proveniente dal polittico dipinto nel 1507 per la chiesa dell'Annunziata³; opera della maturità, concitata e complessa, ben lontana dall'esempio in predicato, dove la composizione sembra disporsi su un unico piano, come in un antico fregio scolpito, più da mettere in relazione all'affresco peruginesco, frammentario, riscoperto nella chiesa di Santa Maria dei Servi di Città della Pieve, ove riscontriamo

pressochè sovrapponibile l'episodio dello svenimento della Vergine (ringrazio Dante Piermattei per la gentile segnalazione). Altri confronti, pur esperibili, non possono spingersi oltre riscontri generici, difficilmente supportati dall'identità del ductus pittorico (peraltro scoraggiato dalle sostanziali differenze dovute alla specificità della tecnica qui sperimentata). La presenza di Perugino nel territorio marchigiano, a Senigallia e a Fano è testimoniata da opere celeberrime, come le due bellissime pale della Chiesa di Santa Maria Nuova; la cui lunga gestazione necessita anche una presenza fisica prolungata del pittore soprattutto durante la stagione estiva⁴. Nulla impedisce che anche Saltara abbia richiesto un'opera al celebrato maestro, che potrebbe però averne demandato l'esecuzione alla bottega, in un tempo forse prossimo al primo decennio del Cinquecento.

Alessandro Marchi

Note

1 Cfr. Andrea ROTHE, *Le tempere a colla di Andrea Mantegna*, in *Andrea Mantegna*, catalogo della mostra di Londra, a cura di Jane Martineau, Milano (Olivetti/Electa) 1992, pp. 79-87.

2 Così il titolo della recente mostra perugina: *Perugino il divin pittore*, catalogo della mostra di Perugia, a cura di Vittoria Garibaldi, Francesco Federico Mancini, Cinisello Balsamo, Milano (Silvana Editoriale) 2004, di cui si segnalano anche le recensioni: Luciano BELLOSI, *Considerazioni sulla mostra del Perugino I*, in "Prospettiva", n. 125, gennaio 2007, pp. 67-87; Alessandro ANGELINI, *Considerazioni sulla mostra del Perugino II*, *ivi*, pp. 88-94.

3 Cfr. Ettore CAMESASCA, *Polittico dell'Annunziata*, in *L'opera completa del Perugino*, presentazione di Carlo Castellaneta, apparati critici e filologici di Ettore Camesasca, Milano (Rizzoli Editore - I classici dell'Arte) 1969, pp. 108-109.

4 Cfr. Dante PIERMATTEI, *Perugino, Giovanni Santi e Raffaello a Fano*, Fano 2009, p.18 e Rodolfo BATTISTINI, *Giovanni Santi, Pietro Perugino e la sua Bottega a Santa Maria Nuova*, in *La chiesa di Santa Maria Nuova a Fano dalle origini agli ultimi restauri*, a cura di Gianni Volpe e Silvano Bracci, Fano (Fondazione Cassa di Risparmio di Fano) 2009, pp. 143-159.



Giovanfrancesco Guerrieri al Gonfalone

*Per l'altare di S. Antonio
da Padova*

Il dipinto del Guerrieri dell'altare di Sant'Antonio da Padova nella chiesa del Gonfalone di Saltara è una rielaborazione della scena narrata nel Liber Miracolorum dove si legge che: «Trovandosi una volta il beato Antonio in una città a predicare, venne ospitato da un abitante del luogo. Questi gli assegnò una camera appartata, affinché potesse attendere indisturbato allo studio e alla contemplazione. Mentre dunque pregava, da solo, nella camera, il padrone moltiplicava i suoi andirivieni per la casa occhieggiando di nascosto attraverso la finestra con sollecitudine e devozione la stanza in cui pregava sant'Antonio, vide comparire tra le braccia del beato Antonio un bimbo bellissimo e gioioso. Il Santo lo abbracciava e lo baciava, contemplando il viso con lena incessante. Quel cittadino, stupefatto ed estasiato per la bellezza di quel bambino, andava pensando fra sé donde fosse

venuto un pargolo così leggiadro. Quel bimbo era il Signore Gesù». La variante introdotta dal Guerrieri rispetto al racconto è la presenza della Madonna che teneramente accarezza con la mano la testa del santo genuflesso mentre con l'altra sostiene il bambino proteso ad incontrarlo. Dalla porta appena scostata, e non dalla finestra, il padrone di casa assiste all'evento che si compie sotto la presenza luminosa dello Spirito Santo in una gloria di angeli. Appoggiato in terra l'emblematico ramo di gigli.

Giovanni Francesco Guerrieri nacque a Fossombrone nel 1589 dal notaio Ludovico e da Vittoria Draghi. Non è noto come e da chi ricevette la prima educazione artistica ma già nel 1605 si trasferisce a Roma dove rimase, tra un ritorno e l'altro nella città metaurense, per un certo numero di anni conformandosi all'inevitabile influsso della "maniera caravaggesca". Nel

Pagina a lato, Giovanni Francesco Guerrieri, particolare della "Vergine col Bambino e S. Antonio da Padova", olio su tela, 1649/50, chiesa del Gonfalone, Saltara.

Alle pagine successive, la Pala intera nel suo altare.



1611, firma e data la Maddalena penitente ora, assieme ad altre sue opere, nella collezione della Fondazione Cassa di Risparmio di Fano.

Sul finire del 1618, esauritasi la fatica della decorazione delle stanze romane di Palazzo Borghese l'artista farà ritorno definitivo a Fossombrone per dedicarsi in modo intenso e prevalente alle numerose commissioni che gli giungono dalle varie chiese del territorio e da quelli limitrofi. La sua pittura si addolcisce rispetto alle persistenze gentileschiane aprendosi alle lusinghe luministiche delle figurazioni bolognesi e, più tardi, a quelle del veronese, trapiantato nelle Marche, Claudio Ridolfi.

La Vergine col Bambino e Sant'Antonio da Padova, tornata stabilmente sul suo altare a S. Maria del Gonfalone di Saltara, è un dipinto maturo di accentuato purismo. La circostanza che una sua replica, firmata e datata 1650 (M. Cellini, 2001), venga eseguita per la pieve casentinese di San Martino in Vado e che adesso si trova nella Cappella della Visitazione del borgo aretino di Strada, ci consente di ritenere che l'originale sia di poco anteriore, in presumibile vicinanza, se non

corrispondenza, a quel 1649
riportato sul portale barocco
della chiesa saltarese.
Nel 1655 Guerrieri si
trasferisce a Pesaro quando
la figlia Camilla, anch'essa
pittrice e sua collaboratrice,
sposa il vice castellano di
Rocca Costanza. L'anno
dopo firmerà la sua ultima
opera sacra, la Madonna col
Bambino, Sant'Anna e San
Carlo Borromeo, del Santuario
della Beata Vergine di Bonora
di Montefiore Conca.
Giovanni Francesco Guerrieri
muore a Pesaro il 3 settembre
1657 dove viene sepolto nella
chiesa di San Domenico.





L'altare della Concezione

Una sede per le Consorelle

Di rimpetto all'altare di S. Antonio c'è quello documentato come "della Concezione" riservato alle donne della Confraternita. Non sappiamo quale immagine ospitasse prima dell'attuale che è un'Assunzione della Madonna, dipinta su tela in epoca barocca, da mano ancora ignota. L'episodio mostrato è quello del momento in cui dal sepolcro segreto, dal cui ingresso si scorge all'esterno l'accenno di un paesaggio boschivo (i cipressi della valle di Giosafat), i discepoli assistono stupefatti al trasferimento in cielo tra un corteo angelico, del corpo incorrotto di Maria. In primo piano, davanti al sarcofago ormai vuoto, sul quale si vede scolpito l'episodio della Natività, manifestano tutta la loro meraviglia i santi Pietro e Paolo, distinti dai loro rispettivi attributi iconologici, la chiavi e il libro, appoggiati sul pavimento. «Era conveniente – secondo S. Giovanni Damasceno – che colei che nel parto aveva conservato

integra la sua verginità conservasse integro da corruzione il suo corpo dopo la morte. Era conveniente che colei che aveva portato nel seno il Creatore fatto bambino abitasse nella dimora divina. Era conveniente che la Sposa di Dio entrasse nella casa celeste. Era conveniente che colei che aveva visto il proprio figlio sulla Croce, ricevendo nel corpo il dolore che le era stato risparmiato nel parto, lo contemplasse seduto alla destra del Padre. Era conveniente che la Madre di Dio possedesse ciò che le era dovuto a motivo di suo figlio e che fosse onorata da tutte le creature quale Madre e schiava di Dio.»

Narra il Transito della Beata Maria Vergine che la Madonna aveva chiesto al Figlio di avvertirla della morte tre giorni prima. Due anni dopo l'Ascensione di Gesù, Maria stava pregando quando le apparve l'angelo del Signore. Teneva un ramo di palma e le disse: "Fra tre giorni avverrà la tua assunzione".

Pagina a lato, autore ignoto, Pala dell'Assunzione della Madonna, XVII secolo, chiesa del Gonfalone, Saltara.

Alle pagine successive, la Pala ricollocata sull'altare detto della Concezione e il particolare della meraviglia dei discepoli che assistono al glorioso evento.



La Madonna convocò al capezzale Giuseppe d'Arimatea e altri discepoli del Signore e annunciò loro la propria morte. In quel momento Satana istigò gli abitanti di Gerusalemme a prendere le armi e a dirigersi contro gli apostoli per ucciderli e impadronirsi del corpo della Vergine e bruciarlo. Ma una cecità improvvisa impedì loro di attuare il proposito e finirono per andare a sbattere contro le pareti della casa. Questo consentì agli apostoli di fuggire con la spoglia della Madonna trasportandola fino alla valle di Giosafat dove la deposero in un sepolcro: in quell'istante li avvolse una luce dall'alto e, mentre cadevano a terra, il corpo di Maria fu assunto in cielo dagli angeli.

L'Assunzione di Maria in cielo è un assioma cattolico che, per i credenti, è altresì un'anticipazione della resurrezione della carne, di tutti gli esseri umani, ma soltanto alla fine dei tempi, con il Giudizio universale.

Il dogma dell'Assunzione è stato proclamato ufficialmente da papa Pio XII il 1° novembre 1950, anno santo, attraverso la costituzione apostolica *Munificentissimus Deus*. Si tratta dell'ultimo postulato della fede finora proclamato da

un pontefice che ha fatto uso dell'infalibilità papale ex cathedra, definita formalmente nel 1870. Lo psicanalista Carl Gustav Jung rimase impressionato dal pronunciamento ritenendolo "l'evento più rilevante della storia del cristianesimo dai tempi della riforma", e lo definì "pietra dello scandalo" per quanti hanno una mente priva di sensibilità psicologica", ma che tuttavia "il metodo usato dal Papa per attestare la verità del dogma ha senso per chi tale mente possiede". Nel nuovo solenne decreto del pontefice, Jung apprezzava in particolare l'estensione simbolica delle figure maschili della Trinità a una "quaternità" che si apriva finalmente alla dimensione femminile e, quindi, alla totalità.





Giuseppina Boiani Tombari

Memorie della chiesa
del Crocefisso
o del Gonfalone a Saltara
sec. XVI-XXI

Lo storico Ludovico Antonio Muratori nel 1742 dichiarava “che in Italia non era alcuna città, castello, villa in cui non esistessero almeno una di quelle associazioni laiche definite Confraternite, Compagnie, Scuole”.¹

Il castello di Saltara conferma questa affermazione perché colpisce ancora oggi vedere quante chiese oratori, veri scrigni di opere d'arte, siano concentrate in un limitato spazio. Il borgo del castello di Saltara, diventa così, un chiaro segno della fede del luogo, ma al contempo, simbolo di quella carità dispensata ai poveri e viandanti che è stata al contempo, la molla della loro sopravvivenza nei secoli. Il manufatto che oggi viene riaperto, “cambiando destinazione d'uso”, direbbero i tecnici, è proprio una di queste chiese conosciute, nella accezione locale, come chiesa del Gonfalone o meglio, come le carte ci restituiscono, come ex chiesa del Crocefisso, già sede della confraternita del Gonfalone. Così lo storico Alessandro Billi la descrive nel 1863.

“Salendo dalla strada del Borgo lunghesso la via che mena a Cartoceto, quasi presso a S. Pier Celestino, in una piazzetta chiusa che gli serve di peristilio, si erge un bel tempio moderno nomato del Gonfalone, perché ivi ha sede la compagnia di questo nome che suole pure chiamarsi del SS. Crocefisso”.² Il Billi poi, traccia una breve storia dell'edificio riportandone alcuni dati essenziali e, fin ora è l'unica fonte edita per chi vuole conoscerne la storia.

Il restauro della ex chiesa ad opera della Fondazione Cassa di Risparmio di Fano offre l'occasione di ripercorrerne nuovamente la storia con nuovi dati d'archivio. La ricerca, naturalmente non è esaustiva, rimanendo ancora molti interrogativi a cui rispondere, ma intende semplicemente offrire quello che fin ora è emerso dallo spoglio delle carte d'archivio che sebbene non ci offrono alcuna immagine visiva, pur tuttavia fotografano, con la penna, lo stato della chiesa e dei beni della confraternita che ivi aveva sede, facendo rivivere le persone, le cose, le cerimonie, le luci delle candele, il profumo della cera, il vissuto sacro e profano dell'edificio e la volontà dei fondatori di lasciare un segno tangibile della loro presenza per continuare a vivere con noi.

Naturalmente la storia dell'edificio è intimamente legata a quella della confraternita che aveva, tra l'altro, un ospedale annesso ed anche un monte frumentario per i poveri. Le carte compulsate attestano che nel piccolo castello esisteva, alla data del 1362 la “scola di San Giovanni”.

Lo attesta la quietanza del 30 gennaio 1362 di Andreuccio di Ranieri, primicerio della scola di San Giovanni di Saltara, agli eredi di Vanni di Diotallevi per un legato testamentario a fa-

vore della confraternita.³ Nessun riferimento alla chiesa in cui la confraternita aveva il suo altare, probabilmente nella stessa chiesa di San Giovanni, chiesa che era già esistente a Saltara, fin dal 1290. In quest'anno ne è rettore un don Martino che provvede a pagare le decime imposte dal pontefice agli enti ecclesiastici.

Di una “scola spedalis” veniamo a conoscenza dall'atto notarile del 18 febbraio 1480,⁴ mentre della confraternita di San Giovanni, mancando uno spoglio puntuale sulle fonti, se ne perdono le tracce fino al provvidenziale documento del 6 gennaio 1483 rogato “In oratorio *sive* ecclesia” della “scola di San Giovanni di Saltara” che ci restituisce importanti informazioni. Infatti, ci riconferma della sua esistenza in questo secolo, ma anche che la “scola” aveva una sua “chiesa o oratorio” e ce ne indica la sua ubicazione: era posta nella corte del castello “in fundo mercati” confinante con altri beni della scuola da due lati, la via vicinale dall'altro lato e la chiesa di San Pietro Celestino del castello situata in mezzo ad un rivo. Giovanni da Carpi, vicario generale del vescovo fanese Antonio da Pinero-lo, conferisce i beni e le proprietà terriere della scuola di San Giovanni di Saltara a don Francesco di Montessiano rettore della chiesa di San Silvestro e di Sant'Egidio del castello. L'atto avviene proprio nell'oratorio *sive* chiesa della scuola dove Francesco prende “corporale uso” del manufatto compiendo tutti quelle azioni formali in segno di possesso : portato in chiesa, passeggia e ripasseggia per l'oratorio, ma non suona le campane perché mancano. Poi si genuflette e gli viene ricordato dal vicario di operare fedelmente , specialmente per l'ospedale della scuola ospitando i poveri e ordinandogli di aumentare di un letto la capacità ospitativa già esistente. Infine, il vicario lo nomina “gubernator” dell'oratorio *sive* scuola, della chiesa e ospedale della “scola”.⁵

Dalle coordinate topografiche questa chiesa oratorio di San Giovanni parrebbe corrispondere al luogo dove attualmente esiste proprio la chiesa del Gonfalone. Infatti, l'atto, diciamo coevo, ci attesta che anche la chiesa di San Pietro Celestino era situata “in mercatali” confinante proprio con la “scola” di San Giovanni.⁶

Si sono indagate ulteriormente le fonti notarili, specialmente i testamenti alla ricerca di nuove informazioni, ma da questo momento, i lasciti, specialmente di cera, sono rivolti tutti alla “scola” del castello di Saltara, di cui, nel 1484 risultano essere “primicili” Francesco Baldi e Valentino Angeli.⁷

*I miracoli di san Giacomo della Marca a Saltara
Un influsso nella chiesa del Crocefisso?*

A questo punto si avanza una ipotesi e cioè che anche a Saltara, pervenuta la notizia della morte del santo Giacomo della Marca, avvenuta a Napoli nel 1476, si è riproposta la sua immagine di quando qui aveva operato dei miracoli per mezzo di quel “Buon Yesu” come ricordava il canonico Corrado in una lettera scritta da Saltara e indirizzata ai canonici della Cattedrale:

“[...] Non altro per questa racomando a tucti quanti vui prego che raccomandiate al vicario et confortarlo che sia cum nui a glorificare questo santissimo nome del bon Jesu. Più ve dico che per questo nome el dicto frate Jacomo doi da Saltara non poseva per niuno modo andare diritto né mutare uno passo, adesso viene curendo per tucto; una vecchia andava ratinuta, de qui da Saltara cum la bocca ala terra, è dirizata et va interamente. La Locretia, quella che sta in caxa de Biaxio de Rigo, era muta, non poseva parlare niente niente, parla et bene; tucte queste coxe ho veduto io. Si che laudate glorificate questo Jesu et sel popolo ne fa dimostrazione che glie fia qualche adornamento, senza fallo glie verà el dicto frate Jacomo, el quale m’ha scripto et io ve mando la sua lettera per favorirvi caro messer Giovanni de Baldo che la rendiate al mia cara matre et che me la salvate o tignila vui. Valet, Saltarie die 14 augusti 1456. El vostro Corado preposto de Fano”.⁸ Questa lettera mette in evidenza la familiarità del canonico con il santo frate Giacomo della Marca e che i due si conoscevano a tal punto che il santo gli invia un Buon Yesu da collocare in una chiesa fanese a sua scelta. Il canonico suggerisce di porlo sull’altare della Cattedrale. Non abbiano notizie da altre fonti sul religioso ma uno dei miracoli, da lui raccontati, è riportato negli studi del frate minore Dionisio Lasic⁹ e di padre Silvano Bracci¹⁰ che, sulla scorta del Lasic, ripropone alcuni miracoli operati dal santo sotto l’invocazione del nome di Gesù, miracoli segnalati da San Giacomo in 14 dei suoi sermoni. “35. Paralizzato. Venne a Fossombrone il nepote di dom. Corrado, canonico della diocesi di Fano. Non aveva potuto camminare senza bastone per venticinque anni come mi aveva scritto il predetto dom. Corrado. Posto sopra di lui il sacro Nome, lasciato il bastone ritornò coi propri piedi casa sua”.

La presenza di San Giacomo della Marca portò frutti di riforma morale in molte città e la sua oratoria, nel denunciare i vizi che aveva osservato, minacciava eventi apocalittici che lasciava tutti impressionati. Prova ne sia che se vi è certezza

sul Giudizio Universale affrescato nella chiesa di Terni da Bartolomeo di Tommaso da Foligno, altrettanto non si può dire dell’affresco dello stesso soggetto recentemente rinvenuto nella chiesa del Gonfalone di Saltara.

La coincidenza lascia aperta la supposizione di una comune matrice con la predicazione del santo oppure è frutto della paura, tipica di quel tempo, per la presenza della peste ricorrente, tanto più che a Saltara, come a Fano per tutto il secolo, vi è traccia di peste. Lo si apprende dalla seduta del consiglio comunale di Fano del 12 ottobre 1464 in cui si prende provvedimenti proprio per gli uomini di Saltara, a cui si fa divieto di recarsi a Fano, perché si dice che nel detto castello vi è la peste e che già sono morti tre o quattro abitanti.¹¹ Un’altra decisione viene presa dalla comunità fanese il 21 novembre successivo: viene stabilito di scrivere al cardinale Niceno - il cardinale Bessarione il cui segretario era il nostro umanista Nicolò Perotti - perché invii a Fano “fra Giacomo predicatore” per la concordia in questa nostra città.¹²

Le fonti, purtroppo non ci hanno svelato né il tempo della esecuzione di questo ricomparso Giudizio Universale, né l’autore e neppure la data della sua copertura: è forse avvenuta a seguito della visita pastorale del 25 novembre 1594? Uno dei decreti emessi è relativo proprio alle pareti dell’oratorio che ordina di “incrostrari et dealbari”. O forse nel 1686 allorché per stuccarla e imbiancarla vennero impegnati i denari provenienti dalla vendita di alcuni legnami? Ulteriori ipotesi, che speriamo ancora una volta, le carte d’archivio ci rivelino.

Una “scola” ignota.

Molti gli atti a favore di una scuola di cui non viene mai indicata la intitolazione¹³ fino al testamento - del 2 giugno 1513 - di Francesca, figlia del fu Marco Petri e vedova di Ludovico Monachie, che lascia alla chiesa della scola del Crocefisso un cero.¹⁴ E’ la prima volta che viene attestata la chiesa del Crocefisso con la relativa omonima scuola. Evidentemente era l’unica scuola del castello tanto da essere immediatamente identificata da non aver bisogno di altre indicazioni o aggiunte, come paiono confermare le ultime volontà, del 21 agosto 1517, di Domenico Cecchi Tonelli che dispone il solito lascito di cera alla scola del castello.¹⁵

Ulteriore conferma viene da un lascito testamentario del solito cero alla “scola” del Crocefisso da parte di Simone di Francesco Monachia del 15 febbraio 1518.¹⁶ Così come anche il testamento del 12 maggio 1528 di Pietro del fu Paolo Maz-

zantini del luogo che dispone, oltre a far dipingere nella chiesa di San Piero Celestino una figura di santa Maria Maddalena davanti alla sua sepoltura, il lascito di cera per la scuola del Crocefisso, lascito di cui fanno quietanza, il 13 marzo 1531 ser Pietro Giovanni Cenni, sindaco della chiesa *sive* scola del Crocefisso ed il notaio rogante Gentile, che risulta cappellano della chiesa *sive* scola del Crocefisso.¹⁷

Veniamo a conoscere che nella chiesa del Crocefisso esisteva la cappella della Concezione dal testamento di Agostino del fu Matteo da Fonte Corgnale abitante a Saltara che per questa cappella o meglio “pro fabrica dicte capelle” lascia 12 bolognini.¹⁸

Risale al 13 maggio 1530 la prima testimonianza di una visita pastorale effettuata dal vicario del vescovo che, dopo la visita alla chiesa di San Giovanni si reca alla scola del Crocefisso nel borgo del castello di Saltara. Vede che l'ospedale ha necessità di alcuni beni e considerato che i sindaci della fraternità possiedono parecchie quantità di grano e di olio, ordina a ser Pietro Giovanni Cenni, sindaco della scuola, ed a Giovanni Battista Monachine e a Giacomo Rentii primicilii della scuola, che entro la festa di Pentecoste debbano provvedere di rifare e rinnovare il calice della scuola, il palio dell'altare maggiore oltre a fornire il necessario per i due letti dell'ospedale, sotto pena della scomunica. Il giorno successivo il vicario emette i decreti di sacra visita e, tra gli altri, ordina a Ludovico Boldrini, erede di suo padre Domenico, che entro il mese di settembre debba finire di dipingere la cappella della sua famiglia eretta nella chiesa di San Pietro alla pena della scomunica e di 10 ducati d'oro da applicarsi alla camera vescovile. Per la scuola del Crocefisso, incarica e deputa ser Rodolfo e ser Giovanni Battista del luogo, insieme con Gentile a rivedere e rendere i conti della scuola del Crocefisso entro il mese di giugno per poi riferirgli i nomi di tutti i debitori della scuola.

Gli stessi personaggi, ser Pietro Giovanni Cenni e Gentile notaio che risulta essere cappellano oltre che della chiesa *sive* scola del Crocefisso, anche di Santa Maria della Misericordia, l'anno successivo fanno quietanza agli eredi di un Pietro per il lascito di cera disposto dal defunto alle chiese.¹⁹

Ben più cospicuo il lascito testamentario del 31 ottobre 1531 di Domenico del fu Cecco Tonelli di Saltara che oltre ai ceri per le chiese di San Silvestro, di San Pietro Celestino, di San Giovanni, di Santo Stefano, per quella della “scola” del Crocefisso e per l'altare *sive* cappella della Concezione che è nella detta chiesa, dispone che i suoi eredi erogino la somma di 25 bolognini a quest'ultima per riparare la scuola ed altrettanta somma viene destinata per riparare l'altare *sive* cappella della

Concezione.²⁰

Altre donazioni si registrano sia per la scola del crocefisso che per la cappella della Concezione della chiesa del Crocefisso,²¹ mentre per l'anno 1544 veniamo a conoscere tutte le opere non realizzate nelle chiese di Saltara e ordinate per testamento.²² Relativamente a quella del Crocefisso sappiamo che Giuliano del fu Francesco merciaio di Saltara tiene in deposito per l'altare della Concezione un fiorino e bolognini 24 che promette di restituire entro il prossimo settembre,²³ mentre Innocenza, moglie di Pietro Mattei da Gaifa, ha ugualmente in deposito 12 fiorini per la chiesa *sive* scola del Crocefisso che i priori dovranno utilizzare quando faranno dipingere nella chiesa *sive* scola un altare.²⁴ Due atti relativi all'anno 1554 non ci restituiscono ulteriori dati perché relativi solo a due lasciti per cera.²⁵

Le Visite Pastorali

L'indagine sulle fonti prosegue con la serie delle Visite Pastorali che ci informano sulla situazione della confraternita, sulla gestione patrimoniale, sui lavori da eseguire negli altari, sui decreti emanati per gli stessi, pena la dissacrazione, oltre a riferirci la situazione dell'ospedale gestito dalla confraternita e del monte frumentario, ugualmente della confraternita. Di alcune visite se ne riporta il testo in appendice.

Dalla visita pastorale del 14 maggio 1583²⁶ viene riconfermato che l'oratorio del Crocefisso è retto dagli uomini della società dello stesso nome e che l'altare della Concezione della chiesa era stato eretto per devozione dalle donne del castello. Il vescovo sia per l'altare maggiore che per quello della Concezione intima di fare il telaio e di ampliare lo sgabello dell'altare nel più breve tempo. L'ospedale del Crocefisso è ben tenuto e ordinato secondo le tenui possibilità, per cui viene ingiunto solo all'ospedario, sotto pena di 20 scudi, di non dare alloggio, senza licenza di don Marcantonio Boldrini rettore di Saltara, o di altri rettori. Nella visita viene puntualizzato che l'ospedale è sotto il governo della detta società del Crocefisso, che bene governa e la chiesa “in totum bene refirmavit”. Gli ammonimenti al divieto della promiscuità nell'ospedale non vengono rispettati, come attestano i ripetuti inviti a realizzarvi una seconda stanza per ospitare le donne e dividerle dagli uomini e, per evitare contestazioni sotto pretesto di essere coniugati, lo avrebbero dovuto dimostrare davanti al pievano.

La necessità di trovare una stanza per il predicatore con of-

frirgli anche vitto e alloggio è motivo di agitazione nella confraternita del Crocefisso perché il vicario foraneo pretendeva che fosse proprio questa confraternita a procurare la stanza. La confraternita si sente aggravata dalla pretesa e vorrebbe non essere costretta ad eseguire l'ordine, pertanto si rivolge al cardinale di Firenze che, per dovere di ufficio, tramette per conoscenza la lettera al vescovo di Fano, pregandolo di non molestare la confraternita indebitamente.²⁷

La confraternita, del resto, aveva progettato di costruire una casa per il suo cappellano inserviente, reinvestendo il danaro ricavato della vendita di una casa donata alla confraternita dal confratello Francesco Gasparini.²⁸

Il vescovo chiamato a sentenziare, per approvare la validità della richiesta, chiama a testimoniare alcune persone del luogo. Il 5 settembre 1603 per la fraternita del Santissimo Crocefisso, testimonia don Girolamo Grana che mette in evidenza la necessità della confraternita di avere una casa comoda, contigua alla sua chiesa, dove possa abitare il cappellano, perciò è necessario costruire una stanza contigua alla chiesa per i confrati e un'altra per il cappellano con la sua cantina et altre comodità. Il secondo teste Domenico Adriani del luogo, riconferma il tutto, ma aggiunge che il denaro ricavato dalla vendita della casa, sarà destinato sia per la costruzione della stanza e dell'abitazione per il cappellano e per comodità dei confrati, ma anche per realizzare "una loggia per comodità dei poveri che vengono all' hospitale della detta fraternita. [...] et si verrà accrescere la fabbrica contigua alla chiesa che serà comodità pubblica et s'honorerà il SS.Crocefisso". A seguito di tali testimonianze, l'11 dicembre 1603 l'arcidiacono della cattedrale fanese, in qualità di giudice e commissario apostolico deputato nella causa *si in evidentem*, approva la vendita.²⁹

Nessun dato emerge dalla visita pastorale sull'oratorio del Santissimo Crocefisso dell'8 novembre 1603, di cui è cappellano don Roberto Crispo, trovato in buono stato e sull'ospedale,³⁰ mentre nella successiva visita, del 16 novembre 1605, vengono presi alcuni provvedimenti dopo aver visionati i registri contabili della società e aver conosciuto la norma di come venivano spesi gli introiti della stessa. Il vescovo, infatti, in merito alle doti elargite alle zitelle povere stabilisce le somme da elargire a seconda dei casi e che, nelle congregazioni della compagnia, le decisioni saranno valide se approvate dai due terzi dei congregati.³¹

Ma quali erano le opere pie messe in pratica dalla confraternita? E' Don Pietro Paolo Elisio di Saltara, cancelliere della confraternita, che ce lo attesta nella sua deposizione del 10

giugno 1609. È infatti, informato, per esserne il cancelliere, che la confraternita tiene un capellano dandogli vino, grano, olio, denari e legna per quel tanto che è necessario ad un prete oltre la casa. La stessa elargisce alle povere zitelle, quando si maritano, due scudi per ciascuna; i confratelli deputati vanno a visitare gli infermi e fanno loro elemosina, mantengono l'ospedale dei poveri e pellegrini con letti, lenzuoli e altre masserizie; inoltre fa in ogni mese un officio a lode della Santissima Concezione nelle seconde domeniche del mese, e altri officii *infra annum* ed infine, morendo ogni fratello, fa celebrare le messe di San Gregorio e mantiene la chiesa di panni, di stendardi ed altro ancora. Inoltre, sempre la confraternita ha avviato un Monte di Carità con cui impresta grano ai poveri senza resa alcuna e fa anche elemosina ai giovani che vanno a scuola, ma non hanno modo di pagare e al predicatore.³² L'11 luglio successivo Domenico Costantini di Saltara, altro teste per parte e ad istanza della venerabile confraternita del SS.Crocefisso del luogo, rende una uguale testimonianza.³³ Forse queste deposizioni erano gli atti preliminari e necessari per l'approvazione dei "Capitoli da osservarsi nella Compagnia del Santissimo Crocefisso di Saltara", convalidati dal vicario generale il 3 giugno 1610? Le fonti, purtroppo non ci aiutano a risolvere il dubbio.³⁴

Il 18 ottobre di questo stesso anno il vescovo Lapi visita le chiese del castello di Saltara e da quella effettuata nella chiesa parrocchiale di San Giovanni, veniamo a conoscere che la confraternita del Santissimo Crocefisso aveva la sua sepoltura sotto l'altare maggiore di questa chiesa. Un decreto è proprio relativo a questa sepoltura: infatti, viene ordinato di verificare se si estendeva sotto l'altare maggiore, nel qual caso si sarebbe dovuta porre una parete dentro la sepoltura per eliminare lo spazio occupato dalla stessa dentro l'altare maggiore, altrimenti l'avrebbe sospesa.³⁵

Il giorno successivo, il vescovo Lapi visita la chiesa del Santissimo Crocefisso che, viene sottolineato, "è della confraternita della Santissima Concezione *sive* del Santissimo Crocefisso" e ordina, per l'altare maggiore di dipingere i gradini mentre, per quello della Santissima Concezione, di incassare meglio la lapide sacra. Per l'ospedale, chiede solo di presentare l'inventario di tutti i beni.³⁶

La visita mette in evidenza, appunto, la presenza delle due confraternite, maschile e femminile nella chiesa del Crocefisso e si deve a quest'ultima la protesta contro la comunità di Saltara il cui massaro, Mario Falcioni aveva preteso, nella giornata precedente, festa del Corpus Domini, di assegnare i portatori del baldacchino. È Paolo Zaffini uno dei confrati

della compagnia della Santissima Concezione, ed eletto dalla stessa compagnia, che il 30 maggio 1614 si presenta davanti al vicario vescovile per far valere le ragioni e difendere i diritti della confraternita. Infatti, sostiene lo Zaffini, la comunità di Saltara deve dimostrare quali diritti ha di procedere alla elezione dei portatori del baldacchino in occasione di tale festività, mentre è provato che “da 10, 20, 30, 40, 50, 60, et 100 anni nel giorno della solennità del Santissimo Corpo di Cristo detta compagnia et fratelli di essa sono stati solliti portare et servire ad honore del Santissimo Sacramento di un baldacchino da detta compagnia fatto per questo et medesimamente in tale occasione la detta compagnia et fratelli sempre hanno eletto li portatori di esso cominciando da religiosi, clerici, massari della comunità e poi dai fratelli delle scole di detto luogo et in questo ha sempre durato, da che detta compagnia fu eretta, che non vi è mai memoria in contrario”. E nel raccontare questo fatto accaduto il giorno precedente, rimarca che in tale occasione la confraternita aveva cercato di far valere i propri diritti avvisando il massaro che contro ogni ragione e dovere cercava “di torre et occupare questa nostra ragione et ius che avemo di comandare e assegnare i portatori di detto baldacchino [...] e che a lui non toccava il comandare”. Sostiene, inoltre, lo Zaffini, di aver ordinato che non si facesse altro rumore mentre durava la processione”, ma ora vuole ragione e fa “istanza a nome di detta compagnia che per l’avvenire si dichiarasse che a detta compagnia spetti il comandare e eleggere i portatori di esso baldacchino in tal giorno e, medesimamente dichiarare, che a detta comunità non sia lecito né possi fare altro baldacchino per detto giorno ma quello che è solito adoperare si usi e adoperi et non altrimenti, protestandosi de danni, spese et interessi che perciò detta compagnia potesse fare e farà in detta causa contra chi di ragione”.³⁷

Non è dato sapere quale sia stata la conclusione della protesta, ma le fonti ci restituiscono delle curiose informazioni sulle tradizioni in occasione del passaggio della processione nella festa del Corpus Domini.

Una festività che aveva radici profonde nella religiosità del popolo di Saltara se, tra i capitoli presentati a Fano il 21 novembre 1523, aveva chiesto anche di approvare quello relativo all’obbligo dei massari della comunità di Saltara di “honore el Santissimo Corpo di Christo” ogni anno con il peso “di fare spazzare et nectare bene le strade da San Pietro sino a San Giovanni e ognuno di loro cogliere o far cogliere uno canestro per uno de fiori de ginestra o altri fiori et cum essi inspergere et apagliare tutta dicta strada” con pena di un grosso ad ogni

trasgressore e senza possibilità di essere graziato.³⁸

Naturalmente erano cambiate le mode come dalla relazione del 7 aprile 1611 di Ludovico Boldrini da Saltara al vicario del vescovo:

“Troviamo che a Serrungarina e a Saltara e crediamo per tutta la diocesi, questo mancamento così tenuto spesso da noi, ch’alla processione della solennità della festa del Santissimo Sacramento vi è questo abuso, che li giovani stanno alle finestre dove passa detta processione con un bon canestro de fiori de quali ne buttano un pugno a ciascheduno et un altro al Santissimo Sacramento et ad alcuni amici loro et poi, quando passano le lor dame, buttano tutto il canestro, poco meno che pieno, ciascheduno sopra la sua favorita et all’ora si fa gran tumulto e strepito et quel che è peggio, molti tralasciano di accompagnare il Santissimo Sacramento per vedere tal azione et a persone spirituali danno scandalo non poco et tutto il giorno se discorre qual donna è stata più favorita et nell’istesso giorno favoriscono quelli, nei balli, che nella processione hanno favorito loro con fiori”. Il Boldrini suggerisce il rimedio a tale inconveniente “Lodarei che si osservasse quello ho veduto a Siena che si fa bando in tal mattina che nessuno ardischi sallire sopra finestre che soprastino al Santissimo Sacramento ma quelli che non possono intervenire alla processione et che vogliono stare in casa, che callano alla porta delle loro case et ivi adorare il Santissimo Sacramento quando passerà avante la porta delle case loro”. Il Boldrini propone un altro suggerimento e cioè di consigliare la popolazione ad abbreviare “le processioni delle Rogationi dove usano lontane acciò abbreviandosi si faranno con maggior devotione, v’interrà maggior frequenza di populo saranno digiuni et potresti cantar messa ogni mattina ch’ora a Saltara non si fa perché in lungo andare si fanno de ragionamenti vani et nocivi all’anime che in contà si camminano i migli”.³⁹

Già nel 1583 erano in vigore degli accordi a proposito delle processioni che coinvolgevano anche la nostra confraternita del Crocefisso. Tra i capitoli oggetto di inchiesta troviamo che i testi dovevano rispondere se sapevano che da tempo immemorabile la Compieta si dice nella chiesa di San Giovanni della quale ne è ora rettore don Marco Antonio Boldrini, il secondo giorno nell’oratorio di Santa Lucia e il terzo giorno nell’oratorio di Santa Croce, il sabato nella fraternita del Crocefisso e la domenica nella chiesa di San Pietro Celestino. E poi si ricomincia nella chiesa di San Giovanni, si seguita come sopra e così fu ed è solito usarsi da sempre. In occasione della Settimana Santa, che si celebra nella chiesa di San Pietro Celestino, il primo ufficio spetta al rettore di San Giovanni,

il secondo a quello di Santo Stefano ed il terzo a quello di San Silvestro. Nella notte del Venerdì Santo, invece, i confrati della compagnia del Crocefisso e del Santissimo Sacramento avviandosi in processione dalle loro chiese sono stati e sono soliti, come di sopra, prima visitare la chiesa di San Giovanni, dopo la chiesa di Santa Lucia e per ultimo la chiesa di Santa Croce.⁴⁰

Le visite pastorali del 6 settembre 1620 e del 2 dicembre 1625⁴¹ non ci offrono ulteriori notizie se non che l'ospedale per i poveri mendicanti ha due camere: nella prima camera vi sono 4 giacigli con coperte e lenzuola, nella seconda camera un solo giaciglio simile per le donne. Ripetitive le ammonizioni del vescovo per la separazione dei letti per gli uomini e le donne nell'ospedale. Più ricca di informazioni è invece, la visita pastorale del 19 ottobre 1636 in cui per la prima volta si afferma che la chiesa "sive oratorio del santissimo Crocefisso" è della "società di Santa Maria del Confalone" di cui è cappellano don Flaminio Falcioni che deve celebrare due messe alla settimana, con assegnazioni di 12 coppe di frumento, sei salme di vino acquaticcio, 6 salme di vino, 8 boccali di olio e scudi 8 in denaro. Nella visita agli altari, dispone solamente per quello della Assunzione di Maria Vergine, di riempire di gesso le fessure intorno all'altare portatile, mentre nell'ospedale trova solamente due letti in una unica stanza. Veniamo a conoscere che in quell'anno era attivo il monte frumentario sotto la cura della stessa società la cui massa, in mano dei poveri era costituita da 26 salme, 6 topi e 2 provende di grano.⁴² Nel 1644 don Francesco Curina è rettore della "chiesa del Santissimo Crocefisso della società del Gonfalone" e nell'ospedale "dei peregrinanti" vi è una stanza con due letti per gli uomini, ed un'altra stanza vuota per le donne per la quale il vescovo decreta di porvi due letti.⁴³

La nomina di un procuratore della confraternita per varie cause, ci palesa i nomi dei 36 congregati⁴⁴ che ci fanno conoscere le modalità della votazione alle proposte. Invece del bossolo usato comunemente per le votazioni, con le fave bianche e nere, nella confraternita del Gonfalone a Saltara venivano usati due cappelli, uno bianco per il sì e uno nero per il no. E non poteva essere diversamente per un piccolo castello divenuto famoso anche per la tradizione della diffusione di questo mestiere tra i suoi abitanti!

La confraternita al 1650 ha un reddito di circa 100 scudi e provvede a far celebrare dal suo cappellano Adriano Fracalossi 4 messe alla settimana oltre quelle per la seconda domenica del mese.⁴⁵

Nuovi particolari si apprendono dalla successiva visita pasto-

rale del 16 maggio 1652: la chiesa del Santissimo Crocefisso "detta del Confalone" posta nel suburbio di Saltara ha per cappellano don Francesco Omiccioli, la società del Confalone "che veste il sacco bianco" ha il monte frumentario e ogni seconda domenica del mese e nel giorno dell'Assunzione della Beata Vergine Maria va alla cerca ed infine, la confraternita ha "la schola". Non viene emesso alcun decreto perchè tutto è bene in ordine.⁴⁶

*1654 Altare di Sant'Antonio da Padova
"noviter constructus"*

La costruzione di un nuovo altare nella chiesa del Crocefisso è evidenziata nella visita pastorale del 1654. Il vescovo dopo aver ordinato di restaurare la tavola del Santissimo Crocefisso e di realizzare un lavandino per i sacerdoti che celebrano la messa, si reca a visitare l'altare di Sant'Antonio da Padova "noviter constructus" per il quale ordina di procurare candelabri di ottone con croce, la tabella del Gloria e dell'Evangelio di San Giovanni e di dorare gli sgabelli e poiché nella chiesa di Santa Lucia del luogo vi è l'altare di Sant'Antonio eretto dalla società, ordina in futuro di festeggiare la ricorrenza il giorno ottavo. Nessuna notizia di committenza per il quadro di questo nuovo altare che verrà ornato dal dipinto rappresentante la Vergine con il Bambino e Sant'Antonio da Padova opera di Giovan Francesco Guerrieri.⁴⁷ I decreti relativi a questo nuovo altare di Sant'Antonio nella chiesa del Gonfalone, già all'ottobre 1657 sono stati concretizzati tutti, tranne quello delle cartelle.⁴⁸

Le visite pastorali si susseguono negli anni ripetendo le stesse modalità: controllo degli altari e relativi decreti⁴⁹ e ad interrompere queste fonti, un provvidenziale "Inventario delle robe della chiesa della compagnia del Santissimo Crocefisso di Saltara" datato 1° settembre 1667 esteso dal cappellano e cancelliere della confraternita stessa Paolo Emilio Saltarucci. Questo in dettaglio l'elenco dei beni, tra cui figurano la bolla delle indulgenze e quindi la bolla di aggregazione alla Arciconfraternita del Gonfalone di Roma oltre alla cartella dei Capitoli della confraternita.

"Prima una croce d'argento dorata con le reliquie. Un palio di velluto rosso con il suo bastone per la sopradetta croce. Un piviale con la stola di drappo bianco con fiori incarnati [...] un baldacchino di ormisino; un palio di cataluffo bianco per il crocifisso vecchio [...], un palio di drappo bianco foderato rosso per il Crocifisso buono; una coperta negra di tela

per il crocifisso [...]”. Seguono camici, tovaglie, candelieri di ottone n. 12, croci di ottone n. 2, cartelle dorate con Gloria e Imprincipio n. 2; cartelle dipinte con l’Imprincipio n. 3, tre scalini dipinti all’altare, un calice d’argento con la sua patena buono, un calice di rame indorato vecchio con la sua patena, un Crocifisso da portare in processione, un lanternino nuovo dorato e uno vecchio, due messali usati, di cui uno per la messa dei morti, veli, borse, 4 bastoni per i mazzieri, la Bolla dell’Indulgenza, la cartella dei Capitoli, un Crocifisso piccolo nella stanza delle congregazioni, un quadruccio con un altro Crocifisso, un piccolo quadro con una Madonna, una cassa per tenere i parati, una cassa per tenere le scritture, due banchi lunghi per sedere in chiesa, due inginocchiatoi, un confessionale con il suo inginocchiatoio, sedili, banchi in chiesa per le donne, due tavolini per la congregazione, una tela vecchia vecchia per il Crocifisso”.⁵⁰

Nessun cambiamento risulta all’interno della chiesa dalle successive visite pastorali.⁵¹

La necessità di stuccare e imbiancare la chiesa emerge da due testimonianze rese al vicario vescovile per il taglio di un olmo che procurava danni alla struttura della chiesa e dell’annesso ospedale e per la vendita di alcuni mozziconi di quercia inseribili alla confraternita, il cui ricavato sarebbe stato utile per i lavori urgenti per la chiesa. Il 16 marzo 1686 don Domenico Lotti di Saltara di circa 44 anni, teste sulle richieste della società del confalone di Saltara, dopo aver giurato risponde: “è la verità che nelli beni della compagnia del confalone di Saltara vi è un olmo avanti la casa e chiesa della medesima compagnia dal quale ricevono essa compagnia danno non solo perchè la foglia cade nelli tetti di essa chiesa ma anche perchè le radici del suddetto olmo danneggiano non solo le muraglie di essa chiesa ma ancho dell’ospedale annesso ad essa chiesa” e la vendita dell’olmo e de i mozziconi di quercia è utile alla compagnia per “ristaurare detta chiesa che ne ha bisogno”. Altra testimonianza di Domenico figlio di Luca Roberti di Saltara, di circa 35 circa, membro alla confraternita che attesta “vi è un olmo grosso avanti la casa e chiesa di essa compagnia il quale olmo non solo apporta danno perchè la foglia del medesimo cade nelli tetti della chiesa ma perchè anche le radici del medesimo apportano danno alle muraglie della chiesa et ospitale annesso e contiguo ad essa chiesa; il quale olmo si è cominciato anco a stegare et per essere scaccino et inutile [...] e dico che sarebbe bene vendere e l’olmo e li muzziconi per essere inutili et infruttiferi e valersi del prezzo a beneficio della suddetta chiesa che ha bisogno di essere stuccata e imbiancata e per fare ciò vi andranno da 30 scudi di

moneta”.⁵² Non abbiamo notizie di lavori eseguiti, occorrerebbero ulteriori spogli di atti d’archivio e fino agli inizi del’700 solo la fonte delle visite pastorali ci accompagna nella storia di questo edificio riconfermandoci i dati già conosciuti.⁵³

Tuttavia la descrizione della chiesa da parte del vicario generale Tomassini, che procede alla visita pastorale il 15 novembre 1710 suggerisce che i lavori di restauro alla chiesa fossero stati eseguiti se la relazione riferisce che il canonico si reca “ad pulcherrimam ecclesiam suburbanam Sanctissimi Crucifixi, alias la Schola” che appartiene alla confraternita. Evidentemente il vicario rimane colpito dalla struttura della bellissima chiesa ma non ce ne palesa il motivo. L’unica notizia utile è che la rendita annua della confraternita è di circa 200 scudi; che provvede a fare la processione intorno alla chiesa ogni seconda domenica del mese e che possiede anche un monte frumentario. Riconferma l’esistenza dell’altare di Sant’Antonio di Padova con oneri di messe e di quello della Assunzione della Beata Maria Vergine senza oneri di messe. La confraternita ha pure, vicino alla chiesa, un ospedale con una sola camera con 2 letti. Il canonico ordina di farne un’altra per le donne con ingresso distinto.⁵⁴

Nel 1735 viene presa una rigida decisione da parte di 58 confratelli della compagnia del Gonfalone: la chiusura dell’ospedale. Ne dà notizia Angelo Maria Secchi che riferisce al vescovo di essere venuto a conoscenza che gli aggregati, riuniti in una congregazione della compagnia del Confalone di Saltara, proponevano la chiusura di un ospedale per servizio alloggio e ricovero dei poveri passeggeri, che ab immemorabile è carico della compagnia. Il motivo era causato dall’esservi ricoverati malviventi e inquieti, come anche di levare la piccola ricognizione di 3 baiocchi, solita a farsi a ciascuno di quelli che con fedeli autentiche fanno credere di essere convertiti alla fede cattolica e che si incamminano a Roma per visitare i Luoghi Santi. Il partito era stato approvato col suffragio di 52 voti tutti favorevoli”. Angelo Maria Secchi, precisa nel suo esposto di darne “l’avviso a Vostra Signoria Reverendissima, perchè il primo parmi distruttivo della carità dell’ospitalità e l’altro della Religione Cattolica”.⁵⁵

Riconfermati gli altari nella visita del maggio 1752 con l’unico dato nuovo emerso che “Tota illus fornix” è dipinta, cioè che tutto il fornice della cappella era dipinto.⁵⁶

*Il progetto della erigenda
Collegiata a Saltara*

Anche a Saltara, ad imitazione di quanto avvenuto nel 1747 a Cartoceto con la trasformazione della chiesa parrocchiale di Santa Maria della Misericordia in Collegiata, per dare maggior importanza e prestigio al paese, su progetto del vicario foraneo, si viene alla decisione di trasformare la chiesa del Crocefisso in Collegiata.

Da una lunga informativa sulla erezione della Collegiata inviata, nel 1764, al vescovo Orsi, veniamo a conoscere gli antefatti di questo progetto. L'idea, infatti, era nata a seguito della visita pastorale del settembre 1762 del vescovo Beni che "avendo visitato la chiesa del Confalone fraternita della Terra di Saltara e trovatala in avanzi di non poco denaro e bisognosa insieme di pavimento e di sporgere in fuori li due laterali altari, formandone due capelle", decretò che fosse utilizzato per tale fine. Per assolvere i decreti gli ufficiali di quel tempo Lodovico Ciacci priore e Camillo Fulvi diedero mano all'opera coll'assistenza del vicario foraneo Angiolo Baldini, parroco di Santa Croce del luogo. Completata la fabbrica, "si vidde che duopo era ornare di stucchi le capelle ed insiememente fare gli altari conformi. E di più bisognò edificare l'altare maggiore, riportando al muro il quadro del Santissimo Crocefisso titolo della chiesa e della fraternita ornandolo con cornice di basso rilievo stuccato, per l'unione dell'uniformità alle capelle, di ornare l'arco dell'altare maggiore, similmente di stucco, sul piede dell'altare fatto in isola, di fare una sagrestia, aprire due finestre e ornarle come sopra". Tutto fu eseguito con le dovute licenze del vescovo Beni che ne diede favorevole rescritto per completare la fabbrica e restaurare "la chiesa tutta come occularmente si vede nella detta chiesa. Lo che fu compito coll'assistenza di un capo mastro e bravo stuccatore". Veduta l'opera completa sia dagli ecclesiastici che dai civili secolari e specialmente dal paesano abate Francesco Guiducci, nobile urbinato, e da don Pietro Radi parroco di San Giovanni di Saltara, idearono, fidandosi del consenso del vicario foraneo, che in quella chiesa vi sarebbe stata bene una Collegiata e determinarono di condurre a fine quest'opera. Questi signori insieme a tutto il paese, pregarono il vicario foraneo a volersi unire a loro "sia per il bene spirituale di tutti, che temporale, sia per levare ancora dall'ozio, che purtroppo regna ne'paesi piccoli, li sacerdoti e chierici secolari, animandosi con ciò la gioventù allo studio con la speranza del premio ed ad isfuggire l'ozio origine di tutte le iniquità".

Il vicario foraneo in un primo momento fu contrario, ma alla

fine dovette cedere alle replicate premure dei sacerdoti e paesani e decise di anettere alla Collegiata la sua parrocchia, ottenuto il permesso vescovile e della Santa Sede. Nel progetto della erezione della Collegiata era previsto anche di aggregare il curato di Santa Lucia Angiolo Ciavarini e le confraternite del paese. Quindi, i due deputati Radi e Guiducci palesarono la loro idea al curato di Santa Lucia don Angiolo Ciavarini per avere il suo assenso e concordia in questo affare. Questi rispose in maniera inconcludente e prese tempo di pensarci per circa 15 giorni, cioè fino all'Epifania dell'anno scaduto 1764. Nel frattempo il vicario foraneo dovette riprendere i due sacerdoti Ciavarini e Tonelli. Per tale motivo il Ciavarini rispose al Guiducci che rinviava il suo consenso alla Collegiata, perché attendeva risposta da un suo fratello girolomino Giuseppe Maria Ciavarini che stava a San Francesco di Monte Mario vicino a Roma. In realtà i due fratelli Guiducci tentavano con ogni mezzo di far andare a vuoto l'idea della Collegiata per la via di Roma e di danneggiare il vicario foraneo. Con tutto ciò i deputati non si persero d'animo per la erezione della Collegiata e presentarono di persona un memoriale a monsignor Beni perché accondiscendesse, anzi proteggesse un tale proposito con dare il permesso ed ordinare di convocare la confraternita per la cessione dei sopravanzi delle spese consuete ed ordinarie. Il prelado studiò a lungo, vedendo benissimo, per la sua lunga esperienza, che era necessario mettere in pace il suo gregge di Saltara "sempre ed in ogni tempo ondeggiante a causa dei parroci fra di loro discordi". Pensando di "ridurre Saltara sotto un sol parroco e coadiutore cappellano, dovendo essere quello cappellano della collegiata e di tutte le anime di Saltara, di circa 1200 anime compresa la campagna", fece favorevole rescritto al memoriale presentato. "Pieni di giubilo fecero ritorno i signori Deputati col rescritto in Saltara che presentarono al vicario foraneo per cui furono convocate canonicamente le fraternite per proporsi l'idea della Collegiata perché volessero ancor esse concorrere con i loro beni ad una sì lodevol risoluzione. E tutto riuscì bene come si vede dai libri delle fraternite e dalle copie autentiche in cancelleria vescovile".⁵⁷

Il 12 febbraio 1764, seconda domenica del mese, come consuetudine, si riunisce la confraternita del Confalone in cui interviene anche il vicario foraneo. Il priore Lodovico Ciacci informa l'assemblea che la chiesa del Santissimo Crocefisso col consenso del vescovo era stata chiesta dai parroci di Santa Croce e di San Giovanni per erigervi una collegiata "per utile spirituale di tutti ed ancora temporale delle famiglie e decoro di questa Terra". I due sacerdoti promettono di lasciare, alla

loro morte, tutti i beni delle chiese alla Collegiata “a beneficio comune dei paesani che saranno aggregati di tempo in tempo nella detta Collegiata” e chiedono alla confraternita di voler loro concedere la chiesa per erigere la stessa e le suppellettili sacre ed anche di incorporare i beni della confraternita nella collegiata “in massa” per potere nominare ed istituire tre canonici.⁵⁸

Anche il magistrato e il pubblico di Saltara sono favorevoli, per meglio decorare il luogo, di erigere una Collegiata ricca di una dignità con sei canonici con il titolo di insigne nella chiesa del Santissimo Crocefisso del Confalone cedendo a tale effetto la confraternita suppellettili sacre, beni stabili, censi ed altro che spettano alla medesima confraternita.⁵⁹ Il 21 maggio 1764 viene rogato l'atto notarile: Ludovico, figlio del fu Giovan Paolo Ciacci, già' priore, il dott. Cristoforo Ambrogetti attuale priore e Camillo Fulvi depositario della confraternita del Santissimo Crocefisso o del Gonfalone spontaneamente, per volontà della congregazione del 12 febbraio ed anche a seguito della licenza del Vescovo di Fano, danno e concedono alla detta Collegiata, da erigersi, tutti i beni della confraternita, Chiesa, suppellettili etc.⁶⁰

Una notevole produzione cartacea documenta il lungo processo per avviare la costruzione della Collegiata, fra cui esami di testimoni, delibere consigliari, attestati di parroci, dei priori della confraternita del Crocefisso nella cui chiesa si doveva erigere. Da evidenziare la protesta di alcuni confrati contro il vicario foraneo don Angelo Baldini per le tante ingiustizie e arbitri da lui operate a danno del luogo pio che ci permettono di datare i lavori di ristrutturazione della chiesa. Al vicario, infatti, viene contestato di aver fatto fabbricare le due cappelle e pavimentare la chiesa, lavori benché ordinati in sacra visita, pagati il doppio per essere stati realizzati alla fine dell'autunno con spesa doppia, senza che la confraternita ne fosse a conoscenza e senza alcuna necessità. Il lavoro è stato retribuito ai muratori e operai come se lavorassero in estate con grande danno della confraternita perché è noto che il lavoro eseguito in autunno e in inverno riesce la terza parte di quello effettuato in primavera. In aggiunta, prendendo da solo l'iniziativa, ha fatto costruire la sagrestia, aprire finestre ed altro con forte spesa. E per di più il vicario foraneo ha ordinato nel 1763 al depositario della confraternita Giovanni Tonelli di vendere alcune some di grano del monte frumentario dicendo che ne aveva ordine dal vescovo. Ma sicuramente con inganno al vescovo e senza che il priore della confraternita ne fosse al corrente e per di più senza necessità della confraternita che ha un deposito di circa 300 scudi. I confrati avevano anche

presentato un esposto alla Congregazione del Concilio ottenendone, tra gli altri il rescritto “che il danno cagionato dal vicario per la fabbrica venga risarcito dal medesimo”.⁶¹

Viene riportato anche il piano delle cure di Saltara secondo il decreto di mons. Beni⁶² oltre la perizia dei muratori Andrea Lombardi e Giovanni Falcioni, delle chiese di San Giovanni e del Gonfalone, destinata per Collegiata, che ci restituiscono notizie utili sullo stato delle medesime.

“Noi sottoscritti e croce facienti per non saper scrivere come periti muratori ad istanza del signor don Pietro Radi curato di S. Giovanni di Saltara ci siamo portati a visitare la di lui chiesa di S. Giovanni posta dentro la terra suddetta di Saltara e quella visitata in tutte le parti e ben osservate le muraglie e tetti quella abbiamo ritrovata in bonissimo stato ed in niuna parte difettosa tanto più che al di dentro è stata scialbata da poco tempo fa e misurata l'abbiamo ritrovata lunga nel presbiterio di palmi 16, di larghezza palmi 23, lunga dal presbiterio sino al fine del pavimento palmi 36, di larghezza palmi 23 ed all'incontro visitato la chiesa del Confalone destinata per la Collegiata il presbiterio lungo palmi 17, lungo palmi 18, dal fine del presbiterio sino al fine del pavimento palmi 33, di larghezza palmi 18 che è quanto”.⁶³

Ma i parroci che avevano approvato di erigere la Collegiata cambiano idea ad eccezione soltanto di quello di Santa Croce. Il 13 maggio 1764 si riunisce la confraternita del Gonfalone e il priore Ludovico Ciacci riferisce che lo stesso vescovo, “Desiderando che la fabbrica di codesta chiesa si tiri avanti e che soprintenda a quella persona capace affinché il tutto riesca con buon ordine e per evitare altresì qualunque confusione che nel rendimento dei conti potesse nascere qualora da più di uno li avesse ingerenza nel far le spese necessarie per la medesima, si contenterà V.S. ordinare che venghi estratto per priore della Confraternita codesto signor dott. Cristoforo Ambrogetti e rifermato Camillo Fulvi presentemente esercente nell'ufficio di depositario senza che si venga ad innovazione alcuna sopra del già stabilito dalla confraternita”.⁶⁴ Dopo di che sale in arengo Sebastiano del Vecchio e chiede, essendosi ritirati alcuni parroci nel progetto iniziale della collegiata, che sia nulla la decisione presa dalla confraternita di aggregare i beni alla collegiata. Si oppone il vicario presente che non acconsente ad alcuna modifica di quanto stabilito il 12 febbraio. Le proteste contro l'operato del vicario foraneo sono sempre presenti nelle congregazioni del Gonfalone che intende retrocedere dall'idea della Collegiata. Nella adunanza del 23 maggio 1764, il priore Ludovico del fu Giovan Paolo

Ciacci sostiene che anche la confraternita non partecipi alla Collegiata ma, presente il vicario foraneo, protesta “dandogli del birro e del briccone e tutti i confratelli partono senza votare la proposta.” La confraternita quindi si rivolge alla Sacra Congregazione di Roma che il 2 giugno successivo inoltra al vescovo la supplica inviata dal priore e confrati della società del Gonfalone di Saltara perché provveda. Nella supplica vengono ripercorse tutte le tappe relative alla costruzione della Collegiata e alla decisione della confraternita di non considerare valido il contratto e di annullarlo. Ma, il vicario foraneo con scandalo di tutti ingiuriò più volte il priore della confraternita che si rivolge al vescovo perché rimedi a un tale sconcerto con ordinare “che il vicario foraneo lasci in libertà i fratelli di riflettere su tale affare”.⁶⁵ Seguono altre proteste contro il vicario foraneo che, fortunatamente ci offrono ulteriori notizie sui lavori eseguiti nella chiesa. Il 17 agosto 1764, infatti, i confratelli del Confalone attestano “che la fabbrica della sagrestia ed altre spese fatte recentemente nel cadente mese di qualche somma, mai è stata progettata nell’adunanze precedenti, né fatta alcuna risoluzione. Inoltre attestiamo che nel giorno dell’Assunta 15 agosto del corrente anno fu fatta un’istanza al priore da più fratelli e specialmente da me infra-scritto Parroco di S. Giovanni che si proponesse e mandasse a partito fra gli altri, Sebastiano Ciacci consigliere di questo pubblico al che rispose il priore che teneva ordina dal Vicario Foraneo che non si proponesse per l’aggregazione in alcun modo detto Ciacci”.⁶⁶

Della erigenda Collegiata se ne parla ancora nell’anno successivo in un memoriale inviato dalla comunità di Saltara alla Sacra Congregazione che il 16 marzo la invia al vescovo di Fano, in cui si ripercorrono le vicende della *querelle* conclusasi con un nulla di fatto.⁶⁷

La confraternita dopo le lunghe questioni riprende la normale vita tanto che nella sacra visita del 10 ottobre 1766 sottopone al vescovo per l’approvazione i “Capitoli che si devono osservare dalla Compagnia del Santissimo Crocefisso di Saltara”. Ben 17 sono i paragrafi che regolano la vita della confraternita e che il vescovo approva in quella visita.⁶⁸

Una confraternita del resto che aveva una discreta riserva di capitale tanto che si trova ben disposta ad elargire un generoso sussidio per la fabbrica incominciata a Saltara della nuova chiesa per la miracolosa immagine di Maria Santissima detta del Rosario della Villa. Il 28 ottobre 1781, infatti, viene convocata per ordine del vescovo di Fano che si trovava in Sacra Visita la confraternita a cui egli stesso partecipa e, dopo aver letto i capitoli della confraternita, ordina di osservarli in tutte

le sue parti. “Poi disse che era stato a lui rimessa una supplica fatta presentare a Nostro Signore a nome dei devoti di questa miracolosa Immagine di Maria Santissima detta del Rosario della Villa per ottenere dalla nostra confraternita un generoso sussidio per la fabbrica già incominciata della nuova chiesa e fu dato da me l’ordine di leggerla ad alta voce pubblicamente ai fratelli congregati in n. di 40.

Intesa la sostanza della richiesta dai fratelli, considerata la possibilità della nostra confraternita per dimostrarsi devoti anch’essi alla detta miracolosa immagine ed unirsi al concorso degli altri benefattori con qualche pietosa contribuzione, fu proposto di concedere subito con la riserva delle necessarie facoltà pontificie, 50 scudi del deposito di 109 circa che restano in cassa della confraternita ed assegnare altra rata annualmente di scudi 30 degli avanzi per la fabbrica”. Il partito ottenne del sì 38 e 2 del no.⁶⁹

La confraternita del Gonfalone possedeva molti beni e nelle assegni del Catasto Piano del 1788 così denuncia la proprietà relativa alla chiesa:

“Il Gonfalone e venerabile compagnia di questo luogo possiede un corpo di terra con magazeni e chiesa in fondo la Villa confinante con li beni de’ Padri Celestini, signor conte Scipione Peruzzini e strade da due e come alla sua assegni esistente in filo n.5 della quantità in tutto di canne 19.

Spiazzo sodivo, sassoso e selciato murato per comodo della chiesa ed ingresso a suddetti magazzini per riporre le entrate, [misura]canne 19 scudi 1.8.”⁷⁰

In quest’anno la confraternita ha seri problemi per il campanile che necessita di un radicale restauro e sottopone il manufatto alla perizia di un muratore che il 14 giugno attesta “di aver visitato il sito per fabricare il campanile a torre delle venerabile confraternita del Confalone della Terra di Saltara come ho considerato l’altezza di palmi 85 e di larghezza palmi 12 al di fuori con mettervi poi dentro pietra viva e al di fuori materiali cotti e murati a caldo ed ho bene osservato, secondo la mia coscienza ed arte, occorrendoci però in tale edificio chiave di ferro, croce ed il finale di pietra scarpellata, armature, muratori e manuali, trasporti de materiali, calce, rena, legnami etc. in tutto possi ascendere alla somma di scudi 228 romani. E per piena prova di tutto ciò ho fatto la presente perizia scritta da aliena mano ma sottoscritta di mio proprio pugno e carattere ed anche corroborata col mio giuramento. In fede”. Io Vito (o Vico) muratore in arte da Corinaldo, abitante in Cartoceto affermo quanto sopra mano propria”.⁷¹

Dalla lettera del 22 successivo di Domenico Tonelli - deputato ecclesiastico - al vescovo di Fano abbiamo notizia che la con-

fraternita aveva progettato di “demolire il campanile vecchio a causa dell’acqua che reca non poco danno al luogo pio” e di erigerne un altro “in altro sito che non possa recar pregiudizio.” Il Tonelli considera questa soluzione vantaggiosa nel tempo, anche se di spesa maggiore e nel caso la confraternita avesse il placet di poter erigere questo campanile, ora vi sarebbe occasione di provvedersi di materiali con molto utile della compagnia dalla demolizione di alcune case i cui proprietari desiderano vendere il materiale di risulta [...].⁷²

In una lettera del 2 luglio successivo si torna a parlare del campanile della confraternita del Confalone di Saltara che ha fatto istanza al vescovo “di poter demolire il campanile che arreca non poco danno (stante l’acqua che per esso scorrono tanto alla soffitta della chiesa che sacristia) con erigerne un altro in luogo che non possi arrecare niun danno. La perizia è sotto l’occhio di Vostra Signoria Reverendissima. La confraternita ha sempre di rendita annuale di circa duecento scudi di romani mentre le uscite ammontano a circa scudi cento. Allo stato attuale, rivisti i libri contabili, si trovano d’avanzo scudi 130, considerando le grandi spese fatte sia nei terreni che nell’acquisto di suppellettili”. Si viene a conoscere dalla lettera che il materiale da acquistare per la costruzione del campanile, deriva da una casa demolita del conte Tenagli di Fossombrone in vicinanza al territorio di Saltara che ha promesso venderla alla compagnia, ma desidera essere assicurato, perché ci sono altre persone che la richiedono”.⁷³

Tra le varie opere caritatevoli della confraternita troviamo quella di mantenere a sue spese un alunno nel seminario di Fano. Era nata nel settembre 1789 quando il vescovo Gabriele Severoli, in sacra visita a Saltara, aveva ordinato una congregazione straordinaria della confraternita, partecipandovi di persona, e aveva proposto di eleggere il seminarista Geremia Marini. Ma ciò avvenne per acconsentire al desiderio del vescovo, mentre in precedenza si era parlato di prescegliere un figlio di un confratello del luogo.⁷⁴ Una scelta perentoria tanto che il 14 maggio 1790 il vice cancelliere vescovile a nome del vescovo porta a notizia dei priori e confratelli della compagnia del Confalone di Saltara” come avendo il vescovo supplicata la Sacra Congregazione del Concilio a confermare la risoluzione fatta da detta compagnia di mantenere a sue spese perpetuamente un alunno, di nomina della compagnia, nel seminario di Fano, gli assegna il termine di un mese per opporsi, trascorso il quale, approverà quanto consentito dalla giustizia”.⁷⁵ In una lettera del 18 ottobre 1803 il vicario foraneo don Egidio Selvelli relaziona al vescovo sulla situazione della confraternita del Gonfalone. Riferisce che la stessa ha provveduto

a imprestare 100 scudi alla comunità di Saltara con patto di riaverli entro l’anno, con pagarne i frutti dopo averne rogato l’atto, ma ciò non è mai avvenuto.

Il vicario foraneo fa un richiamo alla confraternita perché si effettuano le spese senza ricevuta ed anche perché nella consueta distribuzione del pane fatta da un fratello della confraternita nelle seconde domeniche del mese, avviene che i confratelli non portino il sacco per intervenire alle sacre funzioni, tanto che spesso accade di non poter fare la processione.⁷⁶

Con il passaggio della bufera napoleonica, si interrompono tutte le attività avviate, ma i creditori pretendono il loro avere per il già realizzato. I lavori emergono dalla lettera del 27 marzo 1800 inviata dal vicario foraneo Egidio Selvelli al vescovo Antonio Gabriele dei conti Severoli.

Era stato iniziato, infatti, il restauro del castello del campanile dal maestro Egidio Corina che non aveva potuto portare a termine il lavoro perché gli fu intimato di sospenderlo a causa dei Francesi. All’epoca aveva avuto l’acconto di 9 scudi e gli era stato assicurato che, appena passata la bufera napoleonica, avrebbe portato a termine il lavoro. Ora, però, sta avvenendo un fatto spiacevole: il lavoro è stato affidato ad altra persona, benché avessero dato al Corina la parola di portarlo a termine in tempi migliori. Il vicario foraneo esprime al vescovo l’amarezza del maestro che ha improntato ed ha ancora presso di sé tutto il materiale per completare il lavoro. Il Selvelli ancora fa sapere al vescovo che gli è pervenuto un memoriale dal campanaro pesarese Nicola Della Chiara che rivendica il prezzo delle campane, già fuse da quattro anni e del metallo improntato. Il campanaro si lamenta per non aver ricevuto alcun prezzo perché il denaro predisposto per pagare il suo lavoro, era stato impiegato per il restauro delle mura del castello.⁷⁷

Il problema campane si ripresenta perché quelle già poste sul campanile avevano subito la sorte di molte altre dei campanili locali: erano state levate dal cessato governo. Furono avviati dei contatti con il campanaro pesarese Nicola Della Chiara tramite il depositario della confraternita Egidio Tonelli. Nella riunione della confraternita del 26 giugno 1816 il campanaro Nicola Della Chiara fa sapere alla confraternita che non può fare le campane per meno di scudi 28 il cento come già approvato dal Tonelli,⁷⁸ e che il campanaro è disposto a realizzarle per il 15 agosto. Dopo varie riflessioni viene deciso che il campanaro si rechi a Saltara per osservare il campanile, il castello e stabilire in pubblica congregazione i capitoli.⁷⁹

Per far fronte a questa spesa un “benemerito e pio ufficiale” della confraternita aveva improntato il denaro, ma dopo due anni ne richiede la restituzione. La confraternita però si trova in necessità di prendere a censo tale somma per soddisfare il debito e ne chiede il consenso alla Sacra Congregazione. Il vescovo Serrarcangeli giudice delegato, a sua volta, incarica il vicario foraneo Selvelli per verificare la richiesta della confraternita del Gonfalone. Il 23 gennaio 1818 il Selvelli risponde al vescovo che “poiché la Signoria Vostra mi onora di sentire il mio parere, sono del parere che il Tonelli merita di essere pagato” e distintamente ne elenca le ragioni.⁸⁰

Una sensibilità particolare e non condivisa con gli altri confratelli viene manifestata da Giuseppe Andreoli che il 12 luglio 1819 chiede al vescovo Nicola Serrarcangeli il permesso di eleggere una persona che col massimo risparmio, ma a spese del luogo pio, possa recarsi a Macerata per riprendere tutti i libri della confraternita del Gonfalone ivi trasportati durante il Regno Italico. L'Andreoli non intende riproporre questo oggetto nuovamente alla congregazione temendo che quelli che erano stati contrari nel passato, lo potessero essere anche nel momento attuale. Il vescovo autorizza l'Andreoli, “in vista della sua rappresentanza” ad eleggere persona idonea di sua fiducia per ritirare col possibile risparmio i libri della confraternita dall'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici di Macerata.⁸¹

La prima visita pastorale ritrovata di questo secolo è del 2 ottobre 1819: in questo giorno “Dopo pranzo monsignore si portò nella Scola ossia chiesa della confraternita del Gonfalone”, ricevuto dal cappellano don Paolo Camossi e confrati della medesima. Orazione breve e poi visita gli altari, il maggiore, quello di S. Antonio e della Santissima Assunta: per tutti ordina di porre la croce nella parte anteriore della mensa entro 15 giorni, altrimenti li sospende. Nella camera dove si congregano i confratelli trova che le bancate e la cattedra da cui si fanno le aringhe, erano stati rinnovati perché i vecchi sedili ed altro erano stati levati all'epoca del Governo Italico nella succeduta demaniazione. Il vescovo esorta i confrati a conservare la pace ed unione, a promuovere la gloria di Dio, ad osservare le Costituzioni ed obblighi relativi e ad osservare, nelle loro adunanze, le Leggi Sinodali rimuovendo lo spirito di contraddizione e di contesa.⁸²

Il monte frumentario della Compagnia del Gonfalone, al primo gennaio 1820 ha un capitale a grano di some 13.3.2 non comprese rubbia 3 e coppe 5 vendute sotto il cessato Governo.⁸³

Il 30 novembre 1826 viene compilato, per decreto di Sacra Visita l'inventario di tutti i beni mobili, immobili, ragioni etc.

della confraternita del Santissimo Crocefisso del Gonfalone dal depositario della confraternita, che si precisa, era stata eretta in Saltara nel 1610 sotto il pontificato di Paolo V.

Il parroco offre una dettagliata descrizione, quasi una immagine fotografica, di tutto ciò che vede, riprendendone e mettendo in evidenza tutti quei particolari che si diletta a inquadrare e ripropone nell'inventario una “messa a fuoco” scritta di tutto ciò che appartiene alla chiesa, e ce ne indica la sua posizione nel paese. “La chiesa è situata fuori del paese di Saltara, ma sul principio del Borgo presso alle case della medesima Confraternita da un lato e presso li beni del Principe Eugenio o Regio Appannaggio, beni della stessa confraternita, strada pubblica dagli altri lati. Non vi è memoria dell'anno della fondazione e non è stata consacrata”.⁸⁴

L'opera caritatevole della confraternita di mantenere a sue spese un seminarista come aveva creato problemi nel 1789 con Geremia Marini, così si ripresenta, nel 1834 per la richiesta avanzata dal chierico Giuseppe Fulvi che ne aveva ricevuto parere favorevole dal vescovo. Ma gli ufficiali della confraternita di Saltara informano il prelado della errata informazione ricevuta dal vicario sullo stato finanziario della stessa sostenendo che la confraternita non è in grado di sostenere questa spesa, oltre quella dell'olio che viene chiesto continuamente dai due parroci di Santa Lucia e di Santa Croce. Mettono anche in evidenza che, il vicario avrà fatto riferimento al sopravanzo di cassa, che ammonta a sc.87, ma non ha fatto però, conoscere le spese urgenti che si devono eseguire.

Da questa “informazione”, a sua volta, veniamo a conoscere i lavori che la confraternita deve urgentemente realizzare. In primis, quello di restaurare “all'istante” il campanile, perché non cadano le campane, con una spesa di sc.17.50, secondo la perizia dell'artista Domenico Curina. Si devono ancora celebrare 157 messe non celebrate dal precedente depositario e indorare il calice come decretato dal vescovo Serrarcangeli. Per la sagrestia è necessario avere almeno un altro calice, per quando si fanno gli uffici generali, per non essere obbligati a prenderlo in prestito altrove. La confraternita desidererebbe realizzarlo d'argento “essendo vergogna che le altre confraternite miserabili lo abbiano e la nostra confraternita ne sia priva per erogare denari ad altri” ed occorre anche rifare le tende a cinque finestre. E sottolineano: “Crede che la nostra confraternita non faccia elemosime? A riprova specificano che le tre case di loro proprietà situate dentro il paese sono a vantaggio dei poveri, senza percepire il nolo oltre a fare la carità a Mariangela Tonelli che riceve 10 baiocchi mensili, alle

due sorelle Rarcine che ne percepiscono mensilmente 15. E non soltanto le persone hanno degli utili, ma tutte le chiese di Saltara hanno vantaggio dalla nostra confraternita perché tutte, in ogni festa, adoprano gli apparati nostri con grave danno. E si chiedono “Tutto questo conosca se sia giusta l’informazione data dal sig. Vicario foraneo a vantaggio del suo parrochiano Giuseppe Fulvi o piuttosto veda se esso cerca sempre il danno non solo della nostra ma di tutte le confraternite. L’operare dell’attuale vicario foraneo è affatto diverso da quello di ogni altro ed è causa di disordini nelle confraternite e per questo motivo tanti fratelli si sono cancellati ed altri si vorrebbero cancellare dal ruolo, cosa non mai accaduta per lo innanzi”.⁸⁵

Il vescovo, naturalmente, deve prendere tutte le necessarie informazioni sull’istanza della confraternita ed il 1° febbraio 1834 incarica il canonico Luigi Guerrieri di Cartoceto in sostituzione del vicario “ammalato”.

Immediata la risposta del canonico che il 6 febbraio riferisce di essersi recato il giorno precedente a Saltara e di aver interpellato in proposito il parere di più persone probe, oneste ed informate dell’entrate e dell’uscite della confraternita che hanno dichiarato che nonostante le spese per le campane, indoratura del calice, 157 messe etc. la compagnia può accordare ad tempus qualche soccorso al chierico Giuseppe Fulvi per proseguire il corso dei suoi studi. Relativamente all’olio non è tenuta darlo ai due parroci altrimenti si troverebbe in deficit.⁸⁶

Se nell’inventario redatto dal parroco nel 1826 si diceva che “la chiesa è situata fuori del paese, ma sul principio del borgo”, dal Catasto Gregoriano sappiamo che la chiesa, indicata con la lettera U, è ubicata “alla Conserva” dove è anche collocata, con la lettera T, la casa canonica, di proprio uso, di 3 vani al primo piano e di 2 al secondo piano, indicata con il numero civico 305 ed è intestata alla Compagnia del Gonfalone di Saltara che possiede anche, in vocabolo Centusci, al numero civico 54, una casa destinata a ospedale per poveri.

Una notifica del priore della confraternita Angelo Rondina inviata il 19 marzo 1838 al vicario generale ci fa conoscere l’abuso del depositario della confraternita, Giuseppe Agostini, nel consegnare la chiave della camera, destinata per le congregazioni, al cappellaio Giovanni Radi che, in seguito al cambio della serratura della camera, ha ricevuto, in sostituzione, dal depositario la chiave del magazzino della confraternita. Il Rondina precisa al vicario, che non è suo il dovere riferire il fatto, ma che è spinto a ciò perché pur considerando il Radi persona onesta, tuttavia si serve talvolta dei lavoranti ai quali

cede la chiave e, per evitare qualche “derubbamento” nel magazzino, si ritiene in dovere di notificare questa mancanza a chi di dovere.⁸⁷

Ed è ancorail priore Angelo “Rondella” ed il depositario Giuseppe Agostini che ci raccontano delle vicende all’interno della confraternita mettendone in evidenza alcune mancanze e le conseguenti drastiche soluzioni. Il 16 aprile 1838, per esempio, viene evidenziato nella congregazione che “il sig. Guiducci si è rifiutato di dare il solito pane che da ciascun fratello si deve in tutte le seconde domeniche di ogni mese somministrare”. Un recidivo, si direbbe oggi, tanto che il 23 maggio 1838, presente il vicario foraneo, Giuseppe Andreani propone all’assemblea l’esclusione dei fratelli Guiducci dalla confraternita per non aver fatta la solita carità del pane. La votazione fu ben sfavorevole: ben trenta i voti bianchi del sì per l’esclusione “e perciò furono esclusi dalla Unione”.⁸⁸

Le relazioni delle sacre visite effettuate negli anni 1838, 1845 e 1847⁸⁹ non mettono in evidenza situazioni particolari di degrado o di necessità per gli altari o per la chiesa, mentre l’inventario redatto nel 1851, in occasione della consegna dei beni dal priore Giuseppe Ugolini al nuovo priore Francesco Tomassini ci restituisce una descrizione puntuale e particolareggiata degli altari e di tutto il corpo della chiesa, casa ed ospedale annesso.⁹⁰ Nella chiesa, ma la notizia non viene evidenziata in questo inventario, era stato costruito, nel 1845, come recita una lapide, un sepolcro comune per i confrati.⁹¹

La confraternita, la più ricca del paese, rappresenta sempre un punto di riferimento per chi progetta nuove opere a beneficio del paese. È il caso della Municipalità che nel 1858 ha ideato di rendere più solenni con la musica, le cerimonie delle chiese del paese e quindi, vorrebbe nominare un maestro di cappella che oltre ad accompagnare le funzioni, istruisca la gioventù nell’arte musicale e si rivolge alla confraternita chiedendo un aiuto. Il priore Eugenio Tonelli convoca immediatamente la confraternita a cui partecipano, oltre al vicario foraneo don Sante Corsaletti, 25 fratelli. Nell’assemblea viene letta la lettera del priore municipale che sostiene che per tale innovativo desiderio, è necessario il coinvolgimento di tutte le chiese e confraternite, rappresentato dall’obbligo di pagare una quota annua, quantificata per la confraternita del Gonfalone in 5 scudi. Il vicario foraneo chiude la sua richiesta ritenendosi certo di essere favorito nella sua “brama che è pure il desiderio dell’intera popolazione”. La proposta trova voti favorevoli 23 e due contrari. E’ ancora una volta il vicario Corsaletti

letti che il 5 giugno 1864 chiede al vescovo Filippo Vespasiani di approvare la spesa della confraternita del Gonfalone per il mantenimento dell'organista. Infatti, la confraternita "d'altronde ricca", anche se priva di organo, può continuare con la stessa piccola quota ad elargire il sussidio, come il custode del Santuario della Villa e le altre confraternite, per la chiesa parrocchiale "dove si compiono tutte le sacre Funzioni, con obbligo al Supplicante di prestare gratuitamente la sua Chiesa, ove piacesse alla Confraternita di celebrarvi, con maggior solennità, la festività dell'Assunzione di Maria Vergine e così giovare dell'opera del Maestro Organista". Circostanziata e prudente la risposta del vescovo che il 12 agosto successivo suggerisce al Corsaletti che "sarebbe meglio condurre la cosa per la via della persuasione ritraendone la equità e la convenienza".⁹²

La visita pastorale del 17 settembre 1870 dispone per l'altare maggiore di indorare la cornice e lo sportello del ciborio e di dipingere gli ornati "relavati", mentre per l'altare della Assunta di ornare come di dovere il ciborio. Inoltre, il vescovo ordina di riportare in chiesa, lateralmente al quadro dell'altare maggiore, le due pitture a triangolo che si trovano all'interno sulla porta della sagrestia.⁹³ Sappiamo che sull'altare maggiore era collocata la Deposizione di Nostro Signore che al Billi "sembra non dispregevole l'abbozzo od arazzo a figure ben contornato rappresentante la deposizione di Cristo dalla croce". E non vuole fare giudizi su questo quadro perché "gli intelligenti ne daranno un più sicuro giudizio ch'io or non voglio avventurare".⁹⁴

Se nel periodo napoleonico le campane erano state al centro dell'attenzione del nuovo governo, ora da una comunicazione del 15 marzo 1871 del rettore di San Giovanni al vescovo si apprende che "ieri due ragazzini di questo popolo siansi fatto lecito di suonare a doppio le campane del Gonfalone per festeggiare la nascita del re e senza avere per quel che sappia chiesto ordine da chi di ragione, ma solo così si suppone, perché comandati dal Sindaco".⁹⁵

Il vescovo, a sua volta, comunica al vicario foraneo Sante Corsaletti che per evitare tali inconvenienti "faccia poi conoscere agli ufficiali e al cappellano della confraternita del Gonfalone che la porta di quel campanile deve sempre tenersi chiusa a chiave onde assicurarsi che le campane non suonino, come di ragione, se non ad uso sacro, rilevando che sopra di voi cade la responsabilità di quanto potesse diversamente attentarsi come già è avvenuto e mi sembra più di una volta".⁹⁶

Volendo soddisfare un suo antico desiderio, la confraternita nel 1876 delibera di acquistare l'organo già appartenente alla

chiesa parrocchiale di San Giovanni in San Pietro Celestino, dove nell'autunno 1875 era stato collocato un nuovo organo, opera dei fratelli Pugina di Stanghella nel Veneto. La confraternita riunita il 10 ottobre 1875, dietro approvazione del vescovo, dà mandato al priore Giuseppe Gualazza e ad Andrea Rondina depositario, di procedere all'acquisto, comunque dopo una perizia effettuata da Gaetano e Luigi Pugina, fabbricanti di organi in Stanghella del Veneto chiamati appositamente a Saltara. Dopo di ché si procede all'atto formale di acquisto tra i due rappresentanti eletti della confraternita e il rettore di San Giovanni in San Pietro Celestino, don Sante Corsaletti. Il costo dell'organo ammonta a £. 650. Si stabiliscono altresì che non sono a carico degli acquirenti i seguenti aspetti: l'obbligo al parroco di pensare al collocamento e l'atto specifica "libera ed esente la confraternita da qualsiasi spesa che per il collocamento stesso, riattamento, accordatura, mantenimento degli artieri", come anche si concordano le modalità ed i tempi di pagamento.

L'organo acquistato dalla confraternita presenta le seguenti caratteristiche: "un organo con tutti i suoi accessori, sommiere, cioè canne, tastiera, pedaliera, mantici, cassa, di pertinenza della parrocchia anzidetta".⁹⁷ Nel regolamento statutario della confraternita del Gonfalone di Saltara approvato dal vescovo Camillo Ruggeri nel febbraio 1887, che si riporta in appendice, figurano anche i compiti dell'organista.⁹⁸

Nel 1887 la confraternita si trova a dover far fronte a molte spese tanto più che gli affittuari dei fondi, anche se minacciati, non pagano, per cui lo stesso priore dà mandato agli ufficiali di riscuotere il dovuto e propone di eleggere un sorvegliante dei fondi rustici e due visitatori di campagna esperti e in grado di valutare i lavori effettuati sugli stessi. Gli eletti sono Renzoni Tommaso e Rondina Andrea.⁹⁹

Il consuntivo del 1888 mette bene in risalto le varie spese sostenute. Tra le varie voci mi limito a riportarne alcune particolarmente curiose¹⁰⁰: ben 40 lire risultano pagate a Marini Alessandra per ciambelle nella seconda festa di Pasqua; 115 lire per pane e zafferano nel giorno dell'Assunta, 7 lire al "rosariante" e 30 lire per concorrere alla spesa del comune per costruire un muro dietro la chiesa.

Nell'anno successivo troviamo ulteriori conferme con i relativi nomi dei salariati della confraternita.

L'amministrazione è tenuta dal priore Camossi Gaetano e dal depositario Rizza Mario.

L'entrata ammonta a lire 2139,37 per corrisposta di fondi, frutti di censi, riscosso dai fondi, dal suono della campana per 13 defunti e dalla vendita di 20 oppi. Tra le spese: a Bia-

gio Omiccioli lire 5 per prezzo di un palio per il Crocefisso, a Telmo Andreoli per restauro ai lanternini (lire 1); a Curina Ercole per lavori di falegname (lire 2); a Pietro Sacchini per lavori di muratore (lire 9); a Marini Alessandra per biscotto, pane e uova nelle feste di Pasqua (lire 39); a Colarizi Arsenio per lavori di muratore (lire 10); a Curina Francesco per pane (lire 37); allo stesso per pane di zafferano (lire 104.95); a Gaetano Zaffini come rosariante lire 7 e come sacrestano lire 70; a Damiani Orfeo salariato come organista (lire 40); a Biagio Omiccioli onorario come cancelliere (lire 40); per elemosine ai poveri nell'anno lire 214; per vino e uova in diverse circostanze lire 31; a Gaetano Camossi per lavori di fabbro lire 6,50.¹⁰¹

Tra le entrate figura l'affitto di un magazzino nella residenza della confraternita. Scaduto il contratto, la trattativa avviene tra due offerenti, il vecchio affittuario Muratori Eugenio che offre 40 lire annui e Nicola Maroncelli che invece, è disposto a corrispondere 50 lire. Prima di ogni decisione il prore sottolinea che il Muratori durante i suoi anni di affitto non ha mai avanzato richiesta di restauri, intervenendo direttamente e fa osservare che sotto uno dei magazzini, si trova la scuola di infanzia, la cui stanza è stata ceduta gratuitamente da molti anni al municipio e che quindi vi è il pericolo che cedendo il magazzino ad altri, questi finirebbe per ingombrarlo con derivate pesanti e in tal caso, potrebbe accadere che il comune avanzi delle rimostranze. Al termine del confronto, il priore accorda l'affitto per nove anni al Muratori che ottiene 26 voti favorevoli, mentre il Maroncelli 12 voti contrari. Quest'ultimo avanza cavilli tanto che l'Omiccioli si dichiara disposto a dare le dimissioni dall'incarico al termine del suo mandato precisando che ha spiegato minutamente il tutto nella riunione composta di tutti "agricoltori e quasi del tutto analfabeti".¹⁰²

Nel bilancio segnalato all'anno 1888, figura, tra le varie spese, quella relativa al mantenimento nel seminario di Sacchini Giuseppe ed abbiamo assistito nel corso degli anni alle varie dispute proprio per la nomina di questo giovane che la confraternita avrebbe sovvenuto in seminario per accedere alla vita ecclesiastica.

Di diversa procedura l'aiuto concesso ad un giovinetto del luogo e proposto proprio dalla confraternita che il 4 aprile 1895 invia alla Sacra Congregazione la richiesta di poter erogare un terzo di £.301,31, reddito annuo di un legato di mese, a favore del giovinetto Vincenzo Del Signore di anni 15 alunno del seminario vescovile sino a che, rimanendo sempre nel seminario, venga ordinato sacerdote. Il vescovo Camillo Santori, il 5 maggio successivo, conferma la concessione "ad

quinquennium tantum".¹⁰³

Dopo la notizia di alcuni verbali delle adunanze della confraternita relativi alla elezione dei rappresentanti nelle varie cariche all'interno della confraternita stessa¹⁰⁴, il 15 agosto 1918 "nella chiesa del Gonfalone di Saltara il novello sacerdote Clito Montanari celebra solennemente la prima messa tra l'esultanza della sua famiglia e dei suoi compaesani."¹⁰⁵

Purtroppo il tempo ha fatto disperdere molti beni della confraternita, quei beni che avevano reso valida la sua nascita, che avevano fondato le sue regole e i suoi privilegi tanto che il 30 novembre 1930 il cancelliere della confraternita, il sac. Antonio Mariotti risponde alla richiesta dell'Ufficio Amministrativo Diocesano "che nell'archivio della Confraternita non trovansi né l'atto di costituzione, né il decreto di erezione, né antiche costituzioni né lo Statuto".

Troppi gli anni trascorsi da quel 13 giugno 1754 in cui il vicario foraneo rispondeva al vescovo: "[...] Rispetto per le Costituzioni che mi richiede io non trovo altro nella fraternita del Confalone di questo luogo se non li capitoli che le trasmetto e la bolla di aggregazione coll'Archiconfraternita del Confalone di Roma in quanto alle indulgenze da parteciparsi", cioè gli atti fondanti della stessa confraternita.¹⁰⁶

Così anche i beni artistici nel corso degli anni si sono notevolmente ridotti e non figurano più in maniera dettagliata come avveniva precedentemente nei passaggi da un priorato all'altro, tanto che al 1930 risultano questi "Oggetti preziosi, artistici-storici.

Quadro: la deposizione dalla Croce, scuola del Perugino collocata sull'altare maggiore.

Due begli altari laterali con colonne lignee tortili dorate del sec.XVII- stile barocco.

Tela: Madonna Assunta in cielo pala d'altare, due santi diversi, soffitto a cassettoni, candelieri 6+4+6+4+8.

Tela: Madonna con Bambino e Sant'Antonio da Padova.

Lampioni processionali di legno dorato n.4: due di uno stile e 2 di un altro.

Busti di legno dorato porta reliquie n.2.

Quel giovane seminarista saltarese, che nel 1895 era stato mantenuto in seminario dalla confraternita per il suo cammino di studio al sacerdozio, lo troviamo vescovo di Fano che riceve da don Antonio Mariotti, parroco di San Giovanni Apostolo di Saltara notizie purtroppo negative, sulle carte d'archivio della confraternita del Gonfalone. Don Mariotti, infatti, riferisce al vescovo di "aver riguardato stamani tutte le carte d'archivio del Gonfalone, non ho trovato alcun accenno all'in-

cameramento del 1860 e tanto meno alla riconsegna. Nel libro dei verbali c'è una lacuna che dal 13 maggio 1860 va all'anno 1864 [...]. Nessun cenno poi si fa della bolla di aggregazione all' Arciconfraternita del Gonfalone di Roma”.

Sempre il vescovo Del Signore l'11 luglio 1955 autorizza la vendita di una casa già demolita appartenente alla confraternita e, proprio in quest'anno con decreto del 2 luglio 1955, la confraternita passa alle dipendenze dell'autorità ecclesiastica.¹⁰⁷

Nel 2009 la confraternita viene soppressa con decreto vescovile¹⁰⁸ ed il 21 gennaio dello stesso anno, la chiesa del Gonfalone, lo scoperto, il campanile e gli arredi sacri, viene venduta alla Fondazione Carifano.

Ora può ricominciare una nuova storia, tutta da scrivere.

Un sentito grazie a Giovanni Pelosi,
Padre Silvano Bracci e Francesco Tonucci di Saltara.

Appendice documentaria

1

1569 novembre 23

Visita effettuata dal vicario generale del vescovo Rusticucci:

“Fu visitata la compagnia del Crucifixo e fu disconsacrato il calice e fatto precetto che in termino di 10 di l'haber reconciare et portarlo a monsignor reverendissimo a ciò di rebenedire.

Item fu fatto precetto a Baldantonio sindaco de dicta compagnia la prima lor radunata debba dare da parte de Sua Signoria Reverendissima [...] i conti se rendano doi volte l'anno cioè ogni sei mesi et sempre debba essere presente il capellano il quale debba sottoscrivere a detti conti.

Item fu ordinato et comesso al decto sindaco che debba chiamare innanzi a Sua Signoria tutti li creditori de dicta compagnia.

Item fu comandato al dicto sindaco che debba comparare doi libri per tenere li conti di dicta fraternita, in uno li riscossi et nell'altro le spese.

Fu fatto precetto a Giulio del Pelliciaro che debba havere pagato il suo debito alla dicta fraternita sotto pena di 25 scudi et se si senta gravato debba comparire davanti a Sua Signoria a Fano , presente il fiorentino et Baldantonio sindaco.

ASDF, CV, Visite Pastoralì, 1, c. 28r.

2

1593 febbraio 28

Oratorio della confraternita del SS.Crocefisso:

Altare della Santissima Concezione.

Ospedale del Santissimo Crocefisso. Il vescovo Giulio Ottinelli ordina, sotto pene gravissime, di metterla a disposizione dei predicatori e dei sacerdoti che si recano a Saltara.

ASDF. CV, Visite Pastoralì, 1, c.56r.

3

1594 novembre 25

Il vescovo Giulio Ottinelli visita l'oratorio del Santissimo Crocefisso bene l'altare maggiore. Ordina di provvedere una borsa per portare l'estrema unzione agli infermi, di seta. Le pareti del detto oratorio “incrostrari et dealbari”. Il 28 successivo si reca all'ospedale del Santissimo Crocefisso e ordina di fare un'altra camera per accogliere le donne affinché siano divise dagli uomini e l'ospitalaria viene ammonita a rispettare il precetto fatto agli altri ospitalari come sopra alla stessa pena. [i decreti sono stati quelli per l'ospedale di Cartoceto in cui prescrive che si divida con un muro l'ospedale per separare gli uomini dalle donne con l'ammonizione all'ospedaliere di non osare né permettere che sotto pretesto di matrimonio gli uomini stiano con le donne se non avranno provato di essere congiunti legittimamente, alle pene ad arbitrio] in

matrimonio davanti al pievano.

Visti i conti delle confraternite del Santissimo Crocefisso e del Sacramento, dei dati e ricevuti e delle loro entrate e uscite, furono trovate oscure e confuse per cui non si può vedere distintamente il dare e l'avere Il vescovo, quindi, procurerà nella riforma dei capitoli da farsi prossimamente, di dare la regola per cui in futuro né i crediti né i debiti avvengano senza bolletta scritta dal cancelliere e sottoscritta dal priore e poi registrata dallo stesso cancelliere.

ASDF, CV, Visite Pastorali, 1, alla data.

4

1596 settembre 21

Il vicario generale visita la chiesa o oratorio della confraternita del SS. Crocefisso; cappellano amovibile don Roberto Crispi. L'oratorio viene sospeso finché non saranno puliti i corporali e le palle copricalice. Necessita una casula verde con relativo manipolo e stola. Provvedere 2 veli di seta uno di colore verde e l'altro bianco e 12 purificatori.

Per il resto la chiesa viene trovata ben tenuta.

L'ospedale viene trovato bene ma viene rinnovato il decreto della precedente visita e cioè di fare un'altra camera per le donne.

Ibidem, c.38v.

5

1610 giugno 3

“Capitoli da osservarsi nella Compagnia del Santissimo Crocefisso di Saltara

In prima che la Compagnia non debbia accettare persona alcuna se prima non sarà esaminata dal capellano se sappia il Pater noster, l'Ave Maria, il Credo et i dieci comandamenti e dal capellano se n'abbi la fede; et conseguentemente detto proposto che sarà nella detta Compagnia debba esser accettato per partito con doi terzi delle balle; avvertendo però che non si debba mettere il detto partito se non sarà persona di buona casa e fama al quale accettato che sarà, si debba dare il giuramento di osservare interamente i presenti Capitoli con farli promettere che non habbi mai a dire cosa alcuna che sia per essere a danno della Compagnia in nessun luogo et facendo altrimenti sia onninamente dalla Compagnia escluso tutta volta sia provato da persone degne di fede et questo s'intenda de fratelli trasgressori accettati et d'accettarsi.

Item che il sacco non si debba dare per la prima volta da nessun altro se non dal Priore in presenza del capellano et che detto sacco sia prima benedetto et messo indosso dal capellano et nessuno lo possi portare a casa; ogni volta che ci saranno casse da poterli riporre. Queli fratelli poi che partiranno di lor volontà et che voranno segregare dalla Compagnia ovvero saranno cassi non possano portare il sacco ma lo debbano lasciare alla compagnia

et se verrà occasione[che] alcuni de fratelli s'abstenteranno dalla Compagnia per cagione honorata, non si intende che debbano lasciarlo ma che stia a lor potere, acciochè se ne possino valere nella compagnia nel loro ritorno.

Item che appena radunati li priori debbano assegnarli il luogo altre persone poi (lacuna) all'ultimo luogo secondo ch'entrarono. Item che (lacuna) due o tre eletti quali habbino l'istessa autorità che ha la compagnia di (lacuna) et risolvere di quanto parerà al loro prudente giudizio sia (lacuna) a beneficio della compagnia ma sempre con l'intervento del priore in cui debbia assistere uno de suoi Compagni.

Item cavati che saranno i novi Priori se li dia il Giuramento d'amministrare rettamente et fedelmente il loro offitio, tenendo sotto buona custodia l'entrate della Compagnia ma però non possino fare cosa alcuna senza ordine a mandato in scriptis delli eletti et altrimenti facendo siano tenuti a refar del lor proprio et prima che incominciano debbano confessarsi et comunicarsi.

Item che li Priori siano tenuti a visitare l'Hospitale, acciò li Poveri non patiscono et fare inventariare le robbe dell'Hospitale allo Spedaniero, quale habbi cura di non accettare ciarlatani, ma solamente Poveri e Peregrini et che non possano dimorare più d'una sera et la mattina nella lor partenza lo Spedaniero sia diligente di rivedere che l'Hospitale non habbi ricevuto danno alcuno et volendo stare più d'una sera o per infirmità o per tempo sinistro, lo Spedaniero sia obligato darne conto alli eletti, quali havranno cura di ordinare se sarà infirmità tale che detti Poveri siano condutti alla nostra Città a spese della Compagnia.

Item che li Priori possino tenere a presso di loro i Parati della Chiesa et altre cose simile con renderne conto nel fine del loro officio dando giornalmente al capellano quanto li occorrerà per servitio della Chiesa, che faranno fare inventario per quella parte sarà escusato; ma però non manchi di farne avvertimento al detto Capellano si d'esserne buon custode, com'anco a fare interamente il suo officio et tenere la chiesa con pollitia.

Item che dopo fatte le proposte dal Priore possi ciascuno [lacuna] et a beneficio della compagnia et entrate della Compagnia [lacuna].

Item che i doi terzi di tutti i Fratelli s'intenda rapresentare tutto il corpo della Compagnia et che le proposte et risposte passino per partito de doi terzi de fratelli radunati, acìo sia valida et autentica la resolutione fatta come se fosse andata per partito.

Item che per spatio di quindecim giorni li Priori dopo usciti d'officio habbino reso li conti della loro amministrazione alli loro successori, presente il Capellano et Cancelliere, con l'intervento de doi revisori da eleggersi dalli Priori novi, consegnando immediatamente tutte le remanenze per inventario che si ritrovaranno et alla visita di Monsignor Reverendissimo o Signor Vicario si saranno saldate et confermate i detti conti.

Item andandosi in Processione si vada senz'armi, con la corona in mano con il sacco et capuccio in testa et senza feraiuolo, purchè non piova o neva et così parimenti vada il Capellano senza feraiuolo, con la cotta et stola, remettendo l'osservatione di questo capitolo alla prudenza del Priore, non venendo li fratelli a vestirsi nel tempo solito d'andarsi in processione non impediti da legitima causa, la quale farà sapere al Priore per lor scusa devono pagare un grosso per volta.

Item che il Capellano debbia seguire la Compagnia immediatamente stando a beneplacito del Priore a farlo camminare apresso altri sacerdoti quando intervenissero nelle processioni.

Item che li fratelli siano obligati a confessarsi et comunicarsi almeno doi volte l'anno, nel giorno dell'inventione della Croce et il giorno della Concettione della Madonna nell'oratorio nostro per le mani del nostro Capellano notandosi i confratelli et chi contraverà, sia tenuto di pagare doi giulii per volta d'applicarsi al nostro Monte et non volendo pagare, sia privato del numero dei fratelli e il tutto si facci a honore et gloria del Santissimo Crocifisso et a salute della anime nostre”.

I capitoli furono approvati il 3 giugno 1610 dal vicario generale. ASDF, Saltara, b.74.

6

1766 ottobre 10

“Capitoli che si devono osservare dalla Compagnia del Santissimo Crocifisso di Saltara.

1. Primieramente la Compagnia non debba accettare persona alcuna se non sarà primieramente esaminata dal Capellano se sappia il Pater noster, l'Ave Maria, il Credo et i dieci comandamenti e dal capellano n'abbia la fede.
2. Ancora proposto che sarà nella detta Compagnia debba esser accettato per partito con doi terzi delle fave.
3. Ancora essend'ottenuto il partito et accettato, sia informato dal Cappellano dell'obbligo che doverà osservare et di poi consegnargli il suo luogo.
4. Ancora nel cavar i novi priori, cavati che saranno, con giuramento promettino di ministrare rettamente et fedelmente il lor officio et prima che cominciano debbano confessarsi et comunicarsi.
5. Ancora che si cavino doi deputati quali nascendo disparità o differenza od altra discordia gli sia concess'autorità di terminare e diffidi insieme con li Priori di quel tempo.
6. Ancora in spazio di un mese gli priori passati habbino reso i conti et saldato della lor amministrazione alli loro successori presenti il capitolo et cancelliero consegnando immediatamente le remanentie che vi si troverano.
7. Ancora che li priori passati debbano informar li nuovi

successori degli ordini determinati da monsignor Vescovo e suo Vicario.

8. Ancora che riveda l'ospitale se vi mancano lenzuoli, coperte, pagliarecci o d'altre cose convenienti e necessari a quello, provvedendo che li poverelli non patiscino (questo non esiste più).
 9. Ancora che niuno de l'istessa compagnia si scusi di non voler accettar l'offitio et carico che gli viene posto o vero che gli toccasse sotto pena di un scudo et d'applicarlo a beneficio dell'hospitale.
 10. Ancora che niuno ardisca proporre cosa veruna prima di quelli che sonno in officio.
 11. Ancora che le proposte et le risposte passino per partito di doi terzi.ancora che le si debb'aver diligentemente cura et pensiero di poverelli infermi et bisognosi usandoli ogni solita charità.
 12. Ancora andando processionalmente si vada senz'armi, con la corona nelle mani e con l'habito coperto col suo sacco.
 13. Ancora che tutti obbedischino a questo quanto gli sarà comandato dalli loro offitiali per honor di Dio, beneficio della chiesa, decor suo et della compagnia.
 14. Ancora che non s'intenda valido o autentico il partito di qual si voglia cosa che vada a balotte se non ci sarà il numero radunato di doi terzi de fratelli almeno e sempre li doi terzi de'fratelli rappresenti tutto il corpo della compagnia.
 15. Ancora che siano i fratelli tenuti et obligati confessarsi e comunicarsi due volte l'anno cioè una volta il giorno dell'Inventione della Croce di Maggio e l'altro l'Assunta della Madonnna e che contraverà a detto capitolo sia privato dell'essere nel numero de' fratelli.
 16. Item perché non viene osservato quanto si prescrive al paragrafo X proponendosi li affari da partitanti prima del priore nascendo perciò confusione, quelli che parleranno per l'avvenire prima del ufficiale siano immediatamente cassati dal rolo de'confrati e in tal guisa si facci contro quelli che parleranno dal luogo dopo la proposta del Priore dovendosi dire il parere a ciascuno con modestia nell'arringa a tale effetto costituito.
 17. Item vedendosi crescere ogni giorno il numero de'Confrati esorbitante, aggregandosi ogni sorte di persone, però vien stabilito che il numero de'confrati non ascendi a più di 50 fratelli e perciò essendo ora il numero de'medemi 94, non sia aggiunto di più se non quando saranno mancanti al detto numero di 50 per ovviare ogni disordine e confusione per l'addietro accaduto.
- I sopradetti capitoli a noi esibiti approviamo e confermiamo e in

postero inviolabilmente osservare sotto pena a nostro arbitrio. A Saltara in atto di sacra visita questo giorno 10 ottobre 1766". ASDF, ACV, Inventari, 1685-1820.

7

1826 novembre 30

"Inventario dei beni mobili e immobili della confraternita del Santissimo Crocefisso del Gonfalone".

[...] Nella chiesa vi sono tre altari, mantenuti dalla Confraternita. Il primo è l'altare maggiore distaccato dal muro e posto in isola e il quadro rappresenta la Deposizione di Gesù Cristo dalla Croce. Da questo quadro prende la denominazione la chiesa e la confraternita medesima.

Il secondo altare porta il titolo di Sant'Antonio di Padova e il terzo della Beatissima Vergine Assunta al cielo come dai rispettivi quadri chiaramente appare.

Nell'altare maggiore che è di stucco e che ha la scalinata ugualmente di stucco vi è il tabernacolo con chiavetta di argento: vi sono sei candelieri con Crocefisso dorato a oro buono, ma alquanto usati; sei reliquiari dorati a velatura; le cartelle parimenti dorate a velatura per i giorni festivi; un leggio di noce, due candelieri da mensa di ottone e la sopracoperta di color verde. La predella di legno è incastrata in due gradini di pietra dura.

Dietro l'altare maggiore si vede una credenza a muro con due sportelli di legno di abete senza serratura e chiave; una cassa di abete di color di noce senza serratura e senza chiavi e due bancate di abete.

A *cornu evangelii* dell'altare maggiore vi è un Crocefisso che si porta nelle Processioni solenni con padiglione paonazzo rigato rosso e che sta sempre esposto alla venerazione dei fedeli. Sopra del medesimo si vede al muro un baldacchino di legno verniciato di color turchino, con cornice dorata a oro buono.

A *cornu epistolae* vi è un tavolino in cattivo stato e avanti al detto altare una lampada di ottone al soffitto della chiesa.

Passando agli altri due altari si discende dal presbiterio per due gradini di pietra e nel mezzo della chiesa vi è un inginocchiatoio di noce. I due altari sono di stucco molto somiglianti all'altare maggiore. Le gradinate dei medesimi sono di stucco. In ciascun altare vi sono sei candelieri in tutto simili a quelli dell'altare maggiore come pure due reliquiari, le cartelle dorate a velatura alquanto usate e le sopratovaglie di tela di color verde. Le predelle sono di legno incastrate in un gradino di pietra dura.

Nell'altare di Sant'Antonio vi è un'immagine di Maria Santissima in carta e venerata sotto il titolo di Madre della Santa Speranza con alcuni fili di coralli e granate. Ha la cornice di legno dorata a velatura. A *cornu evangelii* vi è una piccola lampada di ottone sostenuta da un cornucopio di ferro.

La chiesa ha due ingressi, uno in mezzo e l'altro alla parte sinistra.

Nel principale ingresso, che al di fuori ha cinque gradini di pietra, vi è la porta con bussola per la stagione d'inverno e si chiude al di dentro col braccio di ferro. Anche nell'ingresso laterale vi è il braccio di ferro nella parte interna. Sopra l'ingresso principale, nell'interno della medesima chiesa, vi è l'orchestra di legno verniciata di color bianco e filettata a oro buono. Alla parte destra vi è una porta con serratura e chiave, che introduce all'orchestra salendo due rami di scala di sei gradini, riparata da una ringhiera di legno ed illuminata da una piccola finestra che guarda la strada pubblica. Nella medesima chiesa vi è il confessionale di noce vicino al quale sta posto un banco di abete. Vi sono sei finestre con vetrate e inferriate di ferro, in cinque delle quali sono le tendine di tela di color verde. La confraternita ha l'obbligo in perpetuo di far celebrare ogni anno, nella chiesa, come chiaramente si vede dalla cartella esistente nella sagrestia e riconosciuta nella sacra visita del 10 ottobre 1735: messe 5 tutte le seconde domeniche dell'anno, nel mercoledì dopo Pasqua di Resurrezione, nel terzo giorno dopo la solennità di tutti i Santi, nel giorno della Concezione della Beata Vergine, nella festa dei Santi Innocenti, nell'ottava di Sant'Antonio di Padova. Messe quante se ne trovano nella solennità dell'Assunta di Maria Santissima. Messe n.3 in tutte le settimane dell'anno. Messe n.15 per ogni fratello defunto.

Dietro l'altare maggiore vi è una porta a *cornu evangelii* che introduce alla sagrestia. La porta lavorata a disegno è di noce ed ha la serratura e chiave e si chiude dalla parte della chiesa. Nella stessa porta si vede la tendina di tela ordinaria di color verde.

Sagrestia

La porta già nominata introduce in un corridoio soffittato che fa parte della sagrestia. Il corridoio ha una finestra che prende luce dalla parte dei beni del Regio Appannaggio ed ha la vetrata, la inferriata di fuori ed i copri finestra di legno di abete al di dentro. In esso vi è un canterano di noce con tre cassetti con maniglie di ferro e serratura senza chiave, una metà di confessionale con una sedia, due capibanchi di legno di abete in cattivo stato, un inginocchiatoio ed un banchetto di due gradini, il tutto di legno di abete. Vi sono pure quattro piccoli quadri senza cornige rappresentanti il primo la Cena degli Apostoli, il secondo l'Orazione nell'orto, il terzo la Flagellazione alla colonna ed il quarto la Coronazione di spine, vi è pure un altro quadro che rappresenta lo sposalizio di San Giuseppe.

In fondo al corridoio, alla parte destra, vi è il lavamano di pietra e, di facciata, una porta con serratura e chiave che introduce alla camera destinata per le congregazioni.

In questa camera, che ha due finestre per la parte della strada del lavatoio con vetrate e copri finestre al di fuori, vi è una bancata di legno di abete lavorata a disegni con sedile a guisa di cassabanco con schienali con la serratura e chiave. D'intorno alla medesima vi sono dei sedili di legno per comodo dei fratelli congregati, la

cattedra per arringare, un tavolino ed un armadio, il tutto di legno di abete, dove si custodisce un Crocefisso che si porta nelle processioni meno solenni, due lantermini e sei aste che portano l'insegna del Crocefisso e dell'Assunta e che sono destinate per i mazzieri. In questa camera si vede finalmente la Bolla pontificia per la erezione della confraternita, la cartella delle Costituzioni che la riguardano e quella in cui si leggono i fratelli iscritti.

Ritornando indietro e ripassando per il descritto corridoio si discende alla sagrestia per due gradini. L'ingresso di questa parte ha la porta di abete lavorata a disegno con maniglie di ottone e dipinta a color noce. La serratura a due stanghette è stata tolta ed affissa alla porta delle case della medesima confraternita.

Nella sagrestia vi è una credenza di legno di abete dipinta a color noce, dentro la quale vi sono vari cassetti per custodire gli arredi sacri ed ha due sportelli con serratura e chiave. Serve la medesima anche per luogo dove i sacerdoti si vestono dei sacri paramenti per celebrare la messa. Sopra la mensa della credenza vi è un panno verde alquanto logoro, una piccola credenza di abete. Sopra la quale si vede un Crocefisso di ottone con croce pure di ottone sostenuto da un piedistallo di legno lavorato a tre monti, due semibusti e quattro vasetti di legno. Vi è pure la predella di legno d'abete.

Ai lati della descritta credenza vi sono due inginocchiatoi di noce con le cartelle per la preparazione alla messa, con cornice dorata a velatura. Vi è anche la cartella in cui si leggono gli obblighi di messe già descritti nel presente inventario[...]. Nella descritta credenza, nonchè nell'armadio si custodiscono i vasi sacri e gli arredi sacri tra cui un calice di ottone dorato con patena di argento dorata [...]un padiglione di broccato per il Crocefisso che si porta alle processioni, uno stendardo di drappo con trine di oro falso e una croce di ottone con alcuni reliquie [...] candelieri grandi con croci n. 6 dorati a oro buono; candelieri più piccoli n. 6 parimenti dorati a oro buono, le cartelle per i tre altari, intagliate e dorate a oro buono e servono per i giorni solenni. Un baldacchino dorato a oro buono e finalmente un leggio dorato a oro buono ma alquanto usato.

La sagrestia ha l'ingresso anche al di fuori per la parte della strada pubblica. La porta che ha la chiave e si chiude al di dentro, ha il braccio di ferro e la stanga pure di ferro. Sopra la porta vi è la finestra con vetrata e con inferriata di ferro al di fuori, la quale dà la luce alla medesima sagrestia.

Alla parte destra vi è una porta che introduce al campanile.

Il campanile è fatto a torre e vi si accede mediante due scale di legno illuminate da due finestre, la prima delle quali ha la inferriata di ferro. Vi si contano tre campane fatte nell'anno 1816 a spese della confraternita.

La prima campana è alta due piedi romani ed è larga due e quattr'once.

La seconda è alta un piede e sette once ed è larga un piede e nove once.

La terza è alta un piede e sei once ed è larga similmente. Tutte portano scolpiti l'Immagine del Crocefisso da una parte e dall'altra l'Immagine di Maria Santissima. Portano anche scolpite alcune iscrizioni e specialmente il nome e cognome dell'autore delle medesime.

La casa della confraternita è situata presso la sagrestia da un lato e presso i beni del Regio Appannaggio, della stessa confraternita, la strada pubblica e la strada detta del lavatoio da altri lati.

L'ingresso che è per la parte della strada pubblica ha una porta e al di sopra di questa si vede un semiovale senza vetrata, ma con ferri lavorati, che dà la luce alla camera a piano terra. La porta ha due serrature, due chiavi ed una maniglia di ferro. Una serratura a due stanghette è quella che è stata tolta dalla porta interna della sagrestia.

La prima camera a piano terra non contiene alcuna cosa e però da questa si sale alle camere superiori mediante due rami di scala, di cinque e nove gradini protetti da un parapetto di muro fatto a cortello. I due rami di scala prendono la luce dal semiovale dell'ingresso.

Nella prima camera a tetto, che ha la finestra dalla parte della strada pubblica con ramata di filo di ferro e tre stagge pure di ferro senza vetri ma con copri finestra di legno al di dentro, vi è un tavolino fatto a libretto, un cassabanco senza serratura e chiave ed una cassa di noce con serratura e chiave per custodire la cera. Vi è un caminetto ed una piccola credenza a muro con due sportelli di abete lavorati a disegno con due serrature e due chiavi inservibili.

A destra vi è una camera pure a tetto che ha una finestra che prende la luce dalla strada pubblica ed ha la ramata di filo di ferro e la inferriata pure di ferro e le inferriate di legno di abete al di dentro con braccetto di ferro. Ha pure due altre finestre che prendono la luce dalla strada del lavatoio ed un'altra finestra che prendeva luce dalla parte dei beni dell'Appannaggio ma che ora è chiusa con muro a cortello.

A sinistra vi è un'altra camera a tetto dove si sale mediante tre scalini. Ha la porta con serratura e chiave. Ha la finestra che prende la luce dalla parte della strada pubblica e che ha sei stagge di ferro e ramate di filo di ferro. A sinistra di questa camera si vede un basso camino sopra quel corridore soffittato che fa parte della sagrestia. Questa pure ha la porta con catorcetto di ferro ed un piccolissimo finestrino da cui il camerino riceve la luce. Le descritte case che sono in ottimo stato servono per custodire le entrate.

La confraternita possiede un'altra casa nell'interno del paese di Saltara e precisamente presso alle case di Vincenzo Santi da una parte e presso le case della venerabile confraternita del Santis-

simo Rosario dall'altra che è divisa in tre camere con tre liberi ingressi e sotterraneo ed è destinata per tre famiglie povere che abitano senza pagare il nolo [...].

8

1851 gennaio 24. "Inventario degli arredi sacri ed effetti mobili appartenenti alla venerabile Confraternita del Gonfalone di Saltara che si consegnano dal Priore Giuseppe Ugolini al surrogato-gli Francesco Tommassini sotto questo giorno 24 gennaio 1851. Ed incominciando dalla chiesa.

Vi è in essa la porta grande con sua bussola munita di suoi ferreamenti, altra che dà pari ingresso alla Chiesa lateralmente ed altra infine, introduce alla sacrestia.

Orchestra.

Sei finestre con i suoi vetri e 5 tendine in mediocre stato.

Tre altari in buono stato, l'altare maggiore rappresentante la Deposizione di Nostro Signore. L'altro Maria Santissima Assunta in cielo e l'altro S. Antonio da Padova con quattro candelieri con suo Crocifisso per ciascuno altare laterale e l'altare maggiore con dieci candelieri e sua croce e in tutti tre le sue carta glorie.

Nell'altare maggiore è stato rinnovato uno scalino di gradinata per i candelieri e vi sono state formate lateralmente due portiere di legno ambi verniciate e munite de'suoi ferreamenti tanto per uso delle tendine che delle candele.

Un quadretto rappresentante Maria Santissima con corona d'argento ed alcuni voti pure d'argento. Un crocifisso con paliola ossia sopra Cristo. Un confessionale. Balaustra di legno. Un inginocchiatoio. Quattro panche colorite turchine ed altre due nel corretto co'suoi postergali. Due lampade di ottone. Il campanello. Due legii, uno de'quali indorato e l'altro di noce. Un piccolo tavolino. Un cassa banco.

Camera contigua alla sacrestia.

In detta camera vi esiste una porta introducente alla medesima ed altra alla camera per uso delle congregazioni co'suoi ferreamenti. Una finestra co'suoi vetri. Ramata. Ferriata e scuri interni. Un lavamano con sua cannella di ottone. Un genuflessorio. Due scalinate. Un banco. Un cassabanco in cattivo stato. Un cantarano con tre tiratori di noce. Una pacca di confessionario, suo scabello e sedia. Un quadro in cattivo stato e altri quattro quadretti rappresentanti la Passione di Nostro Signore e numero sei candelieri dorati con le sei corone ed altri quattro candelieri in semplice figura davanti ossia in pacca. Un Cristo con suo piedistallo. Tre mute di cartaglorie indorate in buon stato.

Camera per uso delle congregazioni.

In essa esistono i seguenti effetti. Due porte co'suoi serramenti. Un armadio con entro quattro lampioni verniciati. Quattro mazze pure verniciate. Un Crocifisso. Una cattedra. Quattro panche e sua bancata per il priore ossia ufficiale. Due finestre con sue ve-

trate e scuri al di fuori.

Sacrestia.

In questa esiste un armadio. Due tre cantoni. Tre cassa banchi co'suoi postergalli. Due genuflessori di noce. Due carte per la preparazione. Due porte una delle quali introducente al campanile co'suoi serramenti. Una credenza con sei tiratori e due statuette rappresentanti S. Pietro e l'altra S. Paolo Apostoli ed un Crocifisso con Cristo di ottone.

Pianete

[...]Messali n.4 due da vivi e due da morti, berrette n. 4, una croce inargentata con Cristo d'argento. Una chiavetta pel ciborio d'argento. Due calici con sua coppa una delle quali d'argento.

Una croce d'ottone con sua teca di legno della Santissima Croce. Tre campane del peso di libbre 1616 con sue corde.

Un baldacchino in cattivo stato.

[...] Numero dodici candellieri dorati grandi con sue predellette di latta verniciate verdi che furono comprate dal priore Giuseppe Ugolini e depositario Domenico Beltrami nell'anno 1850 come da risoluzione di congregazione dell'11 agosto detto anno ed approvazione di S.E.Rev.ma del giorno 14 detto.

Un crocifisso di legno indorato con suo Cristo di carta pista.

Numero 10 caldarelle di latta per uso dei candelieri.

Numero sei canelli per le candele che si usano nelle seconde domeniche.

Due insegne per gli ufficiali.

Un recinto con due rastelli co'suoi ferreamenti al di fuori.

Un confessionale di abete chiuso verniciato color noce.

Camera superiore.

Una camera a piano terra che introduce al di sopra con porta esterna munita di chiave e ferreamento.

Camera per uso del nolante a cui si è posta nel muro una staffa con credenza di abete e munita di finestra con vetrata nuova.

Altre camere due ed un camerino per uso di magazzino con sue porte e ferreamenti, in una delle quali esiste una tavola con due cassabanchi ed una cassa di noce e finestra con sua ferriata ramata e suoi interni.

In altra camera una cassa per custodirvi gli apparati. Finestre n.3, una con ramata e tutte con scuri.

Coppa, provenda, pala e palone per uso del magazzino.

L'altra cameretta munita di scuro al di dentro.

Fatto, letto e riconosciuto tutt'oggi 24 gennaio 1851 alla continua presenza del rev.sig.don Liborio rettore Sacchini vicario foraneo, del cessato depositario Domenico Beltrami, dell'attuale Giuseppe Ugolini e me cancelliere Liborio rettore Sacchini vicario foraneo mano propria.

Giuseppe Ugolini depositario.

f-Tomassini

Lorenzo Ciavarini cancelliere".

Eccellenza reverendissima.

Nel 1858, quando il Municipio progettava la Istituzione del Magistero di Cappella in questo Paese, la Confraternita del Gonfalone si obbligava ad un contributo di scudi 5 annui e ne riportava dalla Eccellenza Vostra rescritto, com'è a vedersi nell'allegato A. Fu istituito il Magistero e gli fu preposto il sigor Francesco Spadoni di Montegiano, che durò nell'ufficio fino al 1861. Da quel tempo gli successe nella qualità di Maestro Organista il sig. Luciano Pandolfi di Cartoceto insieme al figlio Nazzareno e siccome non spirava più vento propizio a continuarsi col Municipio, interpellate le altre Confraternite, e la Congregazione di Carità, per quella del Gonfalone, n'ebbi che avessi pure fermato il Pandolfi, ch'esse avrebbero seguitato nella loro contribuzione. E per parte delle altre confraternite, cui alla sua volta prestasi servizio dall'organista, era ragionevole e giusta. Sola la Confraternita del Gonfalone non avrebbe fruito di un servizio diretto, mancante siccom'è di organo, ma si disse che quella quota sarebbe data in qualità di sussidio alla Parrocchia, dove si compiono tutte le solenni Funzioni. Rientrata la Confraternita, per tutta e sola opera mia, nel suo diritto di Amministrazione, proseguì senza contrasto a pagare la medesima somma e nell'annuale sindacato non ne fu fatto mai richiamo di sorta dai Revisori, né da veruno dei Confratelli. Ora (proprio ora in cui dovrebbesi desiderare che non cinque scudi ma cinquanta, a così dire, figurassero per tale titolo, che da qualunque foggia d'incameramento saria rispettato) non so se per invidia o per qual altra tristizia si è cominciato a blaterare che la confraternita non ha alcun pro dal Maestro Organista ed a concludere che questa spesa non dovuta da lei sostenersi. Di che mi si fece rapportatore lo stesso signor Priore della Confraternita, il quale pure fu da taluno sfaccendato chiamato in questo argomento. In altri momenti avrei interpellato il voto della Confraternita e me ne sarei sbrigato con poco, ma oggi una decisione della Confraternita stessa potria parere un atto in frode della Legge. Se la Legge di soppressione comprendesse anche questo ente morale e ne verrebbe certissimo, che tale deliberazione non saria punto rispettata. Così se godessi di una pingue prebenda, mi vorrei ridere di chi studia tutte le arti per inquietarmi, aggiungendo altri scudi cinque del mio ai sei con che, oltre le cibarie, retribuisco al Pandolfi. Senonchè, non reggendo l'una né l'altra ipotesi, io vorrei pregare l'Eccellenza Vostra reverendissima ad accogliere la istanza che compiego e rescrivere favorevolmente, sieguendo la data posta da me. In questa guisa si troncarebbero d'un taglio le fila ai mestatori (i quali debbono pure avere in rispetto le deliberazioni di Vostra Eccellenza!) e si assicurerebbe questa benché meschina somma pel culto anche nella evenienza

probabile di una soppressione. E non è da temere che alcuno sorga ad impugnare il rescritto nuovamente dato; e perciò niuno dei Confrati si dolse mai, ch'io sappia di questa spesa e perché, quando me ne tenne proposito il priore, ebbi la franchezza di asserire, che su ciò mi trovava ben provveduto sendomi inteso da un pezzo con Vostra Eccellenza. Confido dunque di essere favorito e la mia fiducia prende avvaloramento dal considerare che il nuovo rescritto non sarebbe che una dichiarazione del primo, dove è implicitamente avvertito che la Confraternita non avrebbe forse potuto giovare nella propria Chiesa della istituzione in parola e permettevasi ciononostante, ch'ella pure vi concorresse. Prima di terminare sono in debito di prevenire che piacquemi apportare alla istanza la data del giugno 1864, appunto perché nel maggio di quell'anno tornò la Confraternita nello esercizio delle sue attribuzioni. E nella sicurezza di favorevole riscontro, genufletto al bacio del Suo Anello e La supplico della pastorale benedizione.

Dell'Eccellenza Vostra Reverendissima

Da Saltara il 6 agosto 1866.

Devotissimo obbligatissimo servitore

S. Rettor Corsaletti.

ASDF, Saltara, b.73.

10

1887 febbraio 3. "Regolamento della Confraternita del Gonfalone di Saltara.

Della confraternita.

Privilegi.

1. La Confraternita del santissimo Crocefisso eretta in Saltara è aggregata all'Arciconfraternita di Roma ed è pure detta del Gonfalone perché innalza per sua vesillo un Gonfalone.
2. Possedimenti. L'introito deve erogarsi prima per i bisogni della chiesa e confraternita e restauri e miglioramenti nelle colonie, l'avanzo sarà dato ai poveri.
3. Impiegati. Nella seconda domenica di dicembre, ogni anno, viene nominato un priore e un depositario, un cancelliere, un sacrestano, due campanari, un avvisatore, un compagno ed un organista, due confratelli o visitatori di campagna.
4. Obblighi: n. 241 messe per soddisfare i legati; 20 messe alla morte di un confratello da celebrarsi subito alla morte o al massimo, entro due mesi; mantenere tutto il necessario per la chiesa; cera per l'altare per la festa di S. Maria Assunta e una candela per ogni confratello dispensata e poi ritirata dal compagno quando venisse distribuita per le processioni; ha l'obbligo per conto della confraternita di dare il pane a quei confratelli che vestiti di sacco partecipano in alcune processioni e cioè: S. Antonio abate, esposizione del SS. Sacramento a Carnevale; Pasqua, Rogazioni, Corpus Domini,

trasporto dell'immagine della Villa; festa dell'Assunta allorchè ad ogni confratello si dà una piccia di pane da 8 speziato, così pure a tutti gli impiegati, sacerdoti, cancelliere, non eccettuate le doppie a chi di ragione. Dispensa poi due di questi pani ad ogni famiglia del paese e borgate annesse.

5. Alla mattina della festa, dovendo i confratelli fare la confessione e comunione, è solito che l'amministrazione dia ad ogni aggregato due pani, due uova e del vino, così pure nella seconda festa di Pasqua in San Francesco dà a ciascuno confratello che veste il sacco ed agli impiegati una ciambella e vino. Dà pure due pani e due uova e vino nella terza domenica di Pasqua nel ritorno della processione dal Santuario della villa e nell'ultimo giorno delle Rogazioni.

Degli iscritti alla confraternita.

Dovrà avere massimo 50 iscritti, morigerati, timorati di Dio, farne domanda ed essere approvati dal vescovo. Dopodichè, riceverà dal cappellano e sarà dallo stesso vestito di sacco benedetto e si accosterà ai SS. Sacramenti ai quali dovrà accostarsi ogni seconda domenica di ogni mese.

Alla morte di un confrate ogni confratello reciterà la terza parte di un rosario e accompagnerà, vestito di sacco, la salma del confratello dalla casa alla chiesa. Se non interverrà pagherà una multa e dopo tre mancanze, verrà cancellato dalla confraternita. Potrà comunque essere rappresentato col sacco da altro individuo minore di 17-18 anni.

Il priore.

convoca le congregazioni, propone gli argomenti dopo averne parlato col vicario foraneo e con gli altri ufficiali, sarà depositario di una delle chiavi dell'Archivio della confraternita, sorveglierà gli operai nei lavori sia nelle proprietà terriere che nei fabbricati della confraternita. Riceverà una gratifica annua di 1.20 ed è affiancato dal depositario che ha tra gli altri l'obbligo di consegnare quanto appartiene alla confraternita, in arredi sacri, mobili.

Il cancelliere.

tra le altre incombenze terrà una delle chiavi dell'archivio che si conserva nella sagrestia della confraternita.

Il sagrestano.

Terrà ben pulita la chiesa, fornirà il vino e l'ostia per le messe che si celebreranno nella chiesa, preparerà il necessario per la festa dell'Assunta, preparerà l'altare, sorveglierà la chiesa nella notte precedente e susseguente la festa, e per questi obblighi la confraternita offre la casa di abitazione.

I campanari.

Sono due, eletti ogni anno e hanno questi obblighi: suonare le campane per la festa dell'Assunta e nei tre giorni che precedono la festa; nelle processioni di Pasqua, Rogazioni, Pentecoste, Corpus Domini e per la notte del 10 dicembre, festa di Maria Santissima di Loreto.

Suoneranno l'Ave Maria in tutte le viglie di ogni festa in occasione della morte di un confratello.

Dell'organista e leva mantici.

Dovrà suonare ogni seconda domenica di ogni mese e in tutte le altre funzioni fossero state fatte nella confraternita.

Nel giorno dell'Assunta dovrà poi a sue spese fare una musichetta semplice per la contribuzione annua di £.40.

Il leva mantici dovrà prestare l'opera ogni volta che suoni l'organo e riceverà un compenso annuo di £.5.

La commissione incaricata per la formazione di questo regolamento nella congregazione generale del 14 gennaio 1883. Antonio rettore Guidelli. Tomasso Renzoni. Severini Giovanni. + [croce] di Rondina Antonio illetterato. B.Omiccioli cancelliere.

Modificazioni ad alcuni paragrafi sul regolamento suggeriti da mons. vescovo.

1. La confraternita del Gonfalone fu aggregata all'arciconfraternita di Roma sotto il pontificato di Paolo V nell'anno 1609 come dalla bolla che si conserva in archivio.
2. I beni della confraternita: casa annessa alla chiesa per l'abitazione del sagrestano consistente in un vano a pian terreno, nel piano superiore di camera-cucina ed altro piccolo vano. Di una sala a pian terreno dove si aduna la confraternita per le congregazioni e che ha ceduto al municipio per uso di scuola infantile fin dal 8 maggio 1864. Nello stesso fabbricato vi sono due vani ad uso di magazzino da cui la confraternita ritrae un fitto; una casa all'interno del paese ad uso dell'avvisatore. Un piccolo appezzamento di terreno dietro alla chiesa ad uso di vivaio per i bisogni delle colonie.
3. Non si rinvergono i titoli dei legati della confraternita.

Noi Camillo Ruggeri per la grazia di Dio [...] con la nostra autorità approviamo e ratifichiamo in ogni e singola sua parte il presente Regolamento statutario della venerabile confraternita del Gonfalone di Saltara, il 3 febbraio 1887".

ASDF, Ufficio Amministrativo, Confraternite del Gonfalone, b.18.

Note

1 L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevii*, VI, Milano 1742, diss. LXXV, *De piis laicorum confraternitatibus earumque origine, flagellantibus et sacris missionibus*, coll. 449-482 (col. 449).

2 A. Billi, *Ricordo storico di Saltara e Bargni*, 1866, p.44.

3 Archivio Storico Diocesano di Fano (d'ora in poi ASDF), Capitolo Cattedrale (d'ora in poi CC), Pergamene, Tomo II, n.49.

4 Sezione d'Archivio di Stato di Fano (d'ora in poi SASF), Notarile Mandamentale di Fano, notaio (d'ora in poi Not), D'Angelo Giacomo, vol. A, c.224rv. Bartolomeo Giovanni Paci vende a Jacomo Angeli Paci e a Matteo di Andrea tutti di Saltara, primicerio sindaco e procuratore della "scola", un campo posto "in fundo Cerquelle" confinante con altri beni della scuola, per 24 fiorini.

5 SASF, Not. Pagnetti Giovanni, vol. unico, c.43r.

6 Ibidem, c.45r.

7 SASF. Not. D'Angelo Giacomo, vol.C, 9 maggio 1484. Francesco Baldi e Valentino Angeli "primicili scole Saltarie" concedono in affitto un terreno olivato posto in Monte Ridolfo. Così anche il lascito di Marabilia di Vico di Matteo che lascia alla scola di Saltara un cero ed un lenzuolo per farne una camicia: SASF, Not. D'Angelo Giacomo, vol.B, c.410v e così pure Guido Antonio de Pagnetti, il 23 settembre 1487, lascia alla "scola" del castello di Saltara nove fiorini per illuminare il suo corpo quando lo porteranno alla sepoltura: ibidem, c.263rv.

8 ASDF, CC, Corrispondenza, secc.XV-XVI, c. non numerata tra le cc.8v-9r.

9 *De vita et operibus sancti Iacobi de Marchia. Studium et recensio quorundam textuum*, Falconara Marittima, 1974. A pag. 330 così riporta il miracolo: 35. Attractus. In Foro Sempronio, nepos domini Conradi, canonici episcopatus Fani, venit illuc. Viginti

quinque annis, sicut scripserat mihi praedictus dominus Conradus, ambulare non potest sine baculo. Et imposito super eum sacro nomine, dimisso baculo, ad domum suam propriis pedibus reversus est".

10 *I miracoli di san Giacomo della Marca, Shalom*, 2000, p. 50.

11 SASF, Archivio Storico Comunale di Fano (d'ora in poi ASC), Consigli, reg.11, c.190r.

12 Ibidem, c.206r.

13 Così l'atto del 17 settembre 1510 con cui Margherita figlia di ser Baldi di Saltara e vedova di Andrea Francischi Monache lascia alla "ecclesia scole Saltarie" un cero di una libra e mezzo: SASF, Not. Di Tommaso Gentile, vol.A, c.178r ed anche quello del 1513 di Nicolosa del fu Bartolo Ciavarini che destina alla chiesa della scola di Saltara un cero di un bolognino: ibidem, c.200.

14 SASF, Not. Di Tommaso Gentile, vol.A, c.231r.

15 SASF, Not. Bartoli Lazzaro, 1509-1533, c.39r.

16 SASF, Not. Di Tommaso Gentile, vol.A, c.330v.

17 SASF, Not. Di Tommaso Gentile, vol.B, cc.530r-532r.

18 SASF, Not. Cenni Pier Giovanni, c.101r, atto del 1° marzo 1528.

19 SASF, Not. Di Tommaso Gentile, vol.B, cc.530r- 532r.

20 SASF, Not. Di Angelo Gentile, vol.B, cc.44v-47r. Fideicommissari testamentari ser Pietro Giovanni olim Petri Cenni e Bernardino olim Petri Tonelli. Erede suo figlio Humano. Presente al testamento il venerabile frate Giovanni olim Tardutii priore di San Pietro Celestino, maestro Sante olim Antonii Betti di Casarotonda barbiere del castello di Saltara ed altri, tra cui un maestro Stefano olim Ambrosi lombardo ora abitante a Saltara. Il giorno 8 novembre successivo i sacerdoti delle chiese e ser Pietro Giovanni Cenni, sindaco della

scuola del Crocefisso e priore della cappella della Concezione, ricevevo la cera disposta per testamento. Il 20 novembre don Jeronimo Gori vicario del vescovo e commissario sostituito da Pietro Marino romano commissario super relictis ad pias causas et pro male ablatis dichiara di ricevere da Humano del fu Domenico Tonelli per la quinta parte di un fiorino lasciato alla scola del Crocefisso e della cappella della Concezione, 4 bol. Oltre a 30 bol. per le messe di San Gregorio.

21 SASF, Not. Di Tommaso Gentile, vol.B, 1524-1554, c.124r: il 2 febbraio 1542 Ludovica vedova di Giovanni Petri Boldrini dispone un lascito per la scola del Crocefisso e per la cappella della Concezione.

22 A seguito della “Bulla indulgentiarum et facultatum pro erectione ecclesiae et monasterii S. Tolomei in urbe Nepesina” di papa Paolo III, Galileo Valeriano, commissario sopra la fabbrica della chiesa di San Tolomeo di Nepi verifica i legati testamentari e il 9 gennaio 1544 gli inadempienti promettono di eseguire quanto loro ordinato dai testatori. In dettaglio Benedetto Paoli Mazzantini di Saltara promette a Galileo Valeriano commissario e a fra Valerio priore di San Pietro Celestino che entro settembre farà pitturare la figura di Santa Maria Maddalena sopra la loro sepoltura nella chiesa di San Pietro Celestino alla pena del doppio: SASF, Not. Di Tommaso Gentile, vol.B, 1524-1554, c.121r. Ed ugualmente Cherubino del fu Piero Falcioni e Elisabetta promettono che entro settembre faranno dipingere l'immagine di Santa Maria del Riposo e di San Michele davanti il loro altare nella chiesa di San Giovanni: *ibidem* ed infine Giacomo del fu Ludovico da Saltara si obbliga di far terminare, entro un anno, la icona e la cappella nella chiesa di San Giovanni, alla pena del doppio: *ibidem*.

23 SASF, Not. Di Tommaso Gentile, vol.B, 1524-1554, c. 122v.

24 *Ibidem*, c. 124r.

25 SASF, Not. Di Tommaso Gentile, vol.B, 1524-1554, cc.138v- 139r. Giugno 1544: testamento di Matteo olim Petri Arcolani di Saltara che lascia pro malis ablatis incertis alla “Scole Crocifissi”, una libra di cera. Il secondo

atto, sempre del giugno 1544, viene rogato “in domo fraternitatis Saltarie” posta nel catello di Saltara iuxta la via comune, i beni di Ludovico Joachini, i beni di Biagio Berardini Falcioni e altri lati. Fra Sebastiano Cenni cappellano della “scole fraternitatis Saltarie” fa quietanza agli eredi di Matteo del fu Pietro Ercolani di una libra di cera lasciata per testamento: *ibidem*, c.139v.

26 ASDF, Cancelleria Vescovile (d'ora in poi CV), Visite Pastorali, 1, alla data. Per le altre visite di questo secolo cfr. Appendici nn. 1-4.

27 ASDF, CV, Registrum litterarum et aliorum, c.43v.

28 Lo si apprende dal Breve di Papa Clemente VIII°, del 19 luglio 1603, diretto al Vescovo di Fano o al suo Vicario Generale e all'Arcidiacono della Cattedrale di Fano, con cui si commette loro l'esecuzione di una grazia chiesta dalla Confraternita del Santissimo Crocefisso di Saltara, se riconosceranno esatto l'esposto che hanno presentato la Confraternita e Battista Baldi dello stesso luogo. La confraternita non aveva casa presbiteriale per il Cappellano inserviente, era opportuno servirsi di una casa lasciata alla Confraternita dal defunto Francesco Gesperini e venduta a Battisti Baldi per 67 scudi e impegnare questo prezzo nella costruzione dell'abitazione del Cappellano. Tutto ciò era stato fatto nella fiducia dell'autorizzazione della S. Sede. ASDF, C.V, Pergamene Curia, n.189.

29 ASDF, Giudiziario, Atti Civili, 1603-1604, reg. 40, alla data.

30 ASDF, CV, Visite Pastorali, 2, alla data.

31 *Ibidem*, alla data.

32 ASDF, Giudiziario, Atti Civili, reg.45, alla data.

33 *Ibidem*. [...] Ve dirò brevemente: è vero che a Saltara vi è tra l'altre compagnie la compagnia del SS. Crocefisso la quale fa l'infrascritte opere buone cioè mantiene la sua chiesa di tutte le cose necessarie, mantiene un capellano dandoli el vitto competente et casa, mantiene il spedale, fa l'elemosina a ciascheduna zitella povera quando si marita di doi scudi, si presta grano alli poveri a grano

per grano; fa visitare li poveri infermi facendoli un poco di elemosina, fa ogni mese per tutto l'anno un officio et morendo alcuno de confrati la detta compagnia li fa fare l'offitio o dire le messe di S. Gregorio et altre opere buone che per ora non mi sovengono et questo è quello posso dire per la verità”.

34 Cfr. appendice n. 5.

35 ASDF, CV, Visite Pastorali, 2, cc.23v-24r. Dalla visita pastorale del 23 novembre 1569 apprendiamo che il vescovo aveva disposto che tutti gli uomini del luogo costruissero la loro sepoltura in chiesa entro il settembre 1570, altrimenti i morti “sarebbero stati sepolti nei cimiteri delle parrocchie di fuori”: *ibidem*, reg.1, c.27r.

36 ASDF, CV, Visite Pastorali, 2, cc.23v-24r. Il 7 giugno 1611 viene emanato un Breve da Papa Paolo V° che concede la facoltà alla Confraternita del S. S. Crocefisso di Saltara e ad Alessandro Sertori e Paolo Brunelli di detto luogo di alienare alcuni appezzamenti di terreno e di applicarne il ricavato in beneficio della possidenza terriera della Confraternita: ASDF, CV, Pergamene, n.202.

37 SDF, Giudiziario, Atti Civili, reg.52, alla data.

38 SASF, ASC, Consigli, reg.51, c.95v.

39 ASDF, Saltara, b.71.

40 Le altre disposizioni relative alle feste religiose riguardavano le processioni annuali nei tre giorni di Pasqua: “la prima si forma nella chiesa di S.Giovanni e partendo da quel luogo va alla chiesa di S.Stefano da dove cantato il vespro, ritorna a S.Giovanni dove si canta un altro vespro. La seconda processione che si fa il secondo giorno parte da S.Lucia e visita S.Francesco di Rovereto dove si recita il vespro e poi nel ritornare, si entra nella chiesa di S.Silvestro dove si canta un altro vespro. Il terzo giorno poi la processione parte da San Pietro, si canta vespro [...]. Nel giorno di S.Marco la processione è stata ed è solita farsi così: si congrega il popolo e le fraternite nella chiesa di S. Giovanni, poi si parte e giunti al ponte della porta del castello, il rettore di S.Giovanni precede tutti gli altri rettori del luogo con la cotta e con la stola canta il primo

evangelio. Seguendo la processione il rettore o capellano di S.Stefano canta il secondo evangelio, il terzo evangelio lo canta il rettore o capellano di S.Silvestro, l'ultimo evangelio viene cantato dal cappellano della fraternita. Et le processioni delle rogazioni cosi: il primo giorno si parte da S. Giovanni et il rettore di detta chiesa fa la benedizione. Il secondo di si parte da S.Lucia e il rettore di essa o suo capellano fa la benedizione. Il 3° di si parte da S.Croce e il rettore di essa o suo capellano fa la benedizione et questo è vero et pubblico. Item che la verità fu et è che sempre come di sopra in detto castello di Saltara tanto dentro quanto fuori ogni volta che si dicono li divini uffici in tutto l'anno la prima antifona dopo il celebrante sempre s'è intonata et canta ordinariamente dal rettore di S. Giovanni, la seconda dal rettore di S. Stefano, la 3° dal rettore di S. Silvestro et questo fu et è la verità.

Et che il giorno della festa del Corpo di Cristo la processione si raduna nella chiesa di S.Pietro Celestino et va ali luochi soliti fuori del castello e poi entra nel castello visita la chiesa di san Giovanni dove lassa il Santissimo Sacramento et li finisce et così è stato et è solito farsi et si fa. [...] Li rettori predetti di Saltara vengono nel giorno del Corpus Domini a Fano una volta per uno e sempre ha incominciato e comincia il rettore di S.Giovanni e quello di S.Stefano vi viene la 2° volta e la 3° vi viene il rettore di S.Silvestro e questo fu et è solito. E che nell'insegnamento della dottrina i rettori si alternano un mese per uno: inizia sempre il rettore di S.Giovanni il primo mese, il secondo mese quello di S.Stefano e il terzo mese quello di S.Silvestro e poi ricomincia”.

41 ASDF, CV, Visite Pastorali, 3, c.46r.

42 Ibidem, cc.100v-101r.

43 Ibidem, c.70rv.

44 15 aprile 1649. Questi i nomi dei congregati del Santissimo Crocefisso di Saltara: Bartolomeo di Giorgio priore, Bartolomeo Serrallegro suo compagno, Giovanni Andrea Mazzante, Il signor Alfieri Alessandrini, Matteo Tonelli, Domenico Mazzantini, Giovanni Paolo di Gentile, Domenico Amagliani, Bastiano Amagliani, Vincenzo Paolini,

Matteo Rondina, Maestro Joseffo Tomassini, Francesco Rondina, Giovan Battista Rondina, Giovanni di Fulvio, Giovan Francesco Ciacci, Andrea Valentini, Antonio Rondina, Giovan Battista Coli, Matteo Della Felice, Giovan Pietro della Berarda, Francesco Ceccarini, Gregorio Urbinato, Giovanni Amagliani, Matteo Serrallegro, Giovan Francesco di Fulvio, Silvio Bernabucci, maestro Matteo Verzolini, Giovan Domenico della Berarda, Brardino di Antonio, Francesco Falcioni, Ortensio di Federigo, Giovan Maria Spadone, Giovan Battista Rondina, Brardino di Matteo e Paolo Ciacci ASDF, Giudiziario, Atti Civili, 1648-1649.

45 Il 24 ottobre 1650 viene visitata la chiesa di S. Maria del Gonfalone. L'altare maggiore del SS. Crocefisso è della società del Gonfalone, il cappellano amovibile Adriano Fracalossi, ha l'onere di celebrare 4 messe alla settimana e la seconda domenica del mese si celebrano tutte le messe reperibili per devozione, ha un reddito di sc.100 circa, l'altare ben tenuto; è annesso l'ospedale. Il vescovo decreta di fermare la pietra sacra e di provvedere un altro calice. Nell'altare della Santissima Concezione si celebra una volta alla settimana e nel giorno della festività e in altre festività ad arbitrio.

46 ASDF, CV, Visite Pastorali, 14, cc.93v-94r.

47 Ibidem, c.116v.

48 Il 24 ottobre 1657, di sera, viene visitata la chiesa del Confalone che è della società con onere e redditi come in altra visita; vi è la tabella dei pesi in sacrestia che vengono assolti dal rev. Emilio Saltarucci cappellano con stipendio di sc.30. Per l'altare di Sant' Antonio da Padova della stessa società furono provvisti i candelabri e le altre cose ordinate, tuttavia si provvedano le cartelle. L'altare della SS.Concezione è ben tenuto e vi si celebra per devozione il giorno di sabato, fu provvisto di croce di ottone, ordina tuttavia di provvederlo di tabella del Gloria e di San Giovanni con Convivio. Visita la sacrestia e trova tutto il necessario, è ben tenuta, come l'ospedale annesso: ASDF, CV, Visite Pastorali, 14, c.42r. 49 Ibidem, Visite Pastorali del 10 giugno 1660 e 21 giugno 1663.

50 ASDF, C.V, Inventari-Beni e Possessioni, b.1, 1600-1690. Vi si trova anche un altro

inventario del 7 marzo 1662.

51 In quella del 22 marzo 1670 viene solamente decretato di provvedere, nel luogo delle congregazioni, di porre una piccola cattedra per dare la risposta a ciò che viene proposto dai priori e dagli altri ufficiali e in quella del 9 giugno 167, risulta che don Paolo Emilio Saltarucci è ancora rettore “della società del Confalone, la quale società si chiama del Santissimo Crocefisso”. Nell'occasione viene visitato l'altare maggiore in cui si celebrano due messe la settimana e altre due negli altri altari; la sacrestia è ben provveduta di suppellettili; l'altare di Sant' Antonio in cui si celebra una volta alla settimana è mantenuto dalla società, ugualmente ben tenuto l'altare della Santissima Concezione, in cui vi si celebra ugualmente per devozione una volta la settimana, il sabato e si recitano le litanie. Nell'ospedale vi sono due letti con 12 lenzuoli: ASDF, CV, Visite Pastorali, 14, c.8r.

52 ASDF, Giudiziario, Depositioni testimoni nelle cause civili, reg.34, 1686-1690, alla data.

53 ASDF, CV, Visite Pastorali del 16 maggio 1690 e settembre 1697. Dalla visita del 1690 del vescovo Taddeo del Verme viene riconfermato che la confraternita del Gonfalone gestisce un proprio monte frumentario e che in tale data aveva la disponibilità di 35 salme di grano.

54 ASDF, CV, Visite Pastorali, 9, c.167r.

55 ASDF, Saltara, b.71. A tal proposito troviamo una lettera di don Eusebio Ambrogetti che scrive al vescovo su richiesta di una sua sorella nubile e di altre persone perché impedisca alla confraternita del Gonfalone “di erigere un ospedale in quelle stanze che possiede in questo luogo confinanti con la casa dell'oratore e con altre dove abitano giovinette ed altre persone bramoso di non vedere e sentire cio che fanno sentire e vedere questi vagabondi “. Il sacerdote quindi, prega il vescovo “se lo ritiene opportuno di ordinare alla confraternita che dia ricovero ai poveri nel solito ospedale mentre è più doveroso che siano segregati dall'abitato che abitare in mezzo del castello come si pretende, tanto più che non hanno motivo di far ciò e

facendolo, riuscirebbe di spesa al luogo pio".
Ibidem.

56 ASDF, VP, 14, cc.179v-180r. 1752 maggio. Il can. Bisigotti si reca alla chiesa del SS. Crocefisso chiamata del Confalone di cui è rettore don Francesco Omiccioli. Vengono riconfermati i santi titolari degli altari e il sacco bianco quale abito della confraternita. Visita l'altare maggiore in cui vi è eretta la società del confalone, ha il monte frumentario e va alla questua la seconda domenica di ciascun mese per il suburbio e nel giorno dell'Assunzione ed è ben tenuto. Questa chiesa è mantenuta dalla stessa confraternita ed ha un reddito annuo di sc.200 circa. L'altare di Sant'Antonio da Padova trova ben ornato, ordina di provvedere nuovamente, entro 15 giorni, la pietra sacra, altrimenti lo sospende; l'altare della Santissima Assunzione come sopra. "Tota illud fornix" è dipinta e trova ben tenuto il resto, ma sospende il confessionale con decreto di rifarlo entro 2 mesi. Gli oneri di messe del cappellano per la società sono: la seconda domenica del mese, il mercoledì dopo la Pasqua, il terzo giorno dopo la festa di tutti i Santi, il giorno della festa della Santissima Concezione, il giorno di tutti i Santi e l'ottava di S. Antonio. Per la sacrestia, invece provvedere del catalogo dei Santi recenti nel libro dei vivi. Per la scola della confraternita, che è sopra la stessa chiesa, nessun decreto viene emesso.

57 ASDF, Saltara, b.74.

58 Ibidem. Queste le condizioni: "Primo che li confrati avranno tutta l'assistenza conforme si usa al presente, cioè avranno il loro confessore, si canterà la messa ogni seconda domenica del mese e si farà la solita processione in detto giorno e dopo la morte di ciascun fratello si celebreranno le solite 15 messe con di più cantarli la messa compresa però nel detto numero, il qual bene non hanno avuto fin ad ora li passati confrati come anco si manterrà la cera solita per le processioni, si manterranno le case della congregazione e del monte frumentario, quale resterà come prima da amministrarsi dalla confraternita, quello vogliono ciò fare. E quello vogliono ciò fare col permesso apostolico e di monsignor vescovo di più avrà la facoltà questa confraternita di eleggere nella vacanza un canonico dei

tre di questa confraternita. Per questo, il priore Lodovico Ciacci propone di mandare a partito e esorta tutti a voler dare il loro voto favorevole per il bene particolare e generale di tutti.

Affinchè l'affare vada con quiete e senza strepito conforme le costituzioni pontificie e specialmente della felice memoria di Innocenzo XII e delle Costituzioni Sinodali, il vicario foraneo don Angelo Baldini, rettore di S.Croce sulla base delle facoltà datali dal vescovo Beni, specialmente per questo affare, decreta che nessuno possa parlare dal luogo ma si debba portare nella cattedra dell'arringo e osservare fuori da quel luogo un vero silenzio sotto pena, in caso di contravvenzione di essere subito cassato dal ruolo dei confrati. Furono dispensati i voti secondo il solito di ogni altra pallottazione, a chi piace il bianco indicherà il sì ed il negro indicherà il no e contati i voti, furono ritrovati nel bianco n.53 e nel negro n.26. obtinuit.

Salì in aringo il curato di S.Giovanni e dice che la risoluzione e proposta è molto vantaggiosa. Ugualmente don Francesco Guiducci conferma l'arringo. Lodovico Ciacci afferma quanto sopra e per non saper scrivere fece la croce. Camillo Fulvi depositario afferma quanto sopra e per non saper scrivere fece la croce.

A. Baldini vicario foraneo presente mano propria. Giuseppe Camossi cancelliere della fraternita".

59 ASDF, Saltara, b.72. Anche nel 1819 ci fu l'idea di istituire una collegiata per la quale era stato proposto un piano di attuazione al vescovo. La chiesa prescelta questa volta, però era la chiesa di Santa Croce.

60 SASF, Not. Gregorini Antonio, vol.H, cc.184v-185r..

61 ASDF, Saltara, b.74.

62 Ibidem. 1764 maggio 30. I parroci di S.Giovanni e di S.Lucia di Saltara attestano" che il piano delle cure e terza di S.Croce per antica consuetudine è questo: La chiesa di S.Giovanni è la più grande e la più capace ove da tempo immemorabile prendevansi il fonte battesimale comune ai predetti parroci. In detta chiesa a spese della fraternita del Sacramento si conserva il Santissimo per comodo dei parroci, qui i

tre parroci fanno predicare nella quaresima del loro turno ed insieme qui esercitano le primarie funzioni ecclesiastiche. In detta chiesa si seppelliscono i cadaveri delle riferite parrocchie alla riserva di quelli che eleggono la sepoltura nelle loro parrocchie o altrove ed il parroco di S.Giovanni percepisce dal funere oltre le tre quarte le candele del feretro e degli altari. In detta chiesa ogni festa di precepto e quasi tutta la quaresima si espone il Santissimo e si dà la benedizione, riservate le feste di S.Lucia, di S.Croce ed alcune delle chiese di S.Pier Celestino, della Madonna della Fonte e dell'Assunta del Gonfalone. Le due parrocchie di S.Lucia e di S.Croce hanno una sola sepoltura per quelli che l'eleggono in dette chiese. Nell'avvento si predica in detta chiesa, il predicatore di quel tempo si propone dal parroco di S.Giovanni coll'approvazione dei parroci di S.Lucia e di S.Croce. Nelle due chiese del Sacramento e del Confalone non vi sono sepolture. Questo piano corrisponde al decreto di mons. Beni emanato nell'ultima Sacra Visita di settembre del 1762. F.to io Angelo Ciavarini rettore di S.Lucia attesto. Io Pietro Radi rettore di S.Giovanni attesto.

63 Ibidem.

64 La lettera, datata 11 maggio 1764 è indirizzata al vicario foraneo di Saltara don Angelo Baldini.

65 ASDF, Saltara, b.74.

66 Ibidem.

67 "Nella terra di Saltara diocesi di Fano esistono tre chiese parrocchiali sotto l'invocazione di S.Giovanni, di S.Lucia e di S.Croce et altresì esistono tre fraternite cioè del Santissimo Sacramento, del Rosario e del Confalone e dal zelo dei reverendi parrochi di dette chiese e dalla divozione e pietà dei confratelli vengono bene amministrati i SS.Sacramenti, ben istruito il popolo e lodevolmente fatte tutte le sagre funzioni. Nel principio del cadente anno venne in mente a don Angelo Baldini parroco di S.Croce e attuale vicario foraneo di detta terra e a altri sacerdoti bene ignoranti, di far erigere una collegiata in detta terra spinto forse da spirito di emulazione che fece erigere la collegiata di Cartoceto e di ambizione e vanità per doverne

egli rappresentare la principal figura o di prima dignità o di preposto.

A questa vasta idea mancava il fondamento che sono le annuali rendite per il mantenimento della chiesa collegiata e canonici. Procurò dunque detto vicario in primo luogo che vi concorresse la comunità di detta terra con l'assegnamento di una prebenda canonica. Quindi che i parroci di S. Giovanni e di S. Lucia acconsentissero alla soppressione delle di loro chiese parrocchiali per unire i sagri paramenti, argenti, beni ed ogni altro a detta Collegiata. E finalmente che vi concorressero le dette tre confraternite del Gonfalone, del SS.Sagramento e del Rosario con la cessione dei loro beni e rendite e con la cessione della chiesa del Gonfalone dove designavasi l'erezione di detta Collegiata “.

68 I capitoli del 10 ottobre 1766 sono in copia del 18 ottobre 1803. Cfr. appendice n.6.

69 ASDF, Saltara, b.74. Questa la lettera: “Beatissimo Padre. Li devoti e deputati alla fabbrica della chiesa della Santissima Vergine posta nella villa di Saltara Diocesi di Fano, avendo fin dall'anno passato incominciata la suddetta fabbrica colle limosine dei fedeli e pii benefattori questa condotta sino alla metà in un sito una volta appartenente ad una estinta società e presentemente alla rev.Camera, non possono tirare a compimento l'incominciata fabbrica poiché l'elemosine benché non scarse non sono sufficienti. Vi è in detto luogo di Saltara una ricca compagnia sotto il titolo del Confalone. Ha questa di sopravanzo ogni anno circa scudi 100 detratte le spese necessarie e talvolta anche voluttuose. Vostra Santità come sovrano e sommo pastore e padrone perciò di disporre di tutte le entrate dei luoghi pii, viene dagli oratori supplicanti in compimento della grazia come sopra accordata [...] che sparge giornalmente copiose grazie con mezzo di quella veneratissima immagine degnarsi di far uso della sua suprema autorità coll'ordinare che debba ogni anno da detta compagnia somministrarsi alla fabbrica sopradetta e finché quella sia compita con buona porzione degli annui sopravanzi, concedendo al vescovo di Fano tutte le opportune facultà”. Il 24 novembre 1781 la Sacra Congregazione rimette la supplica al vescovo che approvi dopo attenta relazione.

70 SASF, Catasti, Assegne Catasto Piano, 1778, Beni Meri, n.5.

71 ASDF, Saltara, b.74.

72 Ibidem.

73 Ibidem.

74 Ibidem. Gli ufficiali della confraternita del Gonfalone di Saltara aggregata all'arciconfraternita di Roma fanno presente al vescovo che avendo saputo che il chierico Liborio Sacchini di Saltara si sia prefisso di venir prescelto e nominato alunno del seminario di Fano a spese della stessa, a seguito di una risoluzione che pretende a suo favore del 13 settembre 1789 che il suddetto ha legalmente estratta, quindi gli oratori si credono in dovere del loro ufficio informare V.S. della mal fondata sua pretesa. E' vero che nel suddetto anno si ritrovò in Saltara in sacra Visita il vescovo Severoli e fu per ordine del medesimo convocata una straordinaria congregazione dei confrati del Gonfalone in cui partecipò di persona, proponendo di venire all'elezione di un seminarista in persona del chierico Geremia Marini, che per acconsentire alle voglie del prelado la fraternita con la maggioranza dei voti ne prese il consenso e [questo] poiché prima che si procedesse ai voti segreti, si desiderava dall'adunanza che fosse prescelto un figlio di un confrate che non era il Marini.

75 Il 25 maggio viene riunita una congregazione dagli ufficiali per deliberare su questo particolare e” fu risoluto di non mai la confraternita prestare il suo assenso alla perpetuità. In seguito si ottenne la comunicazione dalla segreteria della S.Congregazione di non venire ad alcuna altra elezione. A tutto ciò si aggiunge l'impossibilità della compagnia in un anno si penurioso poiché oltre le spese ordinarie che non sono poche rimane acceso un residuo di finale pagamento al fonditore delle campane”.

76 ASDF, ACV, Inventari, 1685-1820.

77 ASDF, Saltara, b.72. Questo il testo della lettera:” Illustrissimo Signore Niccola della Chiara dev.mo oratore di V.S.III. ma e rev.ma con tutto rispetto le rappresenta

andar creditore della venerabile Compagnia chiamata del Confalone esistente nella Terra di Saltara, di scudi 162 e bai.28 romani non solo per mercede di fattura di tre campane per la medesima fatte da quatr'anni circa ma anche per prezzo di metallo per le stesse campane posto in opera dall'oratore ricorrente. Più volte il supplicante ha chiesto dalla detta Compagnia tale suo avere sempre però è stato speranzato di conseguirli senza mai aver veduto l'effetto. Anui l'oratore, in vista di lettera ingiuntagli per parte delle sunnominata compagnia si trsferi in Saltara, ripromesso, senza il minimo dubbio di conseguire li detti scudi 162, 28, non avendo per altro li medesimi, né nel totale né in parte almeno conseguiti, stante che, per quanto dalli aderenti di essa, venne significato, si disse, che la somma preparata di denaro, per darsi all'oratore, in saldo di sua mercede, dovevasi per ordine di V.S.III.ma e Rev.ma impiegare in ristauro delle mura della Terra predetta. Dimodochè l'esponente dovette a mani vuote partirsene, dopo anche perduto il tempo occorso nell'essersi colà portato e dopo avere anche speso per il viaggio. Per il che, sembrando pur troppo giusto e doveroso che l'oratore sia sodisfatto di una tal somma dovutagli sino da quatr'anni ormai, ricorre a V.S.III.ma e Rev.ma come soprintendente delle Compagnie, affinché voglia colla di lei autorità ordinare che il ricorrente senza ulteriore ritardo e senza ulterior perdimento di tempo, giacchè ne è decorso molto bastante, venga una volta sodisfatto della somma predetta di scudi 162:28 romani dalla su divisata compagnia, perché tale è il suo dovere e tale si è l'obbligo che alla medesima le va ingiunto verso il supplicante. Che etc”.

78 ASDF, Saltara, b.70.

79 Ibidem.

80 Ibidem. Così il Selvelli, parroco di Santa Croce riferisce al vescovo Serrarcangeli :

1. Che è vero quanto esposto alla Sacra Congregazione.
2. Che è vera l'istanza fatta dal confratello Egidio Tonelli dopo ricevuto il consenso della compagnia, come dalla congregazione del 28 giugno 1816 e dalla ricevuta del campanaro.
3. Che le 3 campane del peso totale di libbre 1716 sono state comprate al prezzo

di sc.28 al cento che formano sc.480.48 e che tale fattura delle campane in tal numero e grandezza come porta il campanile, è stata fatta col consenso dei confrati come dalla congregazione.

4. Che il prezzo delle campane è stato fatto da un istrumento notarile tra il campanaro e la confraternita.

5. Che il campanaro è in credito soltanto di sc.112.

6. Che l'introito della compagnia è di sc.300 circa e che l'esito è di sc.240 circa l'anno.

7. Che alla presenza dei confrati e mia le risoluzioni tenute nella congregazione per le campane e per il Tonelli che, rivisti i conti esattamente, resta creditore di sc.80 avendo pagato tale somma del proprio al campanaro e vuole recuperarla.

8. Che la congregazione di oggi ribadisce la risoluzione già altre volte fatta, di reintegrare il Tonelli.

81 ASDF, AP., Saltara, 1801-1835.

82 ASDF, CV, Decreti di Sacra Visita, 1818-1830, b.28.

83 Ibidem.

84 ASDF, CV, Inventari, b.4, 1823-1847. Cfr. Appendice n.7.

85 ASDF, Saltara, b.70.

86 Ibidem.

87 Ibidem.

88 Ibidem.

89 ASDF, CV, Visite Pastorali, 21, c.46v, del 13 ottobre 1838, del 1845 e del 16 ottobre 1847, anno in cui era stato redatto un dettagliato inventario dei beni. Cfr. ASDF, Inventari, b.4, 1823-1847.

90 Cfr. appendice n.8.

91 Così recita la lapide: " Confratrum SS.mi Cruxi Confalon/Sepulcrum/Ordinaria auctoritate/Exstructum/Anno MDCCCXLV". Cfr. A. Billi, *Ricordo etc.*, p.45.

92 In allegato anche l'approvazione del vescovo Filippo Vespasiani del 20 ottobre 1858 con la riserva da avere effetto quando regolarmente sia stabilito il maestro di cappella ed il contributo valido per le funzioni della confraternita o nella chiesa propria o in altra ove possa giovare di tale maestro. Si riporta in appendice una dettagliata informazione, protesta e suggerimenti del vicario Corsaletti al vescovo sul servizio del maestro di cappella e sul contributo della confraternita per il suo mantenimento. Cfr. appendice n.9.

93 ASDF, CV, Decreti di sacra visita, Saltara, 1870.

94 A. Billi, *Ricordo etc.*, p.45.

95 ASDF, Saltara, b.73.

96 Ibidem, lettera del 27 marzo 1871.

97 Archivio Parrocchiale di San Giovanni di Saltara.

98 ASDF, Ufficio Amministrativo, Confraternite del Gonfalone, b.18. Cfr. appendice n.10.

99 1887 maggio 8. Per ordine del priore Giovanni Severini si riunisce la generale congregazione alla quale intervengono ben 35 confratelli e cioè: Don Angelo rettore Bajocchi presidente, Severini Giovanni priore, Rizza Mario depositario, Renzoni Tommaso, Della Felice don G. Battista, Tonucci Antonio, Rondina Vittorio, Bertozzi Sante, Beltrami Francesco, Tonucci Giuseppe, Colarizi Domenico, Tonelli Gaetano, Beltrami Gioacchino, De Luca Angelo, Berardi Sebastiano, Della Felice Domenico, Rondina Domenico, Rondina Pietro, Antonioli Giuseppe, Tonelli Eugenio, Del Piccolo Gioacchino, Generali Pietro, Rondina Andrea, Rondina Francesco, Betti Domenico, Rondina Antonio, Mattioli Giovanni, Ceccarelli Giacinto, Boni Giuseppe, Beltrami Giuseppe, Romagnoli Eugenio, Ciavarini Giuseppe, Tonelli Antonio, Gualazzi Giuseppe, Severini Camillo e Pucci Antonio.

100 È depositario in quest'anno De Luca Angelo e priore Della Felice Girolamo. Le entrate ammontanti a £.2212, derivano dagli affitti dei fondi pagati da Rivelli Antonio

(577.64), Beltrami Antonio (172.75) e Muratori Eugenio (31), oltre a frutti di censi; riscossione dai fondi tenuti a colonia da Bertini Giovanni e Sordini Angelo (414.46 e 389.82) ed infine, 6 lire, "dal suono della campana per 4 morti". Le spese sono relative al predicatore della quaresima 30 lire, per il muratore Pietro Sacchini, per il falegname Curina Ercole, per il fabbro Amadori Secondo, per l'organista, i campanari e per il seminarista Sacchini Giuseppe. ASDF, Saltara, b.70.

101 Ibidem.

102 Congregazione dell'8 giugno 1890.

103 ASDF, Rescritti, b.75.

104 ASDF, Confraternite, b.5, Saltara. Adunanza dell'11 dicembre 1904 per la elezione in sostituzione del priore Della Felice Lorenzo e del depositario Bertozzi Sante. Sono presenti :Gattini don Rodolfo, Gualazzi Giuseppe, Bertozzi Augusto, Rondini Antonio, Generali Pietro, Romagnoli Eugenio, Rondina Gioacchino, De Luca Angelo, Rondina Amato, Beltrami Achille, Berardi Sebastiano, Persico Luigi, Tonelli Eugenio, Boni Francesco, Del Piccolo Gaetano, Marini Luigi, Colarizi Domenico, Pompili Giuseppe, Alegi Giuseppe, Rondina Domenico, Beltrami Nazareno, Severini Camillo, Tonucci Giuseppe, Tombari Sabatino, Antonioli Giuseppe, Ceccarelli Giacinto, Camossi Gaetano. Vengono eletti a priore Bertozzi Augusto e a depositario Tonucci Antonio. Inoltre, essendosi obbligata la confraternita di pagare alla Congregazione di Carità per sussidi ai poveri £.225, vengono diminuite le spese in bilancio riducendo quelle per la festa dell'Assunta; per la spesa della cera; per i bonifici ed infine, per il pane per i fratelli nelle processioni. Altra adunanza del 10 dicembre 1910 in cui viene eletto priore Alegi Giuseppe eletto con voti 22 e in depositario Romagnoli Eugenio con 19 voti. Si specifica nella adunanza "Non votarono né i nominati né i loro parenti".

105 Bollettino Ufficiale per la Diocesi di Fano, Fano, 1918, n.16, p.131.

106 ASDF, Saltara, b.74.

107 ASDF, Ufficio Amministrativo Diocesano, Confraternita del Confalone, Saltara. Il vescovo Del Signore decreta e autorizza la vendita della venerabile confraternita del Crocefisso e di Santa Maria del Confalone a Boni Emilio di una casa già demolita, già di piani 3 e vani 4 in via Cattabeni n.41, mappa cat.urb. di Saltara al n.645-646 (nuovo cat. foglio 2 n. 389). La vendita era stata deliberata nella congregazione del 25 aprile 1954. Con decreto del Presidente della Repubblica n.531 dell'11 aprile 1955, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 2 luglio 1955 si è provveduto alla dichiarazione formale del fine della suddetta confraternita, che è quindi passata alle dipendenze dell'autorità ecclesiastica, ai termine dell'art.29 lettera c. del concordato con la Santa Sede, sentito il consiglio amministrativo diocesano e il capitolo cattedrale di Fano, il vescovo autorizza la vendita.

108 Atto prot.n.233/09/ prot.CV n.299/09.

Bibliografia essenziale

- A. C. BILLI, *Ricordo storico di Bargni e Saltara*, tipografia Giovanni Lana, 1866, pp. 44, 45.
- O. T. LOCCHI, *La Provincia di Pesaro ed Urbino*, Roma 1934, pp. 748-751.
- E. CAMESASCA, *Polittico dell'Annunziata*, in *L'opera completa del Perugino*, presentazione di Carlo Castellaneta, apparati critici e filologici di Ettore Camesasca, Milano (Rizzoli Editore – I classici dell'Arte) 1969, pp. 108-109.
- P. ZAMPETTI, *Pittura nelle Marche*, vol I, Dalle Origini al Primo Rinascimento, Firenze (Nardini) 1988, pp. 88-90, figg. 32-33.
- E. RUSSO, *Testimonianze monumentali di Pesaro dal secolo VI all'età romanica*, in *Pesaro tra Medioevo e Rinascimento*, vol II di *Historica Pisaurensia* diretta da Scevola Mariotti, coord. red. di Maria Rosaria Valazzi, Venezia (Marsilio) 1989, pp. 79-147.
- L. M. ARMELLINI, *Stefano Folchetti il suo momento la sua pittura*, in *La Valle del Fiastra tra Antichità e Medioevo*, Atti del XXIII Convegno di Studi Maceratesi, 1987, Macerata (Centro di Studi Storici Maceratesi) 1990, pp. 573-631.
- A. ROTHE, *Le tempere a colla di Andrea Mantegna*, in *Andrea Mantegna*, catalogo della mostra di Londra, a cura di Jane Martineau, Milano (Olivetti/Electa) 1992, pp. 79-87.
- B. CLERI, *Officina fanese Aspetti della pittura marchigiana del Cinquecento*, Cinisello Balsamo (Amilcare Pizzi) 1994, pp. 162-164.
- A. MARCHI, *La pittura della prima metà del Trecento nelle Marche. Presenze riminesi, pittori "stranieri" e pittori locali*, in *Il Trecento riminese*, Maestri e botteghe tra Romagna e Marche, catalogo della mostra di Rimini, a cura di Daniele Benati, Milano (Electa) 1995, pp. 112-123, spec. p. 122, n.1. Beatrice HERNAD, *Folchetti, Stefano*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 48, Roma 1997.
- A. MARCHI, *Trecento riminese e Trecento marchigiano. Storie di pitture e pittori tra Marecchia e Tronto – Appennino e Adriatico*, in *Il Maestro di Campodonico. Rapporti artistici fra Umbria e Marche nel Trecento*, a cura di Fabio Marcelli, Fabriano (Cassa di Risparmio) 1998, pp. 44-69, spec. p. 46.
- G. LUCIANI, *La signoria di Galeotto Roberto Malatesti (1427-1432)*, Rimini (Bruno Ghigi Editore) 1999, alle pp. 147-148 e 151 la riproduzione dei rilievi.
- Y. CHRISTE, *Il Giudizio Universale nell'arte del Medioevo*, edizione italiana a cura di Maria

Grazia Balzarini, Milano (Jaca Book) 2000, fig. 19.

D. FERRIANI, *I Giudizi Universali di Castignano e di Loreto Aprutino: iconografia e confronto*, in *Immagini della Memoria Storica*, Atti del Convegno di Studi, Anno V, Montalto Marche (Fast Edit) 2000, pp. 13-43.

A. MARCHI, Considerazioni su alcune pitture medievali del territorio dei Sibillini, in *Il Santuario dell'Ambro e l'area dei Sibillini*, Atti del Convegno di Studi, Santuario dell'Ambro, 8-9 giugno 2001, a cura di Giuseppe Avarucci, Ancona (Edizioni di Studia Picena – Fonti e Studi 11) 2002, pp. 343-358, spec. pp. 351-355, figg. 13-16.

C. PASQUALETTI, *Per la pittura tardogotica ai confini settentrionali del Regno di Napoli: sulle tracce del 'Maestro del Giudizio di Loreto Aprutino'*, I e II, in "Prospettiva", n. 109, gennaio 2003, pp. 2-26; nn. 117-118, gennaio-aprile 2005, pp. 63-99.

Perugino il divin pittore, catalogo della mostra di Perugia, a cura di V. Garibaldi, F. F. Mancini, Cinisello Balsamo, Milano (Silvana Editoriale) 2004.

F. CAPPELLI, *La chiesa di San Vittore: uno scrigno di pittura votiva*, in *Guida alle chiese romaniche di Ascoli Piceno, città di travertino*, Ascoli Piceno (D'Auria Industrie

Grafiche Spa) 2006, pp. 103-119.

G. A. VERGANI, *San Francesco e "Compagni" nella pittura camerte. Note per un percorso iconografico tra la fine del Duecento e il Trecento*, in *Presenze francescane nel camerinese (sec. XIII- XVII)*, a cura di Francesca Bartolacci, Roberto Lambertini, Ripatransone (Maroni) 2008, pp. 323-361, spec. pp. 338-343.

M. BELOGI, "Chiese della Diocesi Fanese", Fano 2009, p. 100.

D. PIERMATTEI, *Perugino, Giovanni Santi e Raffaello a Fano*, Fano 2009, p.18.

R. BATTISTINI, *Giovanni Santi, Pietro Perugino e la sua Bottega a Santa Maria Nuova*, in *La chiesa di Santa Maria Nuova a Fano dalle origini agli ultimi restauri*, a cura di Gianni Volpe e Silvano Bracci, Fano (Fondazione Cassa di Risparmio di Fano) 2009, pp. 143-159.

4 Jacques LE GOFF, *Faut-il vraiment découper l'histoire en tranches?*, Paris (Editions du Seuil) 2014.

Crediti

Le immagini pubblicate derivano dall'archivio grafico e fotografico dell'autore, dalla dotazione fotografica della Fondazione Cassa di Risparmio di Fano e dall'archivio della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici delle Marche.

Ringraziamenti

Particolari espressioni di gratitudine le devo anzitutto alla Fondazione Cassa di Risparmio di Fano nelle persone del Presidente, Ing. Fabio Tombari, del Vice, Prof. Alberto Berardi, e dei loro collaboratori, per l'attenzione e il sostegno prestati alla realizzazione di questo lavoro.

Né può mancare il mio obbligato riconoscimento per la preziosa collaborazione offerta da Maria Rosaria Valazzi, Soprintendente per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici delle Marche, da Alessandro Marchi, Daniele Diotallevi, della stessa Soprintendenza, e da Giuseppina Boiani Tombari.

Indice

- 6 Un vero miracolo
- 9 La chiesa del Gonfalone
Il tempo e la memoria
- 19 Un bene culturale da salvare
Il restauro del tempio
- 23 Per fede e carità
*Le Confraternite e quella del
Gonfalone*
- 27 Il Giudizio universale
Una proposta di attribuzione
- 37 Il tema del Giudizio universale
Il premio e la pena
- 45 Portfolio del Giudizio di Saltara
- 61 La Deposizione dalla croce
Pala dell'Altar maggiore
- 65 Giovanfrancesco Guerrieri al
Gonfalone
*L'altare di Sant'Antonio da
Padova*
- 69 L'altare della Concezione
Una sede per le consorelle
- 74 Memorie della chiesa del
Crocefisso o del Gonfalone a
Saltara. Sec. XVI-XXI.
- 104 Bibliografia essenziale

Questo volume è stato stampato
per conto della
Fondazione Cassa di Risparmio
di Fano
da Grapho5
nel mese di Marzo 2014

